



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

120^a seduta pubblica (antimeridiana):
mercoledì 7 marzo 2007

Presidenza del presidente Marini,
indi del vice presidente Calderoli
e del vice presidente Angius

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-52
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	53-54
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	55-80

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		CASTELLI (LNP)	Pag. 9
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		D'ONOFRIO (UDC)	11, 12
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 1	VANO (RC-SE)	14, 15
INTERROGAZIONI		PETERLINI (Aut)	16, 17
Per la risposta scritta:		SAPORITO (AN)	17
PRESIDENTE	2	VIZZINI (FI)	19, 20, 21
STORACE (AN)	2	CASSON (Ulivo)	22
SULLA FESTA DELLA DONNA DEL ROIO (RC-SE)	2	DI LELLO FINUOLI (RC-SE), relatore	24
DISEGNI DI LEGGE		Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	24
Seguito della discussione:		RINVIO IN COMMISSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1073	
(1314) Conversione in legge del decreto-legge 8 febbraio 2007, n. 8, recante misure urgenti per la prevenzione e la repressione di fenomeni di violenza connessi a competizioni calcistiche (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)		RUBINATO (Aut), relatrice	25
Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 febbraio 2007, n. 8, recante misure urgenti per la prevenzione e la repressione di fenomeni di violenza connessi a competizioni calcistiche:		Discussione dei disegni di legge costituzionale:	
BARBATO (Misto-Pop-Udeur)	3	(1084) Modifica all'articolo 27 della Costituzione, concernente l'abolizione della pena di morte (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Boato ed altri; D'Elia ed altri; Graziella Mascia ed altri; Piscitello)	
PISTORIO (DC-PRI-IND-MPA)	4, 6	(925) BULGARELLI. – Modifica all'articolo 27 della Costituzione concernente l'abolizione della pena di morte	
SALUTO AD UNA SCOLARESCA DI CARPI		(1086) ZANETTIN ed altri. – Modifica all'articolo 27 della Costituzione, concernente la soppressione della pena di morte	
PRESIDENTE	7	(1155) IOVENE ed altri. – Modifica all'articolo 27 della Costituzione concernente l'abolizione della pena di morte	
DISEGNI DI LEGGE		(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)	
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1314:		Approvazione del disegno di legge costituzionale n. 1084:	
PECORARO SCANIO (IU-Verdi-Com)	7	PRESIDENTE	25, 26, 27 e <i>passim</i>
		* SAPORITO (AN), relatore	25, 26, 37
		PELLEGGATTA (IU-Verdi-Com)	27
		SILVESTRI (IU-Verdi-Com)	29
		STORACE (AN)	30

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

POLLEDRI (LNP)	Pag. 32	Decreto-legge 8 febbraio 2007, n. 8:	
DIVINA (LNP)	34	Proposta di coordinamento	Pag. 54
PASTORE (FI)	35	DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE	
MANTOVANO (AN)	36	N. 1084:	
BULGARELLI (IU-Verdi-Com)	38	Articolo 1	54
MAFFIOLI (UDC)	39		
DI LELLO FINUOLI (RC-SE)	40	<i>ALLEGATO B</i>	
GALLI (LNP)	40, 41	VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUA-	
MATTEOLI (AN)	42, 43	TE NEL CORSO DELLA SEDUTA	55
ZANETTIN (FI)	43	CONGEDI E MISSIONI	66
EUFEMI (UDC)	45	COMMISSIONI PERMANENTI	
BALBONI (AN)	46	Variazioni nella composizione	66
IOVENE (Ulivo)	46	DISEGNI DI LEGGE	
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	48	Annunzio di presentazione	67
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Per lo svolgimento di interpellanze e di inter-		Annunzio	52
rogazioni e per la risposta scritta ad inter-		Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	67
rogazioni:		Interpellanze	68
PRESIDENTE	48, 49, 50 e <i>passim</i>	Interrogazioni	69
TECCE (RC-SE)	48	Interrogazioni da svolgere in Commissione	80
SAPORITO (AN)	48, 49		
STRANO (AN)	49		
MALAN (FI)	49, 50		
GRAMAZIO (AN)	51		
BALDASSARRI (AN)	51		
BERSELLI (AN)	51, 52		
<i>ALLEGATO A</i>			
DISEGNO DI LEGGE N. 1314:			
Articolo 1 del disegno di legge di conversione	53		
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso</i>	
		<i>è stato rivisto dall'oratore.</i>	

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MARINI

La seduta inizia alle ore 9,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 1º marzo.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Per la risposta ad un'interrogazione

STORACE (*AN*). Sollecita lo svolgimento dell'interrogazione 4-01423 rivolta al Ministro della giustizia.

Sulla Festa della donna

DEL ROIO (*RC-SE*). Ricorda che la proclamazione da parte dell'Internazionale socialista dell'8 marzo quale giornata di lotta delle donne contro il patriarcato e lo sfruttamento avvenne in uno storico edificio di Copenaghen, che proprio in questi giorni è stato brutalmente sgombrato e demolito per finalità speculative. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1314) Conversione in legge del decreto-legge 8 febbraio 2007, n. 8, recante misure urgenti per la prevenzione e la repressione di fenomeni di violenza connessi a competizioni calcistiche (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 febbraio 2007, n. 8, recante misure urgenti per la prevenzione e la repressione di fenomeni di violenza connessi a competizioni calcistiche

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli emendamenti riferiti al decreto-legge e passa alla votazione finale.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Annuncia voto favorevole ad un provvedimento che, inasprendo le pene e i divieti di accesso e aumentando le responsabilità delle società calcistiche, pone le premesse per rilanciare una cultura sportiva fondata sul divertimento e sull'aggregazione. La violenza negli stadi è anche la spia di un malessere sociale, ma il vandalismo e la guerriglia urbana che accompagnano le competizioni non sono più tollerabili: E' perciò incomprensibile la volontà di distinguersi rispetto agli indirizzi del Governo manifestata anche in questa occasione da una componente della maggioranza. (*Applausi dei senatori Formisano e Marcora*).

PISTORIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Dichiara voto favorevole ad un decreto-legge largamente condiviso, il cui esame ha evidenziato lo spirito di responsabilità e di collaborazione delle diverse forze politiche. Il precedente Governo era già intervenuto in materia e la ritardata applicazione di una normativa incisiva ha costituito un colpevole errore, ma il provvedimento in esame ha finalmente abbandonato la logica dilatoria delle proroghe dimostrando che è possibile adeguare tempestivamente gli impianti sportivi e garantire un ordinato svolgimento delle competizioni calcistiche. Spiace quindi che la coerenza dell'articolato sia stata inficiata dalla mancata reintroduzione nell'ordinamento penale del reato di oltraggio a pubblico ufficiale che avrebbe potuto svolgere una significativa funzione preventiva. Il disegno di legge ha stimolato inoltre una riflessione sul futuro del calcio, con una disciplina sugli *steward* che prefigura la piena gestione degli stadi da parte delle società calcistiche. Resta da comprendere il disagio manifestato da frange giovanili appartenenti a fasce sociali e aree territoriali diverse, obiettivo che richiede di affiancare all'individuazione delle connivenze all'esterno degli stadi le analisi sociologiche, particolarmente importanti ai fini della prevenzione.

Saluto ad una scolaresca di Carpi

PRESIDENTE. Rivolge un saluto ad una scolaresca di Carpi presente in tribuna. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1314

PECORARO SCANIO (*IU-Verdi-Com*). Annuncia voto favorevole ad un provvedimento che ha messo in luce una positiva unità di intenti e reca norme apprezzabili sulla sicurezza degli impianti e la nominatività dei biglietti, ma anche sul ruolo della scuola, poiché il contrasto della violenza non può limitarsi ad interventi dettati dall'emergenza. È pertanto motivo di rammarico che una parte del mondo calcistico non abbia compreso la gravità del momento e soprattutto che il calcio è non soltanto un settore rilevante dell'economia ma una componente sociale e identitaria della nazione: sono perciò necessari interventi più complessi in tema di investimenti, proprietà degli stadi e diritti televisivi, nonché iniziative di ampio raggio capaci di agire sulle emozioni collettive e di rilanciare i valori sportivi. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e Ulivo*).

CASTELLI (*LNP*). Il testo che il Senato si appresta a licenziare, seppur perfezionabile, è in linea di massima condivisibile, perché diretto a far fronte alle ripetute manifestazioni di violenza che si determinano nell'ambito del calcio, (ma non di altri sport) disciplinando fattispecie che sono già state oggetto nel corso della precedente legislatura di tre distinti provvedimenti solo parzialmente applicati. Tuttavia, oltre a verificare l'effettiva applicazione del provvedimento, è necessario cambiare il clima culturale del Paese, oggettivamente favorevole alla violenza: ad esempio si assiste a violenti scontri fisici tra calciatori, per i fatti del G8 di Genova vengono processati solo gli appartenenti alle forze dell'ordine, alla Camera viene data formale accoglienza a latitanti che non hanno scontato la pena, ex terroristi svolgono il ruolo di docenti e si avanzano proposte tese a favorire il riconoscimento dei poliziotti invece di coloro che commettono reati. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

D'ONOFRIO (*UDC*). Ringraziando i relatori e i Presidenti delle Commissioni riunite per aver sostanzialmente accolto le proposte presentate e sostenute dall'UDC, dichiara il voto favorevole del Gruppo alla conversione di un decreto-legge che, nel solco dei provvedimenti assunti nel corso della precedente legislatura, appare ispirato ai fondamentali criteri della repressione della violenza contro le forze dell'ordine, della prevenzione delle azioni dei facinorosi e della promozione della cultura dello sport e della legalità. Il provvedimento differisce il termine per l'arresto in flagranza alle 48 ore successive all'evento sportivo, ma mira anche a recidere ogni negativa connessione tra le organizzazioni calcistiche e i

soggetti facinorosi, tutelando al contempo i diritti dei tifosi e promuovendo con convinzione la cultura dello sport. La questione degli *steward* meriterebbe appositi approfondimenti e andrebbe affrontata nel più generale ambito del riesame della titolarità degli impianti sportivi, ma non si potrà certamente prescindere da una attenta valutazione della professionalità dei soggetti chiamati a ricoprire un ruolo di contrasto alle possibili iniziative dei facinorosi. Il provvedimento contiene anche norme dirette a reprimere i comportamenti che provochino danni alle cose ritenute essenziali allo svolgimento degli incontri sportivi. Va positivamente sottolineata, infine, l'ampia convergenza realizzata tra le diverse forze politiche sul provvedimento in votazione. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

VANO (*RC-SE*). Nel rinnovare la solidarietà del Gruppo alla famiglia dell'ispettore Raciti, rileva l'importanza di un provvedimento diretto a prevenire e a contrastare i fenomeni di violenza che si determinano nel corso delle manifestazioni sportive. Il decreto statuisce misure di ordine strutturale mirate ad implementare adeguatamente gli impianti, ad aumentare la responsabilità delle organizzazioni calcistiche, spezzando i legami eventualmente intrattenuti con gruppi di facinorosi, ma soprattutto a promuovere una cultura civica dello sport basata anche sulla partecipazione delle forze sociali e sul rifiuto di un approccio che individua nel diritto penale l'unico strumento utilizzabile e punta piuttosto sull'educazione alla legalità e sul rispetto degli inderogabili principi dello Stato di diritto. Esprimendo il disagio personale rispetto all'originaria impostazione del provvedimento, priva della necessaria analisi sul fallimento dei modelli relazionali della società, dichiara il voto favorevole del Gruppo. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PETERLINI (*Aut*). Manifestando soddisfazione per la risposta forte del Parlamento agli atti di violenza negli stadi, culminati nell'uccisione dell'ispettore Raciti, dichiara il voto favorevole del Gruppo al provvedimento. Il pacchetto di misure di carattere preventivo e repressivo, su cui si è registrata la condivisione responsabile di tutte le forze politiche, offre garanzie circa uno svolgimento sereno delle manifestazioni e contribuisce al recupero dello spirito sportivo che deve caratterizzare le partite calcistiche. (*Applausi dal Gruppo Aut*).

SAPORITO (*AN*). La convergenza tra le forze politiche che si è registrata sul provvedimento non si fonda su una volontà compromissoria, ma sulla consapevolezza di far prevalere l'interesse generale del Paese nello scongiurare il reiterarsi di fenomeni violenti ai danni delle forze dell'ordine e nel garantire uno svolgimento in particolare del gioco del calcio in condizioni di serenità. Pertanto, pur con alcune perplessità in ordine all'opportunità di estendere le misure di prevenzione previste dalla legislazione antimafia nonché sollecitando successivi interventi tesi a definire le figure dei cosiddetti *steward*, il Gruppo voterà a favore, sottolineando come la gran parte delle modifiche apportate al provvedimento raccolgano

i suggerimenti offerti dall'opposizione. Il decreto-legge offre peraltro una risposta alle preoccupazioni degli appassionati di calcio nella convinzione che la violenza non sia generata dalle manifestazioni sportive ma rappresenti un fattore sociale più ampio che occorre reprimere senza giustificazionismi. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Bianco*).

VIZZINI (*FI*). Forza Italia voterà a favore del decreto-legge teso a fronteggiare l'inaudita violenza negli stadi culminata con la uccisione di un ispettore di polizia, che rappresenta un fatto ancor più inaccettabile in quanto avvenuto non nel corso di un'operazione contro la criminalità organizzata ma nello svolgimento di un servizio di ordine pubblico. Il provvedimento completa il percorso avviato dal decreto Pisanu, di cui si riconosce la positività, prevedendo l'applicazione dei principi in esso contenuti. Occorrerà peraltro accompagnare l'azione preventiva e repressiva a modifiche del sistema di gestione degli stadi, con particolare riguardo alla definizione del ruolo degli addetti ai controlli all'interno degli impianti. È auspicabile altresì una collaborazione più stretta da parte delle società calcistiche, che non hanno mostrato piena consapevolezza della necessità di un generale risanamento del gioco del calcio teso a far prevalere gli interessi sportivi su quelli economici, sia nel senso di interrompere i rapporti con il tifo estremo, sia in direzione di garantire lo svolgimento delle partite in condizioni di sicurezza. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Castelli. Congratulazioni*).

CASSON (*Ulivo*). L'Ulivo voterà con convinzione a favore della conversione del decreto-legge, sottolineando la positività rappresentata dalla convergenza registratasi tra le forze politiche, in analogia con quanto avvenne in occasione dell'approvazione del decreto Pisanu. Il provvedimento infatti completa il percorso avviato da quella normativa intervenendo sia sugli aspetti repressivi del fenomeno della violenza che su quelli di carattere educativo, con l'obiettivo di far prevalere lo spirito sportivo. Rimangono alcune questioni irrisolte, con particolare riguardo all'assetto proprietario e gestionale degli impianti sportivi e alle funzioni degli addetti alla sicurezza all'interno degli stadi, che andranno approfonditi in altra sede. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Illustra la proposta di coordinamento C1 (*v. Allegato A*), riferita agli articoli 6 e 10 del decreto-legge.

È quindi approvata la proposta di coordinamento C1. Con votazione nominale elettronica, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, il Senato approva il disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 febbraio 2007, n. 8, recante misure urgenti per la prevenzione e la repressione di fenomeni di violenza connessi a competizioni calcistiche». La Presidenza si intende autorizzata ad effettuare gli ulteriori coordinamenti che si rendessero necessari.

Rinvio in Commissione della discussione del disegno di legge n. 1073

RUBINATO, *relatrice*. Chiede il rinvio in Commissione del disegno di legge per un approfondimento tecnico.

Il Senato approva la proposta di rinvio in Commissione.

Discussione dei disegni di legge costituzionale:

(1084) *Modifica all'articolo 27 della Costituzione, concernente l'abolizione della pena di morte* (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Boato ed altri; D'Elia ed altri; Graziella Mascia ed altri; Piscitello)

(925) **BULGARELLI.** – *Modifica all'articolo 27 della Costituzione concernente l'abolizione della pena di morte*

(1086) **ZANETTIN ed altri.** – *Modifica all'articolo 27 della Costituzione, concernente la soppressione della pena di morte*

(1155) **IOVENE ed altri.** – *Modifica all'articolo 27 della Costituzione concernente l'abolizione della pena di morte*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (*Relazione orale*)

Approvazione del disegno di legge costituzionale n. 1084**Presidenza del vice presidente CALDEROLI**

SAPORITO, *relatore*. Il disegno di legge costituzionale modifica l'articolo 27 della Costituzione, espungendo il riferimento all'ammissibilità della pena di morte nei casi previsti dalle leggi militari di guerra, con ciò allineando la normativa costituzionale a quella ordinaria che, con la legge n. 589 del 1994, aveva già espunto tale riferimento. La costituzionalizzazione del principio di abolizione della pena di morte ne rende impossibile in futuro la reintroduzione nell'ordinamento giuridico e si pone in linea con la tradizione culturale italiana, che trova fondamento in Cesare Beccaria. Tale modifica peraltro rende più credibile la richiesta di moratoria delle esecuzioni avanzata dall'Italia nelle sedi internazionali. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). La previsione esplicita del divieto costituzionale di comminare la pena di morte, anche nei casi previsti dalle leggi militari di guerra, non è un atto simbolico ma la coerente affermazione dei principi di civiltà alla base dell'ordinamento giuridico italiano. Non si tratta di una forma di solidarietà per chi si è macchiato di terribili delitti, ma del consapevole riconoscimento che la scelta di delinquere nasce quasi sempre da una richiesta di benessere insoddisfatta, proveniente in particolare dagli strati più deboli della società, alla quale non si può evidentemente rispondere solo con strumenti repressivi e di coercizione. In ogni caso, il legittimo utilizzo della forza da parte dello Stato deve trovare un limite invalicabile nel rispetto della vita umana. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com*).

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Fermamente convinto che il rifiuto di adempiere ad ordini di morte sia un dovere oltre che un diritto, esprime piena solidarietà nei confronti dei disertori di tutte le guerre. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e RC-SE*).

STORACE (*AN*). Con il disegno di legge in discussione il Parlamento ribadisce il profondo rispetto per la sacralità della vita umana, che non può rientrare nella disponibilità di alcun giudice, recependo il chiaro segnale proveniente dalla società civile, profondamente scossa dalle recenti esecuzioni capitali decise dalle autorità irachene. È necessario che il Parlamento ed il Governo si interrogino sugli strumenti più utili a promuovere la proposta di moratoria della pena di morte, a cominciare dalla possibilità di rivedere i rapporti economici in atto con quei Paesi che ancora applicano la pena capitale, per evitare che la modifica costituzionale proposta rimanga una semplice enunciazione di principio. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Guzzanti*).

POLLEDRI (*LNP*). Il disegno di legge all'esame del Senato, su cui si raccoglie una vasta area di consenso, è un atto di pura ipocrisia teso a soddisfare le istanze provenienti da quella sinistra pacifista che in zone teatro di guerra vorrebbe contrastare le atrocità commesse da frange terroristiche sanguinarie con semplici affermazioni di principio o con atti di buona volontà. La tanto condivisa e sbandierata difesa del diritto alla vita sembra però vacillare quando le forze di centrosinistra si interrogano su altre tematiche, che coinvolgono più direttamente la vita civile del Paese, come l'eutanasia (il diritto individuale a rifiutare la vita), l'aborto, o la decisione di liberare con un atto di clemenza soggetti che non hanno ancora completato il loro percorso di riabilitazione, pur nella certezza statistica che una gran parte di essi tornerà a delinquere. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Presidenza del vice presidente ANGIUS

DIVINA (*LNP*). Preannuncia la personale astensione, sottolineando che ciascun senatore del Gruppo voterà secondo coscienza. La presentazione di più disegni di legge di identico testo per modificare l'articolo 27 della Costituzione, sebbene la pena di morte non sia più contemplata dal nostro ordinamento, rivela le finalità ideologiche e la natura puramente formale dell'intervento. Il legislatore non ha manifestato un'analoga preoccupazione per la salvaguardia della vita quando ha varato l'indulto prescindendo dalla valutazione di pericolosità sociale dei detenuti. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PASTORE (*FI*). Esprime perplessità sulla eliminazione della possibilità in caso di guerra di adottare la sanzione estrema della pena di morte per ipotesi previste da leggi militari, anche perché reati quali la diserzione, il sabotaggio e lo spionaggio possono mettere a repentaglio l'incolumità delle persone e l'esistenza dello Stato. (*Applausi dai Gruppi FI e LNP*).

MANTOVANO (*AN*). Non parteciperà al voto perché il disegno di legge in esame rivela un'errata concezione delle priorità. La tutela della vita umana dovrebbe, infatti, stimolare un'ampia riflessione sulla normativa e sulle pratiche concernenti l'aborto e l'eutanasia, anziché suggerire una modifica inattuale e di carattere ideologico di una disposizione della prima parte della Costituzione, considerata intangibile. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Polledri*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

SAPORITO, *relatore*. Il disegno di legge è coerente con Trattati internazionali già sottoscritti e allinea l'Italia agli ordinamenti degli altri Paesi europei. Le obiezioni non possono trovare accoglimento, visto che analogo provvedimento è stato approvato con ampie convergenze nella scorsa legislatura. Mentre le richiamate leggi sull'aborto e sull'indulto sono estranee alla materia in esame, la prevista impossibilità di reintrodurre attraverso legge ordinaria la pena di morte rappresenta una doverosa conseguenza dell'inviolabilità della vita. (*Applausi di Gruppi Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. Poiché il rappresentante del Governo non intende intervenire e non essendo stati presentati emendamenti all'articolo unico del disegno di legge, passa alla votazione finale.

BULGARELLI (*IU-Verdi-Com*). Il tema dell'abolizione della pena di morte non si presta a speculazioni politiche e sono perciò condivisibili le osservazioni del relatore. Il disegno di legge rappresenta un atto di civiltà e rende più credibile l'impegno internazionale del Paese per eliminare la pena capitale. La modifica non è inattuale perché non viviamo in tempi di pace e la volontà di salvaguardare la vita umana sviluppata con coerenza e radicalità dovrebbe comportare il rifiuto della guerra quale strumento di soluzione delle controversie. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e Ulivo e del senatore Biondi*).

MAFFIOLI (*UDC*). La soppressione di qualsiasi riferimento alla pena di morte, anche nei casi previsti dalle leggi militari di guerra, è un gesto di civiltà e di difesa della vita. Il provvedimento conferisce quindi maggiore forza alla campagna italiana per l'abolizione della pena capitale, che è misura priva di finalità di recupero e di dubbia efficacia deterrente. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

DI LELLO FINUOLI (*RC-SE*). Annuncia il voto favorevole del Gruppo al provvedimento che, eliminando una possibilità sia pure residuale, legittima pienamente l'impegno internazionale dell'Italia per l'abolizione della pena di morte. Senza entrare nel merito degli infiniti argomenti favorevoli o contrari, si limita a rilevare la necessità che lo Stato rinunci alla misura punitiva estrema. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo*).

GALLI (*LNP*). Annuncia l'astensione per protestare contro l'ipocrisia del politicamente corretto. Il provvedimento enfatizza questioni di dettaglio a scapito di problemi più consistenti di tutela della vita umana connessi alle interruzioni di gravidanza, alla prevenzione degli omicidi, alle organizzazioni terroristiche, ai rapporti politici ed economici con Paesi che praticano quotidianamente le esecuzioni capitali. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

MATTEOLI (*AN*). In qualità di convinto sostenitore dell'abolizione della pena di morte, dichiara a nome del Gruppo il voto favorevole al provvedimento. (*Applausi dai Gruppi AN, UDC, FI e Ulivo. Congratulazioni*).

ZANETTIN (*FI*). Il provvedimento in esame è il frutto di un impegno fortemente condiviso dalle forze politiche su una questione di notevolissimo valore etico; all'auspicata approvazione del provvedimento dovrà però affiancarsi un impegno altrettanto convinto in sede ONU a sostegno della moratoria universale delle esecuzioni capitali. Prendendo positivamente atto dell'inefficacia dissuasiva della pena di morte e delle gravi possibili ingiustizie ad essa legate, il provvedimento pone al centro i principi della dignità umana e dell'intangibilità della vita; pertanto, Forza Ita-

lia voterà a favore dell'approvazione del provvedimento. (*Applausi dal Gruppo FI*).

EUFEMI (*UDC*). In dissenso dal Gruppo, pur contrario alla pena di morte, dichiara il proprio voto di astensione per ragioni prevalentemente di metodo, in considerazione cioè della immodificabilità della prima parte della Costituzione ripetutamente richiamata dalla sinistra. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

BALBONI (*AN*). In dissenso dal Gruppo, pur condividendo l'avversione nei confronti della pena capitale, dichiara l'intenzione di astenersi dal voto al fine di non essere accomunato a chi intende glorificare la diserzione e per non privare il Paese di uno strumento estremo cui si potrebbe dover far ricorso in caso di conflitto.

IOVENE (*Ulivo*). L'espunzione della pena di morte dall'articolo 27 della Costituzione costituisce l'ultimo atto di un complesso *iter* culturale e politico improntato al rispetto dei diritti dell'uomo. Il provvedimento, perfettamente coerente con la tradizionale politica di un Paese che nel 2000 a Nizza ha sottoscritto la Carta dei diritti fondamentali, che è da sempre contrario al ricorso alla pena di morte e che sostiene la moratoria delle esecuzioni capitali, evita impropri richiami a temi che non fanno parte dell'agenda politica del Governo e fa seguito agli incompiuti tentativi cui si è assistito nelle due ultime legislature. A nome del Gruppo Ulivo dichiara il convinto voto favorevole al provvedimento. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

Con votazione nominale elettronica ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, il Senato approva in prima deliberazione il disegno di legge costituzionale n. 1084, composto del solo articolo 1. (Generali applausi). Risultano pertanto assorbiti i disegni di legge costituzionale nn. 925, 1086 e 1155.

Per lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni e per la risposta scritta ad interrogazioni

TECCE (*RC-SE*). Sollecita la risposta all'interrogazione 3-00417.

SAPORITO (*AN*). Sollecita la risposta scritta all'interrogazione 4-00625 in merito alla situazione delle Officine Grandi Riparazioni di Folligno.

PRESIDENTE. Ne prende atto e si impegna a riferire quanto sollecitato al Governo.

STRANO (*AN*). Chiede che il ministro Bianchi chiarisca quanto apparso nella giornata precedente sulla stampa siciliana in merito al progetto di Trenitalia di abolire il traghettamento dei treni da Villa San Giovanni a Messina, con penalizzazione dell'utenza e della Regione.

PRESIDENTE. Nel prendere atto della richiesta, suggerisce la presentazione di un apposito atto ispettivo.

MALAN (*FI*). Sollecita nuovamente lo svolgimento della interpellanza 2-00141 inerente alla vicenda di Mario Scaramella, in carcere da più di due mesi, sul cui arresto il Ministro della giustizia rilasciò dichiarazioni non consone al suo ruolo istituzionale. Sollecita anche la risposta all'interrogazione 3-00439, presentata dal senatore Guzzanti e da altri senatori, concernente l'inchiesta incostituzionalmente disposta dal Ministro dell'interno sulla Commissione Mitrokhin.

GRAMAZIO (*AN*). Sollecita la risposta del Ministro dell'interno ad una serie di interrogazioni presentate sulla sicurezza della città di Roma. Sollecita, altresì, la risposta all'interrogazione 3-00449 sull'aggressione a Roma, in Piazza del Campidoglio, di militanti di Azione giovani diretti agli uffici del Comune e di alcuni consiglieri comunali di Alleanza Nazionale.

BALDASSARRI (*AN*). Sollecita la risposta del Ministro dell'economia e delle finanze all'interrogazione 3-00451, concernente il piano di assetto strategico della Consip.

BERSELLI (*AN*). Sollecita la risposta scritta all'interrogazione 4-01397, relativa alla mancata presentazione da parte del Ministro dell'interno del previsto disegno di legge in conseguenza del *referendum* con cui alcuni Comuni delle Marche hanno chiesto l'aggregazione alla Regione Emilia-Romagna.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto delle richieste e solleciterà i Ministri competenti. Dà annuncio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,36.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

DE PETRIS, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 1º marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,36*).

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

STORACE (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (*AN*). Intervengo per sollecitare la risposta ad un'interrogazione. Ho presentato l'interrogazione 4-01423 al Ministro della giustizia sull'applicazione degli articoli 615-*bis* e 615-*ter* del codice penale in merito ai reati ivi previsti. È un dato statistico, vorrei avere una risposta urgente per poter verificare quante volte tali articoli sono stati applicati.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare la sua richiesta.

Sulla Festa della donna

DEL ROIO (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL ROIO (*RC-SE*). Onorevoli senatrici, senatori, signor Presidente, come tutti sappiamo, domani è la Giornata internazionale della donna. Questa data e quella del 1° maggio sono le uniche commemorate quasi universalmente, quindi è una data storica.

E a questo proposito desidero ricordare che nel 1910 la polacca Rosa Luxemburg e la tedesca Clara Zetkin convocarono la celebrazione del giorno 8 marzo. Questo accadde durante lo svolgimento della seconda Conferenza delle donne dell'Internazionale socialista tenutasi a Copenhagen. La proclamarono in un caseggiato nel quartiere operaio di Noerrebrogade. E da qui la mia tristezza: infatti, quell'edificio avrebbe dovuto essere conservato come luogo storico fondativo dell'Europa democratica, ma così non è stato. Pochi giorni fa, dopo un brutale intervento poliziesco contro giovani e meno giovani che lo difendevano, l'edificio è stato occupato e in breve demolito sull'altare della speculazione immobiliare.

Molto si potrebbe dire sulla trasformazione delle celebrazioni in icone fredde e svuotate del loro contenuto reale. Non lo faccio perché non è questo il momento. Vorrei solo ricordare il vecchio detto dalle origini del movimento operaio: che l'8 marzo è un giorno di lutto per le donne che muoiono o soffrono nelle guerre, nello sfruttamento del lavoro clandestino, sotto la pressione patriarcale.

È un giorno di festa per le grandi conquiste realizzate, e soprattutto è un giorno di lotta per il lungo percorso che ancora è necessario compiere per la conquista della felicità possibile per tutti. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1314) Conversione in legge del decreto-legge 8 febbraio 2007, n. 8, recante misure urgenti per la prevenzione e la repressione di fenomeni di violenza connessi a competizioni calcistiche (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 9,38)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 febbraio 2007, n. 8, recante misure urgenti per la prevenzione e la repressione di fenomeni di violenza connessi a competizioni calcistiche

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1314.

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo alla votazione finale.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, colleghi senatori, dopo la riconfermata fiducia, torniamo oggi con serena puntualità ad affrontare tematiche nodali per la vita del Paese. Prima fra tutte la drammatica questione «violenza stadi», mai dimenticata e resa prioritaria per il susseguirsi dei recenti gravi episodi. La violenza, il vandalismo, gli scenari da guerriglia urbana, le scritte infamanti contro i tutori dell'ordine vanno lette anche come spia di malessere sociale, oggetto di intervento immediato.

È chiaro che gli ultimi episodi di Catania e Reggio Calabria, o i ritrovamenti di Castellammare non possono più essere tollerati da un'istituzione accorta che ha il precipuo compito di prevenire il fenomeno e migliorare le condizioni sociali, di sicurezza e di ordine pubblico.

Ecco la necessità e l'urgenza di convertire il decreto-legge, imposto dopo la folle notte del *derby* siciliano, ed in continuità con le riflessioni serie e profonde sancite dalle misure dettate da Pisanu. Il testo apporta delle modifiche essenziali e soprattutto mirate, intervenendo su deroghe normative in tema di sicurezza degli impianti sportivi e contemporaneamente inasprendo la disciplina dei divieti di accesso.

Beneaddossare maggiori responsabilità alle società sportive, limitate nel concedere facilitazioni di qualsiasi tipo ai soggetti colpiti da condanne per reati connessi. Bene prevedere circostanze aggravanti per crimini di minaccia, resistenza e violenza ad un pubblico ufficiale. Dunque, un contenuto di norme opportunamente concentrato solo su chi è soggetto attivo

di violenza e che prescinde da qualsiasi valutazione sull'addestramento, sulla capacità tecnica o sulla retribuzione delle nostre benemerite forze dell'ordine.

Parallelamente, voglio prendere le distanze da chi, con voce stonata e priva di sensibilità, marcia sempre controcorrente rispetto agli indirizzi generali del Governo, anche in questi casi in cui l'appartenenza politica cede il passo alle priorità sociali.

Riformiamolo sul serio questo calcio: e non solo! Restituiamo il giusto valore alla cultura sportiva, che non sia più sfogo di rabbia ed insoddisfazione, bensì momento di sana competizione agonistica tra le squadre. Deve tornare ad essere un sano momento di divertimento ed aggregazione sociale.

Pertanto, poiché ritengo che il calcio italiano non sia morto, ma ottimisticamente solo da curare e sanare, dichiaro a nome dei Popolari-Udeur il voto favorevole alla conversione odierna. (*Applausi dei senatori Formisano e Marcora*).

PISTORIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, annuncio il voto convintamente favorevole del Gruppo della Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia a questo provvedimento legislativo, che nasce in uno spirito di larga, larghissima condivisione, che è riduttivo definire *bipartisan*. Occorre infatti richiamare concetti più alti come quello della responsabilità istituzionale, per la corralità che ha ispirato il provvedimento e lo spirito di collaborazione che ha fatto superare anche in Commissione passaggi in cui vi era un dissenso su questioni specifiche, ma in cui si è fatta prevalere la volontà di avere una indicazione unitaria da parte del sistema politico rispetto a questi fenomeni.

Certo, tutto ciò nasce per larghissima parte sull'onda emotiva dei fatti che si sono verificati qualche settimana fa a Catania e, prima, in un paesino della Calabria, seppur profondamente diversi; quella condizione drammatica, che ha fortemente impressionato l'opinione pubblica, ed anche segnalato lo stato di disagio e di sofferenza delle forze dell'ordine, che con molta forza hanno reclamato indicazioni precise dal sistema politico, volendo sottrarsi a questa condizione insopportabile per cui ogni domenica, anzi non soltanto la domenica, una larghissima messe di uomini e mezzi viene impegnata e distolta da altre attività per garantire il normale svolgimento delle partite di calcio.

Tuttavia, se la vicenda di Catania ha ulteriormente allarmato l'opinione pubblica ed evidenziato il disagio delle forze di polizia, questo non ci sorprende perché è soltanto l'anello finale di una catena di accadimenti, di vicende che anche in passato avevano fatto emergere il grave

stato di sofferenza del sistema calcistico nel nostro Paese. Infatti, il Governo precedente e il Parlamento avevano definito una normativa incisiva e rilevante, che noi chiamiamo in modo semplificato «decreti Pisanu».

Se vi è un torto che appartiene a tutto il sistema, da quello centrale alle autonomie locali, è l'aver ritardato colpevolmente l'applicazione puntuale di quei provvedimenti; se c'è un punto di partenza obiettivamente convincente in questo decreto-legge, esso risiede nella scelta di abbandonare la logica dilatoria delle proroghe e di pretendere, invece, l'applicazione di un principio normale di diritto in base al quale le norme emanate dal sistema giuridico sono poi vigenti concretamente nell'ordinamento.

È accaduto il fatto (che a volte il vice ministro Minniti, che oggi non è in Aula, ha evidenziato con qualche imbarazzo) che attività che le società di calcio e gli enti locali dichiaravano impossibili da realizzare, se non in tempi lunghissimi, all'interno di questa condizione di emergenza e con il timore di perdere benefici, incassi e credibilità, sono state realizzate in pochissimi giorni, e quindi con l'insegnamento virtuoso che se vi è una determinazione forte del sistema istituzionale i terminali in periferia reagiscono in modo più efficace e positivo.

Il provvedimento affronta, ovviamente, il tema all'interno degli stadi, e nella specificità degli stadi, con una serie di norme importanti, alcune relative all'ordinato svolgimento delle competizioni calcistiche, che cercano di evitare le condizioni nelle quali gli scontri possano svilupparsi, altre che hanno l'obiettivo di sanzionare con maggiore efficacia i comportamenti in violazione delle norme.

Vi è qui un elemento che voglio evidenziare, non per ragioni polemiche ma perché ieri il Parlamento, in una delle votazioni più importanti, si è contraddetto. Nella logica delle norme di tipo repressivo ve ne sono alcune che innalzano le pene relative a tutti i reati di violenza e minacce a pubblico ufficiale che prevedono interventi anche molto rilevanti di aggravamento dei massimi di pena. Ebbene, non si è ritenuto di accogliere un emendamento con il quale si sarebbe reintrodotta il reato di oltraggio nel codice penale, non con un'ispirazione punitiva o volgarmente repressiva, ma – almeno così la leggo personalmente – con finalità preventive.

Infatti, se si vuole evitare una *escalation* di violenza, non soltanto nelle competizioni calcistiche, ma anche in altre vicende che spesso vedono le forze dell'ordine – a cui tutti rivolgiamo apprezzamento e stima e a cui garantiamo sostegno e strumenti per la loro attività di repressione – oggetto, in molte manifestazioni, di aggressioni fisiche e verbali, la reintroduzione del reato di oltraggio in alcune circostanze potrebbe costituire un elemento di prevenzione molto forte perché impedisce ed inibisce l'*escalation* che può arrivare anche al confronto e al contatto fisico tra forze dell'ordine e frange di contestazione o di violenza.

Mi permetto di ribadire in dichiarazione di voto questo elemento perché ritengo che avrebbe completato in modo coerente il sistema che al momento, invece, sconta una certa contraddittorietà, visto che, accanto all'aggravante delle pene relative alle minacce e alla violenza, non prevede una sorta di chiusura attraverso la reintroduzione del reato di oltraggio.

Tuttavia, accanto all'intero architrave di questo provvedimento, che riguarda le competizioni calcistiche, il controllo degli stadi, il divieto delle trasferte, le sanzioni nei confronti dei trasgressori, nella parte preparatoria dei lavori relativi all'*iter* di questo provvedimento è stato possibile esplorare in modo non dico minuzioso, ma certamente attento, i fenomeni che attraversano questo mondo così importante nella società italiana; ma sappiamo quanto il calcio sia importante anche «politicamente» e quanto il malessere che lo attraversa poi si comunichi e si diffonda in altri ambiti. Dunque, un'analisi attenta e puntuale di questo malessere non può essere ritardata.

Vi è stata una interessante riflessione che riguarda il futuro del calcio, il ruolo e le responsabilità delle società di calcio, il problema degli impianti, di quale deve essere la loro gestione e non soltanto il loro adeguamento strutturale per consentire condizioni di sicurezza e di fruizione, ma anche il tema inerente a una responsabilità piena e assoluta delle società oggi evocata attraverso il ruolo degli *steward*, quindi il controllo di sicurezza che per il futuro prefigura una esclusiva competenza delle società secondo modelli che, in modo semplificato, vengono definiti anglosassoni, inglesi, e che rappresentano una forte novità.

Su questi temi mi auguro che in futuro sia possibile una riflessione pacata, senza innamorarsi di modelli a noi estranei. Ritengo, per esempio, inaccettabile l'idea balenata secondo cui le forze dell'ordine passerebbero da un impegno massiccio per garantire il regolare svolgimento (quale quello attuale), all'arretramento e all'abbandono del campo che passerebbe, anche in termini di responsabilità, completamente nelle mani di privati, andando in questo modo da un eccesso all'altro. È un terreno, questo, che, a mio avviso, impone qualche cautela.

C'è però un'altra questione che è stata evocata nelle audizioni e che rimane come elemento più importante con cui fare i conti, ed è quella che riguarda le ragioni del disagio che frange giovanili di aree territoriali e sociali diverse esprimono attraverso questa violenza inaccettabile che spesso come riferimento passivo ha le forze di polizia di questo Paese. È un disvalore gravissimo, ma è anche qualcosa di più: è una preoccupazione che deve interrogare e impegnare non soltanto l'analisi sociologica, importante per individuare gli strumenti di intervento in termini di prevenzione, bensì anche l'attività di indagine all'esterno dello stadio per individuare connivenze e complicità e per disinnescarle.

PRESIDENTE. Senatore Pistorio, l'ho fatta parlare più di quanto le era concesso. Concluda.

PISTORIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Vorrei concludere invitando questo Parlamento, con il medesimo spirito con cui ha definito le norme di contrasto sull'emergenza negli stadi, ad affrontare il tema del disagio e delle ragioni per le quali si sviluppa una cucitura di estremismi diversi che poi nello stadio e in una violenza inaccettabile trovano l'espressione di una loro volontà personale.

Saluto ad una scolaresca di Carpi

PRESIDENTE. Sono in tribuna i giovani della V B del liceo Fanti di Carpi, ai quali rivolgo un saluto a nome di tutto il Senato. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1314 (ore 9,54)

PECORARO SCANIO (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PECORARO SCANIO (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento che oggi siamo chiamati a votare può essere l'occasione di voltare pagina rispetto ad uno stato del nostro calcio molto grave. Può essere l'occasione per iniziare un cambiamento profondo e speriamo che questo percorso sia compiuto con senso di responsabilità e di coesione da tutte le forze politiche, con un'unità d'intenti che oggi registriamo con soddisfazione e che speriamo possa proseguire nel tempo su questo terreno. Sarà chiaro a tutti, infatti, che quello di oggi è un importante passo ma che la repressione della violenza non si può fermare a questo primo intervento emergenziale.

Dobbiamo ammettere che desta stupore come, mentre le Aule parlamentari sono impegnate in una riflessione seria sul futuro del calcio e sulle strategie per fermare la violenza, fuori di qui sembra che non sia avvenuto nulla quel 2 febbraio scorso di fronte allo stadio di Catania. Non vogliamo criminalizzare nessuno, ma quando vediamo certe scritte sui muri contro le forze dell'ordine o quando sentiamo dire che lo spettacolo deve continuare, pare evidente che una parte del mondo che gravita intorno allo sport e al calcio non ha colto la serietà del momento.

Noi daremo un deciso sostegno a questo provvedimento non solo per il merito, che ci convince, ma anche per il metodo. Il lavoro di tutto l'arco costituzionale e del Governo ha consentito di apportare miglioramenti profondi a quello che era già un buon testo di partenza; penso, oltre al tema della responsabilità degli organi di comunicazione, alle norme più solide in materia di nominatività dei biglietti, all'avvio della discussione sul ruolo della scuola nella costruzione di una sana cultura sportiva. Ci sembra giusto restituire alle diverse istituzioni il ruolo che a ciascuna compete.

Noi siamo e saremo rigorosi nel rispetto dell'autonomia dello sport. Riterremo qualunque commistione un errore grave, ma questo non ci solleva dalla responsabilità di definire come legislatori il confine delle regole della convivenza ed il confine dell'etica dei comportamenti socialmente accettabili. Con il provvedimento oggi al nostro esame, che spero godrà di un consenso vasto, cominciamo ad affermare che i comportamenti vio-

lenti non fanno parte della cultura dello sport e non hanno nulla a che vedere con i valori che allo sport sono legati.

Ora il Governo, il potere esecutivo e tutte le istituzioni, compresa la magistratura, hanno il dovere di garantire un'applicazione rigorosa di queste norme. Quello che non potremmo accettare sarebbe assistere, magari tra qualche anno, ad altri eventi drammatici come quelli che hanno scosso il Paese in queste settimane.

Il Parlamento ha fatto la propria parte, quella di definire le norme. Ora non ci sono più alibi ad una repressione forte della violenza. Ma spero che sia nella consapevolezza di tutti che quello di oggi è il primo passo anche per noi.

È necessario completare questo disegno complessivo: diversi interventi, di maggioranza e opposizione, hanno richiamato il tema importante della proprietà degli stadi e il ruolo che possono svolgere i professionisti della sicurezza negli impianti durante lo svolgimento degli eventi sportivi.

Resta però aperto il tema degli investimenti sull'impiantistica per portare tutte le strutture ad un livello adeguato. Nessuno di noi dimentica che il calcio non è fatto solo dalla serie A e dalla serie B, e nessuno di noi, mentre ricordiamo commossi l'ispettore Raciti, può e deve dimenticare la storia di Ermanno Licursi, il dirigente morto a Luzzi, in provincia di Cosenza, durante lo svolgimento di una partita delle serie minori. È una riflessione che avremo modo di affrontare presto, spero fin dalla discussione sul provvedimento sui diritti TV degli eventi sportivi. Se il principio della mutualità è quello che deve definire la distribuzione delle risorse tra i vari soggetti aventi titolo, il tema della sicurezza non può essere dimenticato.

Oggi ci troviamo quindi ad affrontare, con spirito responsabile, un tema che non possiamo eludere e che ha attraversato il nostro dibattito come una sorta di fiume carsico; mi riferisco alla riflessione che intende lo sport solo come un pezzo dell'economia reale o anche o soprattutto come prioritario tratto sociale e identitario della Nazione.

Siamo convinti che per raggiungere l'obiettivo di battere la violenza siano necessari interventi complessi; non vorremmo che passata l'emergenza i legittimi interessi e le culture che ciascuno di noi rappresenta divengano un limite al linguaggio comune che oggi parliamo. Penso alla mutualità nella redistribuzione delle risorse legate ai diritti TV, o alla già citata proprietà degli stadi in capo alle società sportive.

Ci auguriamo che questi temi verranno affrontati condividendo, come esito, la promozione della cultura sportiva e dei suoi valori, non la promozione solo della ricchezza delle società sportive. Un atteggiamento fondato sulla centralità del mercato non ha funzionato, e ha mostrato le conseguenze più nefaste proprio quella sera nello stadio di Catania.

Uno sport televisivo, fondato sulla competizione fuori dalle regole, in cui sia accettata una impunità di fatto sarebbe un danno per il Paese, non una risorsa. Noi invece abbiamo l'obbligo di riaffermare i valori dello sport. Non solo per un indistinto principio etico, ma per la consapevolezza delle conseguenze delle nostre scelte: uno sport malato produce e rafforza

gli elementi di disgregazione sociale e funge da catalizzatore di forme di devianza sempre più aggressive.

Sta alla nostra responsabilità definire regole che non si limitino a reprimere la violenza, ma che siano in grado di restituire allo sport quella funzione di promozione sociale e di educazione collettiva che ci ha tanto appassionato e che riscopriamo nei momenti felici della vita sportiva, dalle piazze piene per festeggiare la nazionale in Germania al tifo composto e appassionato per la prima sudatissima vittoria dei nostri rugbiysti contro la Scozia.

Per questo continuiamo a richiamare la necessità di un intervento di vasta portata, che coniughi repressione e promozione della cultura sportiva. Solo così onoreremo la memoria di chi ha dato la vita solo poche settimane fa.

Ed è con la speranza che questo percorso sia largamente condiviso che oggi il Gruppo Insieme con l'Unione voterà a favore di questo primo, importante provvedimento, comprendendo ed essendo anche convinti che il tutto deve essere costruito su due grandi pilastri: da una parte, la regola, rispetto alla quale abbiamo dato una grande dimostrazione di serietà e di capacità, ricostituendone i confini; dall'altra, però, l'emozione sulla quale dobbiamo riuscire a lavorare con la stessa abnegazione, con lo stesso spirito di sacrificio che abbiamo dimostrato. Solo tenendo insieme sia la regola che l'emozione possiamo riappropriarci anche di un'autenticità del valore e trasmettere tutto ciò ai giovani. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e Ulivo*).

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, se esaminiamo questo testo avulso dal contesto in cui ci siamo mossi, sicuramente possiamo definirlo condivisibile, anche se – a nostro parere – perfettibile. Noi abbiamo tentato di proporre una serie di emendamenti che, secondo la nostra ottica, miglioravano il testo stesso.

La nostra ottica è stata quella di ripercorrere in qualche modo l'esperienza positiva maturata in altri Paesi. Mi riferisco soprattutto al Regno Unito – come abbiamo più volte ricordato anche ieri in sede di votazione degli emendamenti – dove si è riusciti, se non ad eliminare del tutto, quanto meno a circoscrivere il fenomeno così negativo della violenza negli stadi e fuori degli stadi, peraltro legata ad un unico sport. Su questo dato ho sentito poche riflessioni, sul quale invece credo dovremmo interrogarci; naturalmente, io non ho la risposta e non so se può fornirla qualche sociologo.

Dobbiamo chiederci il motivo per cui in tutti gli altri sport non si arriva a questo tipo di violenza; si tratta, effettivamente, di un fenomeno curioso. Vi sono altri sport di squadra che apparentemente sono anche più violenti del calcio stesso; pensiamo all'*hockey* su ghiaccio o al *rugby*, ep-

pure, in quegli sport le tifoserie sono assolutamente composte. Pensiamo anche al ciclismo, dove vi sono state fazioni diventate quasi un mito all'interno della pubblicistica, della cultura e della cronaca italiana. Mi riferisco alla famosa rivalità – che io ricordo bene – tra Coppi e Bartali: non credo che le opposte tifoserie si siano mai sognate di assalirsi a sprangate e a cazzotti e tanto meno di aggredire le forze dell'ordine.

Detto questo, ritengo che il provvedimento in esame lasci inalterati due ordini di problemi, che forse possono essere affrontati ma sicuramente non risolti in quest'Aula.

Mi riferisco innanzi tutto al fatto che già esistevano leggi piuttosto efficaci per contrastare tale fenomeno. Anche qui, si è verificato un fenomeno non tutto italiano ma, almeno all'interno dell'Unione Europea, peculiare del nostro Paese: in Italia, cioè, si fanno le leggi, ma risulta perfettamente normale non applicarle. Non a caso, siamo il Paese delle grida manzoniane. Dovrebbe farci riflettere il fatto che esistevano norme ben precise che però sono state tranquillamente disattese e questo senza che nessuno si scandalizzasse. Oggi ci occupiamo del problema perché un esponente delle forze dell'ordine è caduto; altrimenti, credo non saremmo stati qui a discutere della questione. Tutto ciò va sicuramente a nostro disdoro, ma va a disdoro soprattutto di chi nel Paese non è in grado di far applicare le leggi esistenti.

Ho ricordato più volte che il Governo precedente, il Governo Berlusconi, si era occupato fin da subito della tematica varando un decreto-legge praticamente all'inizio della legislatura, il 21 agosto 2001 (è stata una delle prime questioni di cui ci siamo occupati); quindi ha emanato un successivo decreto ed infine ha varato il cosiddetto decreto Pisanu, dal nome del Ministro che lo ha fatto approvare. Quest'ultimo decreto è stato da tutti definito molto positivo, ma nessuno si è sognato di applicarlo.

Allora, vorrei sapere se verranno applicate le norme che stiamo varando oggi in quest'Aula. Su questo dovremmo farci parte diligente e sorvegliare tutti per verificare se le norme verranno applicate, anche perché ve ne sono molte che saranno affidate alla magistratura che, nella sua totale indipendenza, poi deciderà.

Vengo ora al tema cruciale. Sono convinto – approfitto anche oggi per ribadire il concetto che ho già evidenziato più volte – che, se non cambierà il clima culturale che ha occupato larga parte dell'intelligenza del Paese, degli *opinion leader* e di vasti strati della cultura italiana, non arriveremo mai a risolvere il problema.

Il problema è questo: che esempio diamo ai tifosi? Abbiamo visto che molto probabilmente – almeno in base a quello che sembra essere l'orientamento degli inquirenti – chi ha ucciso quel povero agente è un minorenni; quindi, un ragazzo che, sicuramente, non è preparato, né dal punto di vista culturale, né da quello psicologico, ed è facilmente influenzabile.

Basta, quindi, aprire i giornali di oggi per vedere stelle miliardarie, pagate profumatamente, prendersi a cazzotti o dar vita ad una selvaggia

rissa in campo: allora, che esempio danno questi – che sono i loro idoli e le loro stelle – ai tifosi, che vedono quanto accade in campo grazie a loro? È un esempio assolutamente negativo. E che punizione riceveranno tali giocatori? Non credo riceveranno una punizione esemplare; probabilmente, qualcuno verrà squalificato per qualche domenica, ma poi tutto tornerà assolutamente come prima.

Vorrei anche allargare il discorso, perché – lo ribadisco – quando vige un determinato clima culturale, questo permea tutto il Paese. Da troppi anni abbiamo ribaltato l'ordine delle categorie mentali su alcuni temi, soprattutto quando vi sono di mezzo le forze dell'ordine. Sarò anche un po' noioso, perché ho richiamato molte volte questi episodi, ma mai come in questo caso *repetita iuvant*.

Torniamo ancora all'esempio del G8, che è uno di quelli che mi tormentano: abbiamo visto una città assolutamente devastata; il risultato, poi, però, qual è stato? Nessuno dei devastatori è stato assicurato alla giustizia né è sotto processo, ma, in compenso, decine e decine di esponenti delle forze dell'ordine sono processati perché colpevoli di aver tentato di difendere la città.

E poi, ancora, abbiamo visto l'esempio di Oreste Scalzone, un latitante, che è tornato nel Paese non pentito e senza aver scontato la pena a cui è stato condannato: è stato annunciato che verrà ricevuto, con tutti gli onori, addirittura alla Camera dei deputati.

Abbiamo visto un terrorista essere chiamato nelle università ad insegnare il proprio pensiero ai giovani ed un esponente politico – un deputato, che sostiene la maggioranza – dichiarare che la soluzione ai problemi di Catania sta nel collocare un numero sull'elmetto indossato dai poliziotti, in modo da poterli identificare nel caso commettano qualche errore o qualche azione non troppo commendevole.

Ebbene, credo che dovremmo interrogarci tutti su questi temi. Badate, vi espongo anche un'altra argomentazione: proprio stamattina, mi ha telefonato il responsabile di una grandissima azienda italiana per segnalarmi che sui muri delle sue fabbriche sono ricomparse le stelle a cinque punte, cosa che lo intimorisce.

Credo che questo brodo di coltura, in cui si alimentano l'eversione – anche piccola, di poco conto, come quella che può verificarsi negli stadi, ma che poi porta anche a tragici eventi – e la glorificazione continua dei cattivi maestri, ci porti ancora su questa strada.

Ricordo, infine, che, in questi giorni, viene pubblicizzata un'opera cinematografica che si chiama «*Shooting Berlusconi*»: mi domando se in quel titolo non sia contenuta anche un'apologia di reato.

Allora, colleghi, se non invertiamo concretamente tale tendenza e non isoliamo dal punto di vista culturale i suddetti atteggiamenti, credo che provvedimenti della natura di quelli che stiamo assumendo al momento in quest'Aula non serviranno a nulla. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, il Gruppo dell'*UDC* concorrerà – credo – con tutti gli altri, all'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge concernente la violenza negli o intorno agli stadi.

Le ragioni di fondo del decreto – alcune molto chiaramente definite, altre da definire – erano sostanzialmente tre: repressione contro i violenti, prevenzione nei confronti dei facinorosi e promozione di una cultura dello sport e della legalità.

Il testo in esame, sostanzialmente, segue il lavoro svolto nella precedente legislatura in un contesto di emozione, dovuta a gravi fenomeni di violenza negli stadi, che approdò all'emanazione di un decreto-legge, approntato dall'allora ministro Pisanu, all'inizio del 2003, e convertito in legge a larghissima maggioranza (quindi, anche in quel caso, con il concorso di forze politiche schierate in modo diverso rispetto al Governo).

Noi del Gruppo *UDC* abbiamo potuto lavorare per l'obiettivo complessivo di questo decreto-legge, grazie al fatto che, da tempo, il partito si è strutturato in modo da avere, nell'amico onorevole Ciocchetti, una persona che, sul punto complessivo della politica dello sport, di repressione della violenza e di prevenzione dei facinorosi, ha dato indicazioni di fondo e sono lieto di constatare che la sostanza delle nostre posizioni è stata molto apprezzata dalle Commissioni riunite affari costituzionali e giustizia; di questo voglio dare atto ai relatori Sinisi e Di Lello e ai due presidenti Bianco e Salvi.

Abbiamo potuto concorrere con gli altri Gruppi sostanzialmente per ottenere i tre obiettivi dapprima citati: la repressione dei violenti, innanzitutto. Abbiamo infatti rinforzato, in modo particolarmente severo, le norme penali a tutela della incolumità dei tutori dell'ordine; questo è l'aspetto di maggior significato che il decreto-legge aveva e che, grazie anche alle nostre proposte, avrà ancora di più: coloro i quali attentano alla incolumità personale degli addetti alle forze dell'ordine sono passibili non soltanto di fatti processuali penali significativi (la flagranza viene allungata per consentire che si consideri flagranza anche il reato commesso nell'arco di quarantotto ore dopo lo svolgimento della gara), ma soprattutto vi siano violenze fisiche nei confronti degli agenti di pubblica sicurezza e delle forze dell'ordine in generale.

Si è trattato di una risposta non soltanto emblematica, dopo la drammatica morte del commissario Raciti; si è trattato di una risposta culturalmente significativa: vogliamo fare in modo che coloro i quali, durante le partite o subito dopo, prendono le forze dell'ordine ad oggetto specifico della loro violenza sappiano che si tratta di una violenza penalmente perseguibile in modo ancora più grave della violenza nei confronti delle forze dell'ordine nell'esercizio delle loro funzioni altrove. Questo è un aspetto di particolare significato: una repressione più forte nei confronti di coloro i quali commettono reati di lesioni personali gravi o gravissime ai danni delle forze dell'ordine.

Sulla prevenzione, signor Presidente, abbiamo cercato di lavorare fino in fondo per recidere quel legame che talvolta si realizza tra le società di calcio e le organizzazioni più facinorose; abbiamo ritenuto irrisorie alcune sanzioni a carico delle società di calcio che promuovono società di facinorosi per poterli considerare tifosi a loro sostegno, sia nelle partite in casa che fuori casa, ed abbiamo notevolmente aggravato le sanzioni a carico delle società di calcio che intrattengono rapporti pericolosi con i facinorosi, perché in questo caso si è trattato di una prevenzione ancora più significativa.

Da questo punto di vista, siamo particolarmente lieti che sia stata adottata, con il parere favorevole del relatore espresso ieri qui in Aula al Senato e dal Governo, una disposizione della proposta che prevedeva e prevede un obiettivo di promozione molto forte a favore delle società di calcio che, invece, intrattengono rapporti con associazioni anche non facenti parte di quelle previste dal codice civile in senso stretto, che promuovono la cultura legalità e dello sport.

Abbiamo, cioè, voluto operare contemporaneamente nel senso della prevenzione nei confronti dei facinorosi e nel senso della promozione della cultura sportiva, il tutto perché non abbiamo adottato la linea (che nessuno, per la verità, proponeva) di sola repressione dei violenti, ma abbiamo voluto dimostrare che tendiamo a distinguere radicalmente tra i tifosi, che vanno comunque tutelati e protetti, e i facinorosi, che vanno comunque scoraggiati e puniti. È una distinzione che troppe volte negli stadi non si riesce a fare fino in fondo, grazie anche al modo in cui alcuni striscioni odiosissimi e pericolosi vengono affissi, considerandolo, per così dire, un fatto sportivo, ma che invece sportivo non è, sapendo peraltro che non sono soltanto le partite quelle che destano maggior interesse (le partite delle grandi società, in particolare i *derby* delle grandi città), ma sono le attività collegate al calcio in tantissimi stadi minori, non sempre oggetto di attenzione particolare da parte soprattutto dei parlamentari.

In altri termini, abbiamo voluto dimostrare che con questo decreto non abbiamo avuto la pretesa di disciplinare, in modo definitivo, né la questione della tutela delle forze dell'ordine comunque al di fuori delle vicende calcistiche, né la vicenda calcistica nel suo insieme.

Lo dico perché vi è stato un argomento molto importante, che abbiamo preferito rendere oggetto di delega al Governo in tempi molto rapidi: quello degli assistenti dentro gli stadi, che vanno sotto il nome di *steward*. Noi vogliamo operare in un senso profondo di novità: la tutela dell'ordine negli stadi grandi, medi e piccoli deve essere delle società sportive che concorrono ad organizzare la manifestazione; fuori degli stadi l'ordine pubblico è di competenza dello Stato.

Ma per fare questa distinzione di fondo, che sarebbe una radicale innovazione nella struttura del nostro mondo calcistico, occorre disciplinare la proprietà dell'immobile destinato allo svolgimento della gara, non soltanto dell'Olimpico di Roma, dell'Olimpico di Torino o del San Paolo di Napoli, ma anche del piccolo manufatto in cui si svolgono le gare di calcio nelle serie minori.

Occorre anche fare in modo che la tutela dell'ordine dentro lo stadio sia fatta da persone professionalmente attrezzate. Non si può disciplinare in modo ovvio la materia degli assistenti negli stadi come se fossero guardie giurate. Il problema è molto diverso, perché la guardia giurata ragionevolmente non deve occuparsi di coloro che vogliono attentare allo svolgimento della gara, mentre chi è preposto alla tutela dell'ordine dentro lo stadio potrebbe avere a che fare con organizzazioni anche facinorose di tifosi. Questa differenza richiede una diversa professionalità e probabilmente un diverso regime giuridico rispetto alle normali vicende che possono riguardare altre forme di cosiddetta polizia privata.

Ecco perché questo decreto-legge non è soltanto un fatto marginale che riguarda un aspetto marginale della vita dello sport, ma è un provvedimento che prende atto del fatto molto emblematico che intorno agli stadi, in questo caso soprattutto a quelli più grandi, si svolge un'attività che tende alla contrapposizione violenta e che ha sempre meno a che fare con la cultura dello sport.

Le ragioni sociologiche possono essere molto varie: ad esempio, vi è una sorta di sensazione di impunità per coloro che svolgono attività violente dentro o intorno agli stadi. Noi abbiamo voluto anche reprimere il danneggiamento alle cose, non genericamente considerate, ma quelle essenziali per lo svolgimento delle gare, perché immaginiamo che questo decreto si faccia carico delle ragioni per le quali il decreto Pisanu di qualche anno fa è rimasto, sostanzialmente, non del tutto attuato: dopo la reazione emotiva che aveva portato a quel decreto, si era creata, infatti, una sorta di sentimento di lassismo nei confronti dell'attuazione del decreto medesimo.

Ci auguriamo che un analogo spirito di lassismo non si verifichi in questo caso e che l'approvazione della legge di conversione del decreto, molto diverso da quello che il Governo ha emanato, ma nelle linee di fondo che il Governo aveva indicato e nella continuità con il decreto Pisanu – è questa una ragione che mi permetto di rappresentare al Presidente del Senato – indichi una convergenza.

Si tratta di una convergenza, come diceva giustamente il collega Pistorio, non *bipartisan*, ma di una convergenza generalizzata all'interno del Senato, sul triplice obiettivo – lo ripeto ancora e concludo – della repressione nei confronti della violenza commessa a danno degli agenti delle forze dell'ordine, della prevenzione nei confronti dei facinorosi, della promozione della cultura della legalità e dello sport.

Se su queste tre linee trovassimo una convergenza che vada al di là delle manifestazioni sportive, potremmo dire che il nostro Paese ha fatto uno straordinario passo avanti. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

VANO (*RC-SE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANO (*RC-SE*). Signor Presidente, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, il decreto-legge all'esame dell'Aula rappresenta un intervento importante per il contrasto ai fenomeni di violenza, oggi sempre più diffusi nell'ambito delle competizioni sportive.

Esso nasce, come è noto, nel contesto dei tragici fatti di Catania che hanno visto la morte dell'ispettore Raciti, alla cui famiglia testimoniamo ancora una volta la nostra solidarietà, e che hanno dimostrato ancora una volta l'esigenza da un lato di contrastare e prevenire – anche, ma non solo, con gli strumenti normativi – la violenza, in ogni sua forma e dall'altro di restituire alle manifestazioni sportive, ed in particolare al mondo del calcio, la loro dignità e il loro valore sociale.

Al di là dei fatti concreti da cui nasce il decreto-legge e delle ragioni di necessità ed urgenza che hanno motivato e legittimato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il ricorso allo strumento del decreto-legge, il testo all'esame dell'Aula si muove su un orizzonte più ampio e tocca problemi di assoluto rilievo politico e sociale, come anche il dibattito in sede di Commissioni riunite ha avuto modo di evidenziare, giungendo infine a posizioni comuni e condivise, che hanno consentito di superare iniziali rilievi di criticità, sottolineati anche dal Gruppo parlamentare di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea.

Sotto il profilo normativo, il decreto-legge integra, razionalizza e completa le misure di prevenzione e repressione già previste dal decreto-legge Pisanu, intervenendo con misure strutturali che accentuano le responsabilità in capo alle società calcistiche, colpendo peraltro il legame spesso presente tra i loro interessi e le frange violente di sostenitori.

Gli aspetti più innovativi del decreto-legge rispetto alla normativa previgente concernono in particolare l'intervento sugli aspetti culturali del problema per promuovere una diversa e più sana cultura civica dello sport, che hanno sottolineato anche alcuni colleghi, ed in particolare la senatrice Maria Luisa Boccia.

In questo senso, è importante rilevare un mutamento di prospettiva nell'approccio al problema della violenza, che emancipa l'orizzonte dell'intervento dalla logica della prevenzione declinata in termini meramente securitari per agire anche e soprattutto sul terreno delle misure strutturali, regolando in maniera più rigorosa gli impianti e quindi i luoghi e gli ambienti in cui avvengono le manifestazioni sportive, per garantire una più efficace prevenzione dei fenomeni di violenza, e favorendo una maggiore trasparenza e un maggiore controllo sull'attività delle società sportive e sui rapporti tra esse e le consorzierie dei tifosi e degli ultras, in cui si annida spesso, purtroppo, il germe della violenza, della discriminazione, dell'antagonismo violento che si deve reprimere e combattere.

In questa prospettiva, le misure introdotte dal decreto-legge assumono un assoluto rilievo, nella misura in cui chiamano anche le società sportive ad assumersi tutte le responsabilità che loro competono rispetto a simili fenomeni, per spezzare quei legami con le frange violente delle tifoserie che favoriscono la diffusione della violenza, coinvolgendo purtroppo persino i giovani che invece da tale clima dovrebbero essere protetti.

È anche chiamando le società sportive ad assumersi le proprie responsabilità che si contribuisce a costruire una cultura comune e uno spazio condiviso nel quale la prevenzione della violenza si avvalga di strumenti diversi dal diritto e dalla pena, per fondarsi invece sul reciproco e costante intervento delle forze sociali e sulla costruzione di un approccio culturale diverso, per forme e contenuti.

È quindi sul terreno della cultura e della società che si gioca davvero il tema della prevenzione della violenza, ed in particolare di quella legata alle manifestazioni sportive, in cui è strutturalmente presente, al di là delle degenerazioni patologiche, la componente dell'agonismo e della contrapposizione che riproduce ed amplifica la dialettica e lo scontro tra vincitori e vinti.

Alla luce di queste considerazioni, è auspicabile che si superi e si separi, in maniera profonda, l'intervento legislativo nel contrasto alla violenza dal ricorso sistematico e simbolico al diritto penale, che – come è noto – reca in sé sempre e comunque una componente di violenza strutturale e di violazione di diritti fondamentali della persona, che ne dovrebbe consigliare un uso minimalista, rappresentando davvero l'estrema *ratio* cui ricorrere quando le altre forme di controllo sociale si siano rivelate inefficaci rispetto agli obiettivi.

In tal senso, gli emendamenti presentati in Commissione dal Gruppo parlamentare di Rifondazione Comunista miravano proprio a limitare il più possibile il ricorso a misure di dubbia legittimità costituzionale e ispirate alla logica di una «perenne emergenza», che dovrebbe invece affrontarsi sul terreno della prevenzione culturale, per evitare di rispondere alla violenza sociale con una forma di «violenza istituzionale».

Penso in particolare alla flagranza differita, all'inasprimento delle pene, alle misure di prevenzione mutate dalla legislazione antimafia, che costituiscono delle pene per il sospetto, irrogate in assenza di un delitto commesso.

Non è certo con la logica del diritto penale del nemico e con la caduta delle garanzie dello Stato di diritto che si combatte la violenza, perché la democrazia e la legalità non conoscono amici, né nemici, ma soltanto innocenti e colpevoli e perché la violenza si combatte con la prevenzione culturale, l'educazione alla legalità e ai principi dello Stato di diritto, che non possono essere derogati in nome di nessuna emergenza, se davvero il diritto deve ribadire la sua differenza rispetto alla forza.

Quindi, signor Presidente, onorevoli colleghi, pur testimoniando un forte disagio personale rispetto al punto di partenza che ha generato l'elaborazione del decreto in esame, che non è stato senz'altro quello di una società che si interroga sul fallimento dei propri modelli relazionali, dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PETERLINI (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*Aut.*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i fatti che hanno portato a questo decreto-legge e alla nostra discussione parlamentare sono gravissimi: mai avrebbero dovuto accadere. Esprimiamo pertanto la nostra solidarietà alla famiglia, gravemente colpita dall'omicidio dell'ispettore Raciti, e anche a tutti i rappresentanti delle forze dell'ordine.

La popolazione tutta, tutta l'Italia, ha reagito con ribrezzo a questo culmine in cui è sfociata la violenza, purtroppo da anni presente negli stadi. Siamo pertanto felici che dopo questi violentissimi scontri il Governo, la maggioranza, l'opposizione, tutto il Parlamento abbiano trovato una risposta forte e condivisa per emarginare queste violenti aggressioni. Una risposta che è stata discussa ampiamente nelle Commissioni competenti, in cui si è trovato lo spirito comune di porre in essere un'attività di prevenzione, con misure anche repressive, che veramente dia tranquillità a chi voglia andare allo stadio per divertirsi.

Il sabato e la domenica sportivi devono tornare a essere ciò che devono essere, un incontro piacevole e veramente sportivo, per i giovani, per gli entusiasti dello sport e del calcio, per le famiglie. Un incontro disteso che dia spazio al vero spirito sportivo e tolga spazio a chi lo ha usato per porre in essere le proprie aggressioni.

Ringraziamo pertanto il Governo, i Ministri, la maggioranza, ma anche l'opposizione (e vorrei che quello al nostro esame fosse d'esempio anche per altri provvedimenti) per aver portato avanti insieme un pacchetto di misure che diano nuovo spirito sportivo ai nostri stadi, tutti coinvolti nello sport.

Annuncio pertanto il voto favorevole del Gruppo Per le Autonomie. (*Applausi dal Gruppo Aut.*)

SAPORITO (*AN*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO (*AN*). Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, cari colleghi, gli articoli del decreto-legge in discussione e le disposizioni aggiunte dalle Commissioni affari costituzionali e giustizia, che hanno operato con spirito di convergenza e con motivazioni esclusivamente rivolte a dare una risposta giusta, adeguata e condivisa anche dalle istituzioni audite nel corso della discussione, costituiscono un provvedimento moralmente e politicamente doveroso, dopo il tragico evento della morte dell'ispettore della Polizia di Stato Raciti a Catania.

Se andiamo a leggere, cari colleghi, i contenuti degli emendamenti presentati in Aula a nome delle Commissioni riunite troviamo molti degli argomenti e delle proposte fatte dall'opposizione. Per questo voglio ringraziare i due relatori e anche il Presidente della Commissione.

Questo non significa, cari colleghi, e mi riferisco alla polemica di ieri, che ci siano stati un gioco di sottobanco e di inciuci vari; non significa assolutamente questo; significa una sola cosa: quando ci troviamo di fronte a provvedimenti che riguardano l'interesse generale del nostro

Paese, della nostra comunità – e questo provvedimento va posto nella categoria che ho enunciato – è doveroso per tutti quanti, anche per l'opposizione, dare il contributo. Questo non significa che abbiamo fatto intese o accordi, sono state stabilite convergenze su interventi che risultano utili per il nostro Paese.

Il Gruppo di AN, infatti, ha fortemente sollecitato affinché fosse delineato rapidamente un quadro di iniziative concrete, anche per rispondere ad un clima di diffusa preoccupazione tra la gente, cioè che la violenza negli stadi e fuori da essi rischia di diventare una normalità che riguarda non solo il mondo dello sport, ma tutta la nostra società.

A differenza di quanto è avvenuto nel passato, di fronte ad analoghi provvedimenti adottati in conseguenza di fatti sportivi, questa volta abbiamo avuto tutti la sensazione che l'avvenimento sportivo non rappresentava la causa ma solo l'occasione per lo scatenamento di un'inaudita violenza contro le forze dell'ordine che avevano e hanno la sola responsabilità di essere tutori dell'ordine pubblico e della sicurezza della gente.

Alcuni giornali, cari colleghi, parlando della tragica notte di Catania, hanno sostenuto che si trattava, in fondo, di una pagina già scritta e che avrebbe radici in un diffuso sentimento dei giovani: l'orgoglio di essere contro in ogni caso, l'esaltazione della bandiera calcistica per un protagonismo che non si riesce ad avere nella vita di ogni giorno ed, infine, anche l'estremismo politico. Altri osservatori sono di contraria interpretazione. Rifiutando ogni sociologismo, essi hanno interpretato i fatti di violenza come proiezione di un mero desiderio di realizzare piccoli ed innocui episodi di estremismo con il solo errore di averne esagerato la misura.

A mio giudizio, le due tesi estreme non sono convincenti e credo che Governo e Parlamento, con il provvedimento in discussione in quest'Aula, intendono dare questa volta una forte risposta alla violenza nel calcio e nello stesso tempo anche scuotere gli animi e stimolare atto di assunzione di responsabilità di tutto il mondo dello sport dai dirigenti delle società ai giocatori, dalle curve dei tifosi agli organi di stampa, affinché lo sport non si tramuti in periodiche battaglie.

In questa direzione, Presidente, va l'ordine del giorno che – devo ricordare – è stato approvato in cui noi del Gruppo di Alleanza Nazionale abbiamo chiesto l'adozione di un codice etico proprio per lo sport e per il calcio per fare assumere le responsabilità a tutti i soggetti che comunque sono interessati.

Il monito che intendiamo rivolgere al Paese attraverso questa legge parte dalla convinzione che è giunto il momento in cui le autorità costituite non devono più accettare questa violenza di confine come, ormai, qualcosa di normale, ordinario e puntuale che avviene. La gente vuole che il rito domenicale della violenza negli stadi non sia un fatto normale. La gente vuole anche che l'emozione sportiva e la passione non possano sconfinare in atti di criminalità contro i tutori dell'ordine, che le responsabilità individuali degli atti di aggressione e distruzione non debbano trovare giustificazione nell'impunità collettiva, che siano abbandonate tutte le tesi di giustificazione, purtroppo sostenute anche in questi giorni da qual-

che parlamentare che addirittura ha preteso e pretendeva che le norme sul calcio e sulla sicurezza negli stadi fossero concordati con la tifoseria delle curve.

Siamo contrari a queste tesi, ma anche a quelle secondo cui il fenomeno teppistico sportivo deve essere collocato nel disagio sociale in cui vivono le giovani generazioni, come mi è sembrato di capire dalle parole della collega che mi ha preceduto. Siamo dalla parte della stragrande maggioranza dei giovani e meno che vivono e testimoniano una passione per il calcio con sentimenti di rispetto per tutti gli sportivi e soprattutto per le forze dell'ordine che tutelano l'ordinario svolgimento dell'avvenimento sportivo.

Sicuramente, cari colleghi, da qualche forza politica nel Parlamento e fuori e nel Paese le norme che stiamo approvando saranno ritenute inutili o come strumento di repressione. Noi respingiamo questa accusa e siamo d'accordo con i relatori che la legge in discussione mira a fornire un quadro di norme che si colloca nella continuità del decreto Pisanu del 2003, con l'innesto di disposizioni più efficaci in materia di sicurezza negli stadi, sanzioni relative alle prevenzioni, al controllo delle tifoseria, accentuando i vincoli della verifica delle identità personali degli spettatori, aggravando i divieti di accesso agli stadi per coloro che si sono macchiati di condotte pericolose per l'incolumità degli altri sportivi e delle forze dell'ordine.

Anch'io ho condiviso le perplessità sull'opportunità di inserire misure di prevenzione personali e patrimoniali previste per le organizzazioni mafiose. Mi dispiace che il Governo non abbia aderito alla richiesta avanzata non solo da noi, ma anche dai due senatori relatori.

Mi sembra opportuno, poi, a proposito degli *steward* di cui tanto si è parlato in questa sede, affrontare il tema richiamando la responsabilità del Ministro dell'interno. Avremmo voluto un decreto-legge che regolasse specificatamente la materia degli *steward*, in quanto essa è molto delicata. Il decreto del Ministro dell'interno deve definire in maniera precisa e corretta, secondo le leggi dell'ordinamento, i rapporti ed i ruoli di essi con le forze di polizia.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, chiudo questo mio breve intervento annunciando il voto favorevole del Gruppo di AN. Ritengo che, come sempre, quando si discute di rafforzamento dell'autorità dello Stato, di come dare risposte immediate ad attacchi alla sicurezza del Paese, di come combattere democraticamente, con la forza delle leggi, la violenza in ogni sua forma nella nostra società, AN non faccia mancare il suo contributo per iniziative legislative serie, equilibrate, incisive.

Siamo convinti che questo chieda a noi il mondo dello sport, questo voglia la stragrande maggioranza delle persone perbene del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Bianco*).

VIZZINI (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI (*FI*). Signor Presidente, colleghi senatori, i senatori del Gruppo di Forza Italia daranno il voto favorevole alla conversione in legge di questo decreto del Governo, che mira a fronteggiare l'inaudita violenza che attraversa il nostro sport nazionale più popolare, del quale l'Italia è campione del mondo, ma del quale sta diventando campione del mondo anche di degenerazione della violenza.

È un lungo viaggio attraverso il codice penale, quello compiuto dal calcio italiano in questi anni: dalle scommesse ai passaporti falsi; dal falso in bilancio al *doping* praticato non soltanto sui campi di gioco ma anche fuori (è di queste settimane il caso di un giocatore della massima divisione italiana nel cui sangue sono state riscontrate tracce di cocaina all'esame *antidoping*); dal caso di un arbitro rinchiuso negli spogliatoi da un dirigente calcistico alla corruzione, agli scontri tra le tifoserie e, infine, alla morte di un ispettore della Polizia di Stato in servizio di ordine pubblico per garantire il corretto svolgimento di una partita di calcio.

Onorevoli colleghi, vorrei farvi presente che l'ipotesi di un poliziotto deceduto in un'operazione antimafia trova l'ultimo riscontro nelle stragi del 1992. Non una vita è stata persa nella cattura di *boss* quali Riina e Provenzano o nel corso di grandi operazioni antimafia. In questo Paese si muore per garantire l'ordine pubblico e per consentire a 30.000 spettatori di assistere a una partita di calcio. (*Applausi del senatore Amato*). Questo è il problema di fronte a noi e che dobbiamo saper risolvere con normative idonee.

Il nostro voto positivo nasce dalla considerazione che, una volta tanto, in questo Parlamento, nell'esaminare quanto fatto dal precedente Governo, si opera ammettendo che vi è un principio di continuità e che il decreto emanato dal ministro dell'interno Pisanu era un provvedimento assolutamente giusto, che viene completato in questa legislatura alla luce di fatti nuovi accaduti. Quando si vuole, quindi, è possibile riconoscere anche il giusto e il buono fatto da altri e operare nella scia di questo giusto e di questo buono. Io credo che il decreto di questo Governo sia il riconoscimento dell'opera giusta svolta dal ministro dell'interno del Governo Berlusconi, senatore Giuseppe Pisanu.

Tuttavia, in questo Paese il problema è un altro, cioè quello dell'applicazione delle norme, dell'irrogazione delle sanzioni e delle moratorie. Nessun provvedimento di legge potrà mai avere efficacia se non viene correttamente applicato, se le sanzioni non vengono irrogate secondo quanto previsto dalla legge e, soprattutto, se si continua con eterne moratorie.

Badate bene, ci sono voluti due anni pieni per non vedere negli stadi i cosiddetti tornelli per far entrare la gente ad assistere alle partite con un minimo di controllo; ci sono volute 48 ore per mettersi in regola, almeno per gli abbonati. È stato detto in discussione generale che ciò è avvenuto, peraltro, facendo la fortuna delle ditte che fabbricano i tornelli, le quali, ovviamente, hanno raddoppiato i prezzi; si è fatto in tre-quattro giorni, in una settimana, quello che non si era fatto in due anni, lasciando correre.

Abbiamo appreso di tutto, durante le audizioni, per esempio che c'era un regime doppio di utenza dei botti e delle bombe carta: quelle che potevano essere autorizzate...

PRESIDENTE. Colleghi, vi pregherei di non volgere stabilmente le spalle all'oratore. Vi prego di capire il termine «stabilmente», perché può capitare che ci si giri con le spalle all'oratore, ma stare minuti interi in quella posizione mi pare una cosa assolutamente non garbata. Mi scusi, senatore Vizzini.

VIZZINI (*FI*). Signor Presidente, la ringrazio per il suo richiamo, ma essendo io in penultima fila è difficile che i colleghi non mi diano le spalle; quindi, è anche comprensibile.

PRESIDENTE. Senatore, la capisco e la battuta è anche accettabile, ma io intendevo «dare le spalle stando in piedi», chiariamo meglio.

VIZZINI (*FI*). Dicevo che il decreto-legge deve essere applicato senza incertezze. Nel corso delle audizioni, agenti della Polizia di Stato ci hanno mostrato biglietti intestati a Francesco Baracca, altri a Karl Marx, con cui si entrava direttamente negli stadi.

Questo decreto contiene norme volte a fronteggiare la violenza, ma non basterebbe a nulla se esso non fosse collegato ad un processo di cambiamento complessivo delle regole del calcio nel nostro Paese. Noi facciamo qui misure di sicurezza, sistemi di sanzioni, misure di prevenzione e di polizia, ma dobbiamo guardare ad un futuro in cui cambi il sistema di funzionamento degli stadi, cioè la proprietà degli stadi, le funzioni di quelli che vengono chiamati *steward* (non capisco perché non troviamo un termine italiano per definire funzioni di polizia privata, come ci sono a salvaguardia degli aeroporti e delle banche nel nostro Paese) e anche le sanzioni, che non siano soltanto quelle di tipo amministrativo che ammontano a poche decina di migliaia di euro.

Se vogliamo risanare il calcio italiano per riportarlo nell'alveo di quello che deve essere uno sport, ci vuole la collaborazione delle società di calcio, che, vedi caso, sono state le uniche che, nel corso delle audizioni che abbiamo svolto, si sono fatte sottorappresentare: abbiamo tenuto audizioni con i vertici del CONI e di tutte le istituzioni che abbiamo chiamato, ma non abbiamo avuto la fortuna di poter incontrare né il presidente né il vice presidente della Lega calcio, che sono gli interlocutori con cui bisogna agire maggiormente per rompere il legame tra le società e le tifoserie, affinché gli elenchi dei tifosi facinorosi (a cui sono stati regalati per anni biglietti per le trasferte e finanche il *merchandising*, cioè l'uso del marchio delle società) vengano consegnati alla questura e alle forze dell'ordine per poter capire con chi si ha a che fare.

Occorre inoltre separare la gestione dell'ordine all'interno degli stadi da quella all'esterno, che deve essere garantita dalle forze dell'ordine. Ma come deve essere garantita, colleghi senatori? Portando a Catania o a Ber-

gamo 1.500 agenti della Polizia di Stato per garantire l'ordine pubblico in una partita di calcio? Credo che quando una città italiana, una società di calcio, un pezzo del territorio per far svolgere un evento sportivo ha necessità di 1.500 agenti, allora bisogna dire che non si può disputare quell'evento sportivo, perché la polizia sul territorio in questo Paese – e soprattutto nel Mezzogiorno – serve per emergenze che sono, credetemi, un po' più gravi di quella rappresentata dal corretto svolgimento di un campionato; salvo che poi il problema non sia che, siccome il sistema delle scommesse nel calcio, dei diritti televisivi, cioè il sistema di tutto quello che non si può fermare, è talmente più forte delle esigenze di una società civile di vivere correttamente, allora si chiudono gli occhi e si va avanti. Credo che nessuno di noi può volere cose di questo genere.

E allora bisognerà lavorare con la Federazione italiana giuoco calcio e con la Lega calcio, perché le vere sanzioni che porteranno le società a far rispettare l'ordine, esse stesse, non sono i 20.000 o i 30.000 euro di sanzione amministrativa. Cosa volete che siano, per una società di serie A che lotta per non retrocedere o per andare in Europa, 30.000 o 40.000 euro? La penalizzazione nella classifica, i punti tolti quando una società non fa quello che deve fare, le partite a porte chiuse lontani da casa; toccare gli interessi economici del calcio è l'unica sanzione che può riportare il calcio con i piedi per terra a svolgere correttamente il proprio ruolo di sport, di spettacolo, per carità, anche di chi muove interessi economici, che però non possono scavalcare le esigenze di vita ordinata e corretta della società civile.

Questo è lo sforzo che bisognerà compiere e, con la stessa lealtà e correttezza con cui votiamo questo decreto-legge, ci dichiariamo disponibili a proseguire per vedere cosa si possa fare insieme per il risanamento del calcio italiano, attraverso regole di fondo, a condizione che questo avvenga al di fuori di logiche di parte e nell'interesse della tranquillità del nostro sport ma, soprattutto, nell'interesse della società che viene falciata da atti di violenza intollerabili.

Con questa impostazione e con il riconoscimento della continuità di questo provvedimento con quelli adottati dal precedente Governo Berlusconi e dal Ministro dell'interno di quello stesso Governo, Forza Italia esprimerà il proprio assenso alla conversione del decreto-legge al nostro esame. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Castelli. Congratulazioni.*)

CASSON (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (*Ulivo*). Signor Presidente del Senato, onorevoli senatori e signori del Governo, il Gruppo dell'Ulivo, a nome del quale intervengo, esprime convintamente il proprio sostegno a favore del decreto-legge in esame sulla violenza negli stadi e attorno agli stadi.

La situazione attuale è sotto gli occhi di tutti, non occorre in questa sede ripetere analisi e approfondimenti sulle cause di questa violenza.

Quello che era uno splendido spettacolo si è trasformato in un problema di ordine pubblico, in un problema di sicurezza.

Ed allora ben venga questo nuovo provvedimento del Governo che si pone l'obiettivo di porre un limite, dei freni alla violenza. Forse non è un caso che questa violenza si verifichi per lo più nell'ambito del mondo del calcio attorno e dentro al quale si scaricano tensioni sociali, economiche e politiche che hanno altra origine.

Questo nuovo decreto-legge s'inserisce nella logica che già fu propria del decreto Pisanu, sicuramente positiva anche perché accolta e sostenuta – pure quella volta – dalla gran parte delle forze politiche.

Il problema maggiore dopo l'approvazione di quel decreto è costituito nella mancata applicazione, almeno parziale, di una serie di norme di quel decreto stesso, particolarmente quelle relative alla sicurezza negli stadi e ai rapporti non sempre cristallini – per usare un eufemismo – tra alcune società e alcuni gruppi di tifosi.

Proprio questo è uno degli obiettivi principali del nuovo decreto-legge: rendere concrete e applicare tutte le norme del decreto Pisanu, completare gli interventi nell'ottica della sicurezza, secondo le segnalazioni che ci sono pervenute dalle realtà e dai gruppi sociali che attorno al mondo del calcio vivono.

Colgo l'occasione per dare atto dell'importante lavoro svolto dalle Commissioni congiunte giustizia e affari costituzionali e dai due colleghi relatori che, al termine di una serie di ampie e approfondite audizioni, hanno sintetizzato egregiamente le emergenze emerse.

È stato molto positivo il lavoro svolto unitariamente dalle Commissioni congiunte, soprattutto per l'esame degli aspetti sia di natura repressiva che di formazione culturale dei giovani nell'ambito dello sport, come pure molto positivo è stato lo spirito con cui tutte le forze politiche, sia di maggioranza che di opposizione, hanno affrontato e risolto i punti nodali, i punti più delicati dell'intera vicenda.

Va dato atto che in momenti e in situazioni di tensione sociale anche notevole, di emergenza, soltanto la collaborazione sincera e convinta di tutte le forze politiche può individuare e adottare le misure più adeguate alla soluzione dei problemi, di qualsiasi genere essi siano.

Sicuramente rimangono degli aspetti irrisolti, come quelli relativi alla proprietà e alla gestione privata degli stadi, alla creazione di una sicurezza privata all'interno degli stadi, infine, alla responsabilità e alla previsione di sanzioni più efficaci nei confronti delle società sportive che non siano soltanto di natura pecuniaria, peraltro per importi che non fanno di certo paura alle grandi società.

Ciò nondimeno, riteniamo e siamo convinti che le norme in via di approvazione in questa sede siano fondamentali nel tentativo di riportare il mondo del calcio nel giusto e corretto ambito in cui la violenza venga se non eliminata almeno ridotta e controllata il più possibile. In conclusione, riteniamo che la collaborazione piena e convinta di tutte le forze politiche per migliorare le norme originarie di questo decreto-legge e l'attenzione che il Governo dovrà porre per l'applicazione di tutte le norme in

materia possano costituire la migliore garanzia per l'ottenimento dei risultati che il decreto-legge si propone.

Pertanto, il Gruppo dell'Ulivo voterà convintamente in favore della conversione in legge del decreto in titolo. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame della proposta di coordinamento C1, che invito il relatore ad illustrare.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Signor Presidente, si tratta di un coordinamento meramente formale che riguarda gli articoli 6 e 10 del decreto-legge.

Per quanto riguarda l'articolo 6, si tratta di sostituire al comma 1, capoverso Art. 7-*ter*, comma 1, le parole: «di cui all'articolo 6 della legge 13 dicembre 1989, n. 401» con le seguenti: «di cui all'articolo 6 della presente legge».

Inoltre, con riferimento all'articolo 10, si tratta di sostituire al comma 1, capoverso 5-*bis*, le parole: «e convoca» con le parole: «o convoca».

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di coordinamento C1, presentata dai relatori.

È approvata.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 febbraio 2007, n. 8, recante misure urgenti per la prevenzione e la repressione di fenomeni di violenza connessi a competizioni calcistiche», con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare gli ulteriori coordinamenti che si rendessero necessari.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	252
Senatori votanti	251
Maggioranza	126
Favorevoli	246
Astenuti	5

Il Senato approva (*v. Allegato B*).

Rinvio in Commissione del disegno di legge n. 1073 (ore 10,55)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1073.

Ha chiesto di intervenire la relatrice, senatrice Rubinato. Ne ha facoltà.

RUBINATO, *relatrice*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, d'intesa con il Presidente della 2ª Commissione e con i Capigruppo ivi presenti, chiedo all'Aula di rinviare in Commissione il disegno di legge in titolo per svolgere un approfondimento in sede tecnica.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di rinvio in Commissione del disegno di legge n. 1073, presentata dalla relatrice Rubinato.

È approvata.

Discussione dei disegni di legge costituzionale:

(1084) Modifica all'articolo 27 della Costituzione, concernente l'abolizione della pena di morte (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Boato ed altri; D'Elia ed altri; Graziella Mascia ed altri; Piscitello*)

(925) BULGARELLI. – Modifica all'articolo 27 della Costituzione concernente l'abolizione della pena di morte

(1086) ZANETTIN ed altri. – Modifica all'articolo 27 della Costituzione, concernente la soppressione della pena di morte

(1155) IOVENE ed altri. – Modifica all'articolo 27 della Costituzione concernente l'abolizione della pena di morte

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

Approvazione del disegno di legge costituzionale n. 1084

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 1084, già approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati, 925, 1086 e 1155.

Il relatore, senatore Saporito, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

* SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge costituzionale n. 1084, il cui testo risulta dall'unificazione dei disegni di legge costitu-

zionale presentati alla Camera nn. 193, 523, 1175 e 1231, è stato approvato all'unanimità dalla Commissione affari costituzionali del Senato e praticamente riguarda la modifica dell'articolo 27 della Costituzione in materia di pena di morte e allinea la normativa costituzionale alla normativa ordinaria prevista dalla legge 13 ottobre 1994, n. 589, che aveva espunto dal codice militare di guerra il richiamo alla possibilità di ricorrere alla pena di morte.

La costituzionalizzazione del principio di abolizione rende impossibile per il futuro di potere reintrodurre la pena di morte sotto qualsiasi forma nel nostro ordinamento giuridico. Questo è il significato pratico, il significato concreto di questo provvedimento.

Il disegno di legge in parola avrà bisogno come è facile comprendere, essendo un disegno di legge di modifica della Costituzione, ancora di due passaggi parlamentari, alla Camera dei deputati e al Senato. (*Brusio*).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11)

PRESIDENTE. Colleghi, l'argomento può interessare o meno, ma credo che si tratti di un tema che è stato all'attenzione del dibattito proprio recentemente, quindi, mi chiedo se la relazione sull'abolizione della pena di morte debba essere svolta in mezzo a questo rumore, che ricorda un bar piuttosto che una Camera che dovrebbe essere quella Alta.

SAPORITO, *relatore*. Grazie, Presidente. Ricordavo che, per effetto delle procedure aggravate previste dalla nostra Costituzione, trattandosi di una modifica alla Costituzione stessa, il provvedimento in esame ha bisogno di due letture ancora, alla Camera e al Senato.

L'approvazione di questo provvedimento legislativo, che è di rango costituzionale, è anticipata da molte sentenze della Corte costituzionale e anche da molte prese di posizione a livello politico e a livello sociale. Il provvedimento realizza il principio di tutela del bene fondamentale della vita che costituisce il più significativo dei diritti inviolabili dell'uomo, contenuto nell'articolo 2 della nostra Costituzione.

La pena di morte non era prevista nel primo codice penale del 1889, fu reintrodotta nell'ordinamento negli anni Venti e confermata dal codice Rocco del 1930, sia pure per i delitti contro la personalità dello Stato e per i più gravi delitti comuni come la strage e l'omicidio aggravato. Fu soppressa dal codice penale dal decreto legislativo luogotenenziale n. 244 del 1944 ed abolita definitivamente dall'articolo 27 della nostra Costituzione che, tuttavia, mantenne e mantiene ancora in vita (perché dobbiamo ancora approvare questo provvedimento costituzionale), limitatamente ai casi previsti dalle leggi militari di guerra, la possibilità di ricorrere alla pena di morte.

Con il provvedimento in esame si afferma che la pena di morte non potrà essere più inclusa nel corpo delle leggi penali ordinarie e si conferma la tradizione giuridica italiana contro la pena di morte, ritornando alle luminose tradizioni italiane che ebbero in Cesare Beccaria l'apostolo e il maestro dell'abolizione della pena di morte. Devono risuonare in quest'Aula – oltre alle voci dei colleghi – anche le parole di Victor Hugo che diceva: «Un castigo irreparabile implica una giuria infallibile».

È inutile ricordare che questo provvedimento rende più credibile la richiesta del nostro Paese di ottenere una moratoria delle pene capitali nel mondo e rafforza il Trattato di Amsterdam del 1998, cui fu allegata una dichiarazione relativa alla pena di morte confermando l'articolo 2 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea dell'inizio del 2000: tale articolo 2, al comma 2, con una norma di principio purtroppo non precettiva, ha stabilito che «nessuno può essere condannato alla pena di morte, né giustiziato».

Signor Presidente, mi consenta di evidenziare che oggi è un giorno luminoso per il nostro Parlamento chiamato a votare l'abolizione piena e senza condizioni della pena di morte, con una scelta che onora il nostro Paese e onora anche la tradizione di civiltà del popolo italiano. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com.*)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Pellegatta. Ne ha facoltà.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com.*). Signor Presidente, l'atto che stiamo esaminando potrebbe sembrare simbolico, visto che in Italia non si commina la pena di morte dal 1947. Ma definire nella Carta costituzionale il divieto di comminare questa sanzione per qualunque tipo di reato, anche militare, non è solo un atto simbolico. Non lo è in ragione del tempo in cui viviamo, che è, contro la nostra volontà, un tempo di guerra.

Un tempo in cui, dopo la Guerra fredda, da un lato il crescere di un odioso terrorismo integralista e, dall'altro, la miope risposta della guerra permanente e preventiva ci disegnano uno scenario di conflitto, in cui quella parola odiosa, espunta dal vocabolario politico per decenni, torna ad essere pronunciata. Forse è destino che la memoria non si possa trasmettere con sufficiente forza, per cui, periti gli uomini e le donne che vissero con i loro occhi l'orrore delle bombe e le privazioni delle ostilità, oggi vengano meno la consapevolezza e il timore che ciascuno di noi dovrebbe avere nel pronunciare la parola «guerra».

Ed è in questo scenario, in questo mondo, che affermiamo con convinzione che non è diritto di nessuno togliere la vita ad un altro uomo, né in tempo di pace né in tempo di guerra. Che affermiamo che anche nel legittimo uso della forza da parte dello Stato c'è un limite, il limite della vita.

Quanta strada, quanti anni abbiamo dovuto aspettare dall'Assemblea costituente perché fosse matura la consapevolezza della necessità e dell'urgenza di questo passaggio.

Quelle poche parole che oggi intendiamo togliere dalla Carta costituzionale ci riportano alla mente il conflitto della Prima guerra mondiale, la rotta dei nostri soldati, le parole di Cadorna riferite ai disertori: «Faccia fucilare, se occorre, immediatamente e senza alcun provvedimento, i colpevoli». Furono, secondo la Commissione d'inchiesta su Caporetto, 1.006 le condanne a morte. Ma chi erano quei morti dimenticati della Grande guerra? Erano contadini ed operai, buttati in una guerra che non gli apparteneva né capivano.

E se oggi guardiamo a chi sono i condannati nei 54 Paesi che ancora praticano la pena di morte nel mondo, come allora, vediamo che sono la parte più debole del mondo, gli ultimi, gli emarginati, quelli che non hanno possibilità di riscatto. Non si tratta di alimentare un'insana e pelosa solidarietà per chi si è macchiato di gravi colpe, ma di riconoscere fino in fondo le conseguenze dell'ingiustizia sociale.

Si pensi al caso più eclatante e visibile, gli Stati Uniti, la più grande democrazia liberale del mondo, quelli che si ergono a tutori del nuovo ordine mondiale. La Cina, certo, si macchia di orrendi crimini contro l'umanità, quando nel solo 2005 uccide più di 5.000 condannati a morte, così come l'Iran, secondo in questa classifica orribile. Ma certo il primo e più autorevole Paese occidentale è lo specchio delle contraddizioni della nostra cultura, e che il nostro modello fondato sul mercato porta con sé.

Quel Paese, gli Stati Uniti, come l'Europa, assume il principio normativo della cecità di fronte al colore della pelle. Come l'articolo 21 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea vieta la discriminazione razziale, così svariate sentenze della Corte Suprema affermano questo principio (e lo facevano già al tempo della segregazione razziale). Ma è davvero così?

Negli Stati Uniti sono detenute 2.130.000 persone: si tratta di un record mondiale. Molti detenuti sono membri di minoranze razziali. Più precisamente: il 49 per cento della popolazione penitenziaria è composto da afroamericani, benché i neri siano il 12-13 per cento della popolazione.

E se andiamo a verificare questi dati nella pena di morte, la selezione razziale è ancora più netta: uno studio del Dipartimento della giustizia ha mostrato che, dal 1995 al 2000, sono stati approvati 159 procedimenti per reati puniti con la pena di morte; il 72 per cento di questi riguardava imputati appartenenti a minoranze razziali.

Questi numeri, relativi al colore della pelle, sono ancora più chiari se andiamo a guardare l'appartenenza sociale di chi delinque.

Credo che quella di oggi, signor Presidente e colleghi, sia una pagina importante e impegnativa per il nostro Parlamento, non un momento tra i tanti della vita dell'istituzione deputata a costruire le norme della convivenza civile. E proprio questo momento ci impone di assumere una consapevolezza che spero sia unanime.

Le nostre istituzioni devono essere rigorose nell'applicazione della legge e nell'assicurare i diritti fondamentali dei cittadini, anche il diritto alla sicurezza. Ma non ci può sfuggire come la scelta di delinquere non sia, se non marginalmente, un fatto endemico dell'umanità, un accidente

inguaribile: la gran parte dei delitti, anche quelli più truci e violenti, nasconde una domanda di benessere inevasa. Per questo, affrontare solo l'aspetto repressivo e non quello sociale della questione criminale è un appiccio limitato e perdente. Chi delinque, paghi il dazio che la legge prevede, senza scorciatoie, ma lo Stato ponga le basi per ridurre quella drammatica emarginazione che porta a ritenere normale la scelta di delinquere.

Lo dico pensando soprattutto alla condizione di vita dei migranti che vivono nel nostro Paese. I numeri sono chiari: un terzo dei detenuti è costituito da migranti. E questo non avviene certo – come vorrebbe qualche lombrosiano dell'ultima ora – per una naturale tendenza a delinquere, ma semplicemente perché, essendo esclusi dalle reti di protezione sociale, costoro vedono nel crimine l'unica possibilità di riscatto.

Certo, non sempre i delitti sono motivati dal bisogno. Alcuni dei crimini più efferati che hanno scosso il nostro Paese in questi anni nascono con altre, spesso incomprensibili motivazioni. Cogne, Novi Ligure, Erba; basta citare i luoghi, neppure i nomi, per ricordare a noi tutti quegli efferati delitti. In tutte quelle occasioni abbiamo sentito commentatori e cittadini che dicevano: «Io sono contro la pena di morte, però...».

Oggi diamo l'unica risposta che un Paese civile può dare: non c'è nessun «però». La civiltà di un Paese non si misura nei momenti più alti, ma di fronte alle tragedie più grandi, quando si è messi di fronte all'orrore, che pure esiste. La risposta è che c'è un limite alla punizione, la vita, e c'è una speranza di futuro anche per l'assassino. E questo principio, che noi oggi certifichiamo con questo atto parlamentare, dev'essere un viatico importante perché divenga patrimonio condiviso dell'umanità tutta.

Io voglio dare atto al Governo del suo impegno, prima confuso, ma presente, poi sempre più deciso, perché questo grande tema sia al centro dell'agenda politica mondiale. Le parole del presidente Prodi in quest'Aula, all'atto di chiedere la fiducia pochi giorni fa, sono un impegno che ci fa essere orgogliosi di appartenere all'attuale maggioranza.

E la decisione di ieri del Consiglio d'Europa, grazie ad una caparbia volontà dell'Italia di dar vita ad una *task force* che agevoli le adesioni alla nostra proposta di moratoria, è un passaggio importante che spero verrà apprezzato in modo condiviso dall'intero arco costituzionale.

Come già, in tanti, in quest'Aula abbiamo affermato in occasione della costituzione della Commissione parlamentare sui diritti umani, si apre di fronte a noi un percorso impegnativo, ma necessario: di fronte a chi ritiene possibile esportare la democrazia con la forza noi dobbiamo testardamente confermare l'affermazione dei diritti umani con l'energia della politica. In questo senso oggi può essere una bella giornata per il nostro Parlamento. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Silvestri. Ne ha facoltà.

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la senatrice Pellegatta ha già detto tutto, quindi rubo solo due minuti,

ma ci tenevo moltissimo ad intervenire per portare, da quest'Aula, la piena solidarietà a tutti i disertori di tutte le guerre; volevo chiedere perdono per quelli che sono stati ammazzati da strutture di morte, da uniformi senza umanità e volevo portare un riconoscimento forte a loro e ai loro discendenti affinché questo non succeda più. Io penso che la diserzione sia un atto di diritto, che il non obbedire ad ordini di morte, di carneficina sia un dovere e quindi proprio per questo ci tenevo tanto ad intervenire.

Vorrei, per concludere, ricordare le parole del grandissimo Bertolt Brecht, quando ci ricordava che: «Al momento di marciare molti non sanno che alla loro testa marcia il nemico. La voce che li comanda è la voce del loro nemico. E chi parla del nemico è lui stesso il nemico».

Questa è una bella pagina per il nostro Senato, che accompagna anche l'iniziativa sulla fine della pena di morte e finalmente dichiara che nessuno ha il diritto di togliere la vita a chicchessia, anche se in nome di astratti ideali o di astratte bugie. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Storace. Ne ha facoltà.

STORACE (*AN*). Signor Presidente, onorevoli senatori e senatrici, rappresentanti del Governo, il mio intervento non ha la pretesa, in questa discussione generale, di rappresentare l'opinione di un Gruppo parlamentare, è un mio contributo personale alla riflessione su un argomento sicuramente importante e preannuncio che, nel tempo limitato che mi darò per il mio intervento, non starò al tecnicismo della norma che qui viene approvata, anche perché l'ha illustrata benissimo il relatore Saporito e quindi non c'è bisogno di aggiungere altro.

Stiamo parlando di un tema che riguarda la condizione militare e la pena di morte, ed io voglio parlare più del principio che della tecnicità della norma; e lo voglio fare sperando che oggi il Senato abbia la possibilità di riflettere seriamente sulla forza dei simboli, sulla forza anche della nostra storia come sistema Paese.

Lo dico perché coincidenza temporale vuole che la Camera abbia trasmesso al Senato questo provvedimento l'11 ottobre 2006, cioè ben prima di fatti che hanno sconvolto l'umanità: mi riferisco a dittatori sanguinari che sono stati giustiziati; mi riferisco a Saddam Hussein; mi riferisco, cioè, all'utilizzo della pena capitale come strumento per fare giustizia.

Il tema che introduce questo disegno di legge costituzionale è lo stesso che deve portare le persone, le comunità civili a rifiutare lo strumento della pena capitale come strumento per fare giustizia, e questo deve valere, evidentemente, non solo per le vicende e le questioni legate alla guerra, non solo per quelle legate alla fine di una dittatura, ma deve valere anche nella vita di relazione civile nel mondo.

Signor Presidente, perché ho fatto riferimento a Saddam? Tutti noi ricordiamo che fu un triste Natale, l'opinione pubblica fu scossa, vedemmo immagini tremende in televisione; successivamente, ci fu chi ebbe più fegato e andò addirittura a curiosare sui siti Internet, per capire

com'era avvenuto. Tutto questo provocò una repulsione nell'opinione pubblica mondiale; ci fu anche chi giustificò, sostenendo che è legittimo tutto (la mia posizione è esattamente opposta); ma credo che noi dobbiamo pretendere, sessant'anni dopo, anche un atto di ammissione di un errore gravissimo successo nel nostro Paese.

La collega Pellegatta si è fermata al 1947: io vado ad un tempo ancora precedente. La barbarie c'è stata anche in questo Paese e a me ha fatto molto piacere leggere, qualche mese fa, una frase del ministro D'Alema che diceva quello che diceva a proposito di piazzale Loreto: anche quello fu un atto di barbarie. Non lo dico per nostalgia, lo dico per senso di civiltà, perché chiunque ha diritto ad essere giudicato, nessuno ha il dovere di giustiziare. Io credo che questo sia un fondamento che vorrei salisse dal Parlamento della Repubblica, proprio per gettarci alle spalle l'orrore della pena capitale in campo civile e in campo militare.

Credo che questa sia una grande questione sulla quale l'Italia possa fare la sua parte. C'è un'altra questione collegata a questa, una questione di valori, c'è il grande tema della sacralità della vita che non può essere nella disponibilità di alcun giudice. Ecco perché sostengo convintamente la necessità di dare questo segnale, sia pure limitato ad una condizione di guerra, che può porre un altro tipo di problemi: pensiamo a quello che poteva accadere, durante i conflitti, al disertore o a colui il quale non eseguiva un ordine. Oggi, però il mondo si interroga su questo tema e l'Italia fa bene ad interrogarsi e a dare la propria risposta nella Carta costituzionale.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, non possiamo però sottovalutare nemmeno quello che succede ancora oggi, non più in Italia, non più per responsabilità dell'Italia in riferimento ad atti sottoposti al codice di guerra in tempo di pace, ma nel mondo. Credo che il legislatore ordinario e il Governo dovranno interrogarsi, al momento dell'approvazione della norma costituzionale, su come mobilitare l'opinione pubblica mondiale – non bastano le comparsate alle Nazioni Unite alla ricerca di voti, occorre una politica che possa condizionare effettivamente l'abrogazione di questo strumento incivile – anche sulle centinaia di giustiziati in Paesi teocratici, in Paesi democratici, in Paesi non democratici.

Questa è una questione che esiste e vorrei che il Parlamento rispondesse. Faccio un esempio: quanto deve prevalere ancora un senso dell'economia sull'affermazione di un dovere di civiltà? Quanti sono i Paesi con i quali intessiamo relazioni economiche che praticano la pena di morte? C'entra o no, in questa discussione, anche il dibattito sul tema delle prospettive delle economie nel mondo? Vorrei sapere se c'è un dato certo sui Paesi che praticano la pena di morte e vorrei sapere con quanti di questi Paesi abbiamo rapporti economici, ad Est come ad Ovest. Lo ripeto: ciò riguarda le democrazie e le teocrazie, non riguarda una categoria di particolari Stati nazionali o federali. Quando – per citare una frase cara a Papa Wojtyła – l'universalizzazione delle garanzie avrà finalmente la prevalenza sulla globalizzazione dell'economia?

Anche questa questione credo ci debba far interrogare: è un tema grande, signor Presidente. Credo che il legislatore ordinario e il Governo debbano fare la loro parte per non consentire mai più che la pena capitale sia strumento per praticare giustizia. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Guzzanti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Polledri. Ne ha facoltà.

POLLEDRI (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghe e onorevoli colleghi, membri del Governo, oggi votiamo un bel provvedimento con una maggioranza coesa, finalmente, in cui avremo finalmente un premio della bontà: abbiamo cancellato la pena di morte in caso di guerra, e andrà su tutte le pagine dei giornali della sinistra come la vittoria della pace. Finalmente il popolo di Vicenza avrà una bella soddisfazione: in caso di guerra, non sarà applicata la pena di morte.

Ecco, le parole «in caso di guerra» aprono già la prima discussione. Un caso di guerra è presente in Afghanistan. L'uso della forza è in qualche modo consentito per la difesa o possiamo opporre semplicemente un atto di buona volontà? Si parla di un tavolo con i talebani: qualcuno dice che vuol fare il tavolo della pace con dei signori che, regolarmente, in un Paese che sta conoscendo un momento di relativa pace, l'Afghanistan, appunto, prendono i maggiorenti, quelli democratici, collegati con il Governo e tagliano loro la testa, uccidono regolarmente tutte le donne colte o, quantomeno, che sappiano leggere e scrivere e stuprano gli altri.

Ebbene, con queste persone voi volete fare il tavolo per la pace: a queste persone dobbiamo mandare l'esercito! Non si trattava con Hitler; non si tratta con i talebani. Ad Hitler e ai talebani si manda l'esercito.

Oggi noi approveremo un primo passaggio costituzionale, allora io dico: viva l'ipocrisia! Qui la vita viene ben colta, ma ci sono – come ha detto anche il collega Storace – altri momenti in cui la vita per voi non ha la medesima sacralità, non proviene dal medesimo principio, cioè che la libertà e la vita non sono nelle disponibilità dello Stato.

Stiamo discutendo in questi giorni, nel silenzio, del testamento biologico, dietro al quale – sia ben chiaro – vi è l'eutanasia, ed il rispetto per la vita non trova tutta questa maggioranza coesa. Cito semplicemente una frase del presidente della Commissione igiene e sanità Marino, che penso sarebbe stato forse meglio impiegato negli Stati Uniti. Parlando di Welby, dice: «Welby non ha nessuna possibilità di migliorare»; anche noi non abbiamo possibilità di migliorare, ahinoi, perché l'orologio biologico ci porta inevitabilmente verso la conclusione. Marino aggiunge: «In questo caso, come in altri, staccare la spina non significa uccidere»; quindi, quella di una persona ancora viva, ancora in grado di far scrivere le proprie volontà, di sorridere, di parlare con i propri familiari, di rivolgere un pensiero caro, che poteva uscire a vedere un tramonto, non è più vita; quella persona si può uccidere, ma in caso di guerra, non lo si può fare. Poi, però, si può uccidere un uomo.

Qualche giorno fa, rappresentanti di «Exit», l'associazione per il diritto ad una morte dignitosa (perché la morte non si chiama più morte, ma pietà, un bel sentimento, fatto di cose buone: e finisce però come ora dirò), hanno affermato che vorrebbero che il testamento biologico (su cui sicuramente la pietà e i buoni sentimenti del centro-sinistra si sprecano) comprendesse la possibilità di ricorrere all'eutanasia o al suicidio assistito. Infatti, dicono che oggi i medici intervengono per assistere alla fase terminale della vita attiva e passiva. Questa è vita o non è vita, signor Presidente? Oppure torniamo al concetto della vita degna di essere vissuta, concetto molto pericoloso, che ha un triste antesignano, ma che negli atti parlamentari state riprendendo?

Parliamo poi di altri condannati a morte dall'ipocrisia. Questi sono condannati a morte dal vostro buonismo e dalla vostra pietà, di cui, vi prego, fatecene ammenda. Non abbiate più pietà dei malati. Lasciateli stare, lasciateli alle famiglie! Lasciateli ai medici. Risparmiate loro la vostra pietà!

Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 11,25)

(Segue POLLEDRI). Sapete cosa sta succedendo in Olanda? In Olanda, Paese di grande libertà e dove vige l'eutanasia forzata dallo Stato, anche per i bambini, gli anziani non si ricoverano più: non si sa mai che qualche pietoso, come qualche commissario di centro-sinistra, gli propini una bella pastiglietta! Stanno a casa loro, perché non si sa mai lo Stato cosa pensa.

Altra ipocrisia; altri condannati a morte dall'ipocrisia, e ne cito solamente uno: Salvatore Buglione, edicolante. Non vi dice qualcosa questo nome? Vi dice poco, come dice poco anche il caso di Treviso, cioè il caso di quella signora uccisa da qualcuno che, per pietà, per il *beau geste* che vi caratterizza, ha fruito dell'indulto, signor Presidente.

Non è una condanna a morte quella che abbiamo in qualche modo deciso indirettamente? Non sapevamo forse, come è statisticamente noto, che rimettendo in libertà degli assassini, rimettendo in libertà persone che non avevano ancora finito di compiere il percorso di riabilitazione e di pagare il proprio debito con la giustizia, questi, in modo inequivocabile, sarebbero tornati a compiere reati? Statisticamente si sapeva dai due precedenti indulti che il 30 per cento sarebbe tornato in carcere e avremmo avuto una recrudescenza di determinati reati contro il patrimonio, ma soprattutto contro la vita. In nome del buonismo, abbiamo condannato a morte – parlo come Parlamento, perché il voto contrario della Lega c'è stato – delle persone innocenti.

Oggi questo provvedimento, che voi sbandiererete domani, incorniciato da varie bandiere della pace, è un atto di ipocrisia evidente. Qual-

cosa che voi fate per poter poi riscuotere o dagli amici radicali o presso il popolo del centro-sinistra.

Vi ricordo allora queste altre tre categorie di condannati a morte: i condannati a morte dall'indulto, i condannati a morte dalla «pietà» – tra molte virgolette – di questo furore verso l'eutanasia per i malati; infine, vi è un'altra categoria (so che è stata una discussione importante, non conclusa nella scorsa legislatura), quella delle «vittime» dell'aborto. Nessuno vuole mettere in discussione i diritti acquisiti, né la legge, né i suoi principi – per carità – ma le conclusioni di quell'indagine, signor Presidente, erano che sicuramente alcuni numeri non dicevano compatibili con i presupposti.

Non possiamo pensare che un feto su quattro oggi sia purtroppo condannato all'interruzione volontaria di gravidanza e che in tutti quei casi sussistano condizioni di urgenza per la salute psichica o fisica della donna o del nascituro. C'è qualcosa che non funziona. Questo numero di aborti è una sconfitta per tutti; prima di tutto per le donne.

Ebbene, su questi temi di attaccamento alla vita vorremo vedere una discussione seria, che non si preoccupi soltanto di un eventuale condannato a morte in tempi di guerra, situazione che non si verificherà mai, perché speriamo che il nostro Paese non entri mai in guerra, almeno direttamente (anche se lo siamo già in modo asimmetrico con una consistente parte dell'Islam), ma si preoccupi anche di questi altri condannati a morte per l'indulto, per l'aborto e anche per l'eutanasia, che è una pietra tombale da parte dei buonisti di questa maggioranza coesa, coesa, coesa. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, innanzi tutto le dobbiamo dire che il nostro Gruppo su questa delicata materia ha lasciato libertà di coscienza; pertanto, ognuno potrà fare dichiarazioni a nome proprio e voterà – ripeto – secondo la propria coscienza. Quello che ha fatto specie, Presidente, è che su questa materia siano intervenuti quattro disegni di legge temporalmente diluiti, ma che avevano lo stesso, identico testo.

Questo ci ha fatto capire che non era opportuno ripresentare disegni di legge che non differivano neanche di una virgola dal precedente. A questo punto, vien da pensare che c'è stata una corsa ideologica per dire: «Anche noi c'eravamo, anche noi su questo tema abbiamo presentato la nostra proposta» che, guarda caso, era perfettamente identica alla precedente. Questo ci fa pensare che ci sia poca seria intenzione, se non quella di sbandierare ideologicamente un provvedimento che, dobbiamo ricordare ai colleghi di sinistra, è del tutto inutile perché la pena di morte nell'ordinamento italiano non c'è, non esiste.

Esiste soltanto un refuso nell'articolo 27 nella Costituzione che non tiene conto del contesto del sistema per cui sembrerebbe che, in caso di guerra, il codice militare di guerra potrebbe reintrodurre la fatidica pena di morte. Ma, di fatto, nel nostro ordinamento dal 1947 la pena di morte

è scomparsa completamente, allora non vendiamo per un intervento di sostanza ciò che in effetti è un atto di pulizia legislativa, un rimettere ordine che in concreto non va ad incidere assolutamente su nulla.

Lo ha appena ricordato il mio collega – lo ribadirò in modo molto sintetico –: la pena di morte l'ha reintrodotta questo Parlamento nell'attuale legislatura con il disgraziatissimo provvedimento sull'indulto con cui, per la volontà di accelerare e di procedere nella direzione dello sfoltimento delle carceri – fosse vero che questo era l'unico problema che andava a risolvere! Non si è voluto inserire un requisito importantissimo fra le condizioni impeditive dell'applicazione dell'indulto: la verifica della pericolosità sociale di chi si andava a liberare; ci si è fermati esclusivamente ai limiti temporali della pena comminata. Guardate che nessun magistrato può procedere alle misure alternative prescindendo dalla valutazione della pericolosità sociale.

Questo Parlamento ha liberato metà carceri italiane non considerando la pericolosità sociale. Il mio collega ha ricordato una delle poche decine di vittime che questo Governo ha sulla coscienza. La pena capitale è stata reintrodotta con quella nefasta norma che ha consentito l'indulto nel nostro ordinamento. Questa è la pura verità.

Pertanto, per una questione di responsabilità, per una questione di non dare corpo a ciò che corpo non ha, perché è un pretesto e solo una pulizia legislativa – ripeto – che non modifica assolutamente nulla di sostanziale nell'ordinamento italiano, il sottoscritto, che purtroppo può solo parlare a nome personale, non voterà questo provvedimento, ma si asterrà. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE (*FI*). Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, devo esprimere le mie perplessità su questo provvedimento. Esprimo, in piena coscienza e non senza qualche imbarazzo, perché nella passata legislatura quantomeno in Commissione votai a favore, qualche perplessità perché troppo sbrigativamente si risolve l'oggetto del disegno di legge come se nel nostro ordinamento oggi vigesse la pena di morte o, meglio, come se nel nostro ordinamento costituzionale oggi fosse ammissibile la pena di morte.

Questo l'articolo 27 della Costituzione lo esclude, però, prevede un'eccezione. Cerco di svolgere un ragionamento ad alta voce perché lo ritengo doveroso, in quanto stiamo votando un provvedimento di riforma costituzionale già approvato dalla Camera dei deputati. Ognuno di noi, se dovesse valutare le conseguenze di questo voto, probabilmente dedicherebbe a questo tema qualche minuto di riflessione in più.

Il punto è che la nostra Costituzione prevede un'eccezione al divieto costituzionale dell'ammissibilità della pena di morte. Sulla inammissibilità di questa siamo tutti concordi e non c'è da discutere: sono benvenute le iniziative internazionali, le moratorie, le pressioni sugli Stati che la ammettono come sanzione penale ordinaria. Tuttavia, il nostro costituente

ha ammesso un'eccezione, che non comporta l'obbligo per il nostro ordinamento di dotarsi di questa sanzione estrema, radicale, addirittura disumana, ma consente al legislatore di adottare tale misura estrema nel caso di leggi militari, relative a situazioni aventi per protagonisti militari o oggettivamente riferibili ad attività militari, oppure nel caso che la Nazione italiana sia in stato di guerra (stato che, come è noto, deve essere dichiarato con le guarentigie previste dalla Carta costituzionale).

Signor Presidente, personalmente tendo ad escludere che l'Italia nel futuro prossimo o remoto possa trovarsi in stato di guerra, però oltre alla guerra offensiva esiste anche la guerra difensiva ed esistono alcune situazioni che, in astratto, potrebbero condurre a vicende belliche.

La domanda che dobbiamo porci è se questo Parlamento di uno Stato democratico, liberale, di diritto, eletto dai suoi cittadini in modo democratico, debba precludersi la possibilità, di fronte ad un'emergenza di guerra, di prevedere nel codice militare di guerra la sanzione estrema e radicale della pena di morte, quanto meno in funzione di deterrenza.

Ho ascoltato l'inno alla diserzione del collega Silvestri, però, di fronte a quei circa 1.600 poveri disertori fucilati dopo Caporetto, altre decine di migliaia di nostri militari, che forse pensavano di essere protetti da quei disertori, sono morti perché quei loro compagni hanno abbandonato le postazioni da difendere in quel conflitto così cruento, che ci ha accompagnati e, purtroppo, non è stato nemmeno l'ultimo.

Signor Presidente, responsabilmente e facendo appello alla mia coscienza, non so se unirò il mio voto a quello dei colleghi che, immagino, in stragrande maggioranza o quasi all'unanimità approveranno questo disegno di legge.

In coscienza, devo pormi questo problema perché in tempo di guerra si compiono dei reati che non colpiscono solo i beni offesi dal reato medesimo (la vita dell'altro oppure oggetti o beni materiali), ma possono determinare gravissime ripercussioni sull'incolumità di migliaia e migliaia di persone e sulla stessa conservazione dello Stato di diritto. Pensiamo ai reati di diserzione, di sabotaggio, di spionaggio e a tanti reati che potrebbero mettere in crisi l'esistenza stessa del nostro Stato democratico.

Allora io, pur mantenendo nel merito la contrarietà alla pena di morte, non mi sento, in cuor mio, di precludere a questo Parlamento di ricorrere – Dio non voglia – a una previsione del genere con le garanzie previste dalla nostra Costituzione. (*Applausi dai Gruppi FI e LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mantovano. Ne ha facoltà.

MANTOVANO (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, trovo una strana concezione delle priorità in quest'Aula, perché sembra che vadano avanti le bandierine ideologiche, piuttosto che le questioni serie.

Oggi abbiamo letto sul principale quotidiano italiano la notizia che, a seguito di un intervento abortivo, un bambino è nato vivo e vitale, anche se in pessime condizioni, come è ovvio. Il nostro ordinamento non tutela

la vita umana innocente, tant'è che è possibile l'aborto a richiesta; non tutela la vita umana nelle sue fasi critiche, se è vero che l'autorità giudiziaria archivia un caso di patente eutanasia, dopo che una commissione, nominata dal Ministro della salute in carica, ha accertato che non vi era alcun accanimento terapeutico. Ci si attenderebbe una riflessione ampia su tutto questo, ma tutto questo non è seguito da riflessione ampia.

Tante donne extracomunitarie, la maggior parte appartenenti a comunità di matrice islamica, presenti in Italia, subiscono vessazioni, violenze e talora anche la morte per atti che in qualunque Paese civile sarebbero normali e in questo momento, invece, la priorità sembra essere un'altra.

Non vi è un tempo di guerra in atto, non vi è un tempo di guerra a breve – grazie a Dio! – e neanche a medio e lungo termine. Più volte ci viene detto e ripetuto che la I Parte della Costituzione sembra intangibile; ebbene, non riesco a condividere deroghe in nome di necessità che non sono reali né attuali, ma che sono esclusivamente ideologiche. Soprattutto, non riesco a condividere, a fondamento di certe proposte, un inno alla diserzione nel momento in cui nostri uomini in divisa difendono la pace in tanti scenari internazionali.

Per questo motivo non parteciperò al voto. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Polledri*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, ho ascoltato tutti i colleghi che ringrazio per i loro interventi e per le posizioni che hanno assunto. Ho detto all'inizio che questo provvedimento sta allineando la normativa di rango costituzionale alla disciplina degli altri Paesi dell'Unione Europea sull'abolizione della pena di morte.

Il nostro Paese ha già aderito a trattati ed accordi in cui si è prevista l'abolizione della pena di morte. Noi abbiamo però una Costituzione rigida, per cui, essendo prevista all'articolo 27, quarto comma, una possibilità di ricorrere alla pena di morte nei casi previsti dalle leggi militari di guerra, la posizione dell'Italia e di altri Paesi non avevano la stessa valenza di adesione.

Questo disegno di legge costituzionale, già approvato all'unanimità dalla Camera dei deputati e in Commissione – anche se ognuno può cambiare idea – vuole impedire la reimmissione, con legge ordinaria, della possibilità di ricorrere alla pena di morte nel nostro ordinamento giuridico. Si tratta, quindi, di un allineamento di rango costituzionale che si vuol realizzare nella scelta che il Parlamento sta portando avanti, affinché non ci sia mai più la possibilità di introdurre con leggi ordinarie un richiamo ad una utilizzazione della pena capitale. Questo è ciò che si afferma nel disegno di legge.

Questo provvedimento non nasce adesso; fu già presentato nella passata legislatura, quando i partiti, compresa Alleanza Nazionale, hanno dibattuto alla Camera un'analogha disposizione e mi sembra che in quel caso

si sia registrata una grande convergenza, non voglio parlare di unanimità, su questa scelta di abolizione piena della pena di morte, che io assumo anche come cattolico, come persona che crede nella inviolabilità della vita, nella prescrizione dell'articolo 2 della Costituzione, in cui si afferma l'esistenza di diritti inviolabili dell'uomo, la vita è il primo diritto inviolabile.

Mi dispiace che, con elementi di discussione estranei all'argomento e con discussioni che riguardano altre tematiche (come l'aborto e altre questioni che sono state citate anche da amici del mio e di altri partiti), non si voglia in qualche modo vedere il limite normativo in cui questa disposizione si pone. Tutti possono cambiare idea, però c'è bisogno di una certa coerenza e serietà quando si tratta di decidere non delle misure per la violenza negli stadi, ma di scelte di valore politico e morale.

Signori miei, si tratta di decidere – lo dico rivolgendomi soprattutto ai miei colleghi di partito – se l'ordinamento di oggi, la vita di oggi possono contenere ancora la previsione del ricorso alla pena di morte. Questa è la domanda cui dobbiamo rispondere.

La stragrande maggioranza degli italiani, a mio parere, vuole l'abolizione della pena di morte ed in sede internazionale ed europea abbiamo sottoscritto degli accordi in tal senso.

Mi dispiace che ci siano dei dubbi. Per carità, io li rispetto: rispetto il senatore Pastore, come anche il senatore Mantovano e ringrazio il senatore Storace che, pur ponendo la questione in un quadro generale, ha ricordato che il fondamento morale della scelta per la vita si concretizza anche attraverso l'adesione – che egli assicura – a questo provvedimento.

Non credo di poter fornire ulteriori spiegazioni, né di dover aggiungere altro. Il problema è in questi termini.

Mi rimetto, ovviamente, alla libertà e alla capacità di intendere questi principi e questo quadro normativo nel chiedere all'Aula un voto favorevole a questo provvedimento. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. Poiché il rappresentante del Governo non intende intervenire e non essendo stati presentati emendamenti all'unico articolo del disegno di legge costituzionale n. 1084, passiamo alla votazione finale.

BULGARELLI (IU-Verdi-Com). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BULGARELLI (IU-Verdi-Com). Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, condivido pienamente l'intervento del relatore, senatore Saporito, per un motivo molto semplice. Credo che sull'abolizione della pena di morte e la rimozione di quello che può essere definito un refuso – come ha affermato qualcuno – all'interno dell'articolo 27 della Costituzione non si possa lucrare politicamente, anche perché, oltre che essere di pessimo gusto – considerato il tema di cui stiamo trattando – credo che le

ulteriori motivazioni possano trovare tempo e spazio nel dibattito parlamentare in quest'Aula e nelle Commissioni.

Oggi stiamo discutendo di un gesto di civiltà piena che farà del nostro Paese un Paese pienamente abolizionista. Credo che tutto debba essere «ridotto» solo a questo.

Stiamo apportando una modifica alla Costituzione che, oltre a rappresentare un gesto di civiltà – come in diversi hanno sottolineato in quest'Aula nel corso della discussione generale – è una legge di senso, nel senso che finalmente, con pieno diritto, saremo un Paese abolizionista e con pieno diritto potremo portare all'interno dell'ONU e di tutte le altre sedi preposte la volontà del nostro Paese di essere contrario alla pene di morte, comunque e in ogni luogo.

Questo è un passaggio importante proprio perché tutta la società prende una decisione che va in una direzione chiara rispetto al concetto di morte, soprattutto se legato ai fatti che riguardano la pena di morte militare.

Ho condiviso, ad esempio, al contrario di altri, l'intervento del senatore Silvestri, anche se anch'esso va collocato all'interno di un dato storico che ha visto persone forzate dallo schema della guerra.

Evidentemente, il discorso sulla pena di morte deve essere proiettato in tutti i teatri del nostro vivere quotidiano, ma anche in quelli più lontani a noi all'interno dei quali, purtroppo, siamo presenti. Oggi non si può certo parlare di tempi di pace, visto l'impegno del nostro Paese su diversi fronti.

E anche questo assume un significato ulteriore; è un'apertura rispetto anche ad altre civiltà che deve essere perseguita coerentemente arrivando fino alle estreme conseguenze da questo punto di vista, cioè mettendo in discussione anche quelli che sono comunque strumenti di morte, come le guerre e quant'altro.

Credo che la società oggi debba trovare la forza ed il carattere per riuscire ad affrontare con altre modalità le tensioni esistenti sull'intero pianeta. E come fare se non partiamo dal nostro territorio e, soprattutto, dalla pulizia non solo formale che viene fatta dalla nostra Costituzione, in maniera chiara sotto questo profilo?

Pertanto, a nome del Gruppo Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani, esprimo convintamente il voto favorevole sul disegno di legge in esame. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo e del senatore Biondi*).

MAFFIOLI (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLI (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, quella di oggi è una data importante per il nostro Paese poiché viene abolito definitivamente qualsiasi riferimento alla pena di morte nel nostro ordinamento giuridico-costituzionale.

La modifica dell'articolo 27 della nostra Carta costituzionale, con la soppressione del quarto comma, elimina infatti, in via definitiva, anche il riferimento ai casi previsti dalle leggi militari e di guerra. Con questa modifica anche l'Italia può chiedere con maggiore forza l'abolizione della pena di morte nei Paesi in cui è ancora vigente.

L'UDC vota convintamente a favore del provvedimento in esame, un provvedimento di civiltà, a difesa della vita che va considerata importante sempre e comunque, dall'atto del concepimento fino alla morte naturale. La pena di morte rappresenta l'atto punitivo più estremo che non racchiude in sé nessuno degli elementi di recupero e rieducazione del soggetto che ha commesso reati anche gravi. Non è certo attraverso la pena di morte che si prevengono fenomeni di criminalità.

Il Paese che ha dato i natali a Cesare Beccaria non poteva che approvare in via definitiva l'abolizione di questo riferimento alla pena di morte, come grande atto di civiltà che fa onore a tutto il Parlamento. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

DI LELLO FINUOLI (*RC-SE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI LELLO FINUOLI (*RC-SE*). Signor Presidente, anche il mio Gruppo è pienamente favorevole all'abolizione della pena di morte, quanto meno a questo residuo di pena di morte iscritto nell'articolo 27 della Costituzione.

Condivido pienamente i rilievi espressi dal relatore e non condivido le altre perplessità. Credo, parafrasando un po' Bobbio, che, se ci dovessimo dilungare a pesare i pro e i contro della pena di morte, non finiremmo mai perché ci sarebbe sempre la prevalenza di qualche elemento sia pro che contro. Alla fine, però, bisogna dire che questo circolo vizioso di morte che innesca altre morti deve essere interrotto in una sua parte, e chi lo può interrompere è proprio quell'organismo che detiene una moralità superiore, cioè lo Stato. È lo Stato che per primo deve dire no alla pena di morte, che per primo deve dare l'esempio per affermare, appunto, che non si può punire con questa pena estrema.

Credo che l'Italia non possa in questo momento non eliminare dalla Costituzione tale residuo, anche perché non può legittimamente chiedere ad altri Paesi l'abolizione della pena di morte mantenendone una parte, seppur residuale e seppur riferita alle leggi di guerra, nella propria Costituzione.

Pertanto, siamo favorevoli della modifica costituzionale e voteremo a favore del disegno di legge in esame. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo*).

GALLI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI (*LNP*). Signor Presidente, anch'io intervengo, molto velocemente, a nome del mio Gruppo che, peraltro, ha lasciato sostanziale libertà di coscienza ai propri componenti.

Vorrei però sottolineare, come hanno già fatto in maniera compiuta i colleghi Polledri e Divina, la sostanziale ipocrisia di quello che stiamo per fare oggi, nel senso che è ovvio che, in linea di principio, siamo tutti contrari alla pena di morte, anche nei casi più estremi, rispetto ai quali, peraltro, magari un minimo di attenzione la si dovrebbe comunque mantenere. Ricordo, però, che, anche se in Costituzione marginalmente è rimasta come residuo, in realtà, la legislazione corrente del nostro Paese ha già abbondantemente, da moltissimo tempo, superato la questione medesima, nel senso che, di fatto, dal punto di vista puramente legislativo, nel nostro Paese oggi è già impossibile procedere ad un'esecuzione capitale.

Vorrei sottolineare però quanto non detto in quest'Aula, nel senso che, come si è fatto su moltissimi altri argomenti, ci si concentra e si porta avanti, con grande enfasi, l'azione parlamentare su situazioni ormai sostanzialmente di dettaglio e si fa finta di non vedere invece i problemi molto più grandi e molto più consistenti, proprio da un punto di vista quantitativo e numerico, che esistono sulle stesse argomentazioni.

Pertanto, non posso condividere quanto detto dal relatore perché non si può dire che gli altri argomenti che i miei colleghi, ma anche altri, hanno portato stamattina in quest'Aula non c'entrano; c'entrano, perché siamo in Parlamento, siamo in una delle Camere dove si fanno le leggi di questo Paese e chi siede in quest'Aula non può limitarsi, nella sua azione, nella sua visuale, alle uniche cose che sul momento gli possono far comodo.

Se vogliamo parlare di pena morte, che non è solo quella decretata nei tribunali ma è quando si sopprime la vita di un essere umano, non possiamo farlo se non nel senso complessivo della questione. Quindi, a fronte di una pena di morte ufficiale che nel nostro Paese di fatto non esiste, non si può non parlare delle altre pene di morte che invece nel nostro Paese vengono quotidianamente praticate nell'indifferenza e nel silenzio complessivo anche e soprattutto del legislatore, che invece dovrebbe avere questa responsabilità.

Quindi, non ripeto le cose che sono state dette riguardo, ad esempio, alla legge che regola l'interruzione di gravidanza, rispetto alla quale, come ha già detto il mio collega Polledri, noi non siamo minimamente contrari ai principi istitutivi, però certo la sua attuazione quotidiana ha qualcosa nei numeri che evidentemente non quadra. Qui però passano gli anni, passano i decenni ed è un argomento che, nel rispetto del politicamente corretto, si continua a non affrontare e questa è cosa non giusta.

Ricordo la questione dell'indulto, che non ripeto. Ricordo anche la questione degli appartenenti a gruppi terroristici nel nostro Paese che hanno compiuto, loro sì, esecuzioni capitali di morte nei confronti di altri cittadini che oggi addirittura ospitiamo nelle nostre istituzioni.

A questo proposito, sono perfettamente d'accordo che una volta che una persona ha espiato la colpa è di nuovo un libero cittadino, ma credo che una colpa come l'omicidio non si possa considerare espiata dopo otto, dieci, dodici anni, come invece sta avvenendo nel nostro Paese. Inoltre, se rispetto alla pena originariamente prevista, con l'assurdità che esiste nel nostro Paese, si ha una riduzione della metà, di un terzo, dell'80 per cento, non possiamo ritenere espiata la colpa, possiamo eventualmente ritenere anticipata l'uscita dal carcere ma, di fatto, dal punto di vista morale, quelle sono persone che la loro colpa ancora non l'hanno espiata.

Per non parlare poi di quello che succede nella politica internazionale: sembra che nelle ultime settimane ne abbiamo viste di tutti i colori in quest'Aula. Si va a braccetto con Paesi che la pena capitale la mettono in pratica quotidianamente, però siccome poi c'è il tornaconto economico o semplicemente il politicamente corretto si fa finta di nulla. Abbiamo mandato migliaia di rappresentanti, dal Primo ministro in giù, in un paese come la Cina, che da sola fa il 90 per cento delle esecuzioni capitali ufficiali all'anno, e su questo non abbiamo neanche speso una parola mentre in 2.000 persone eravamo in quel Paese.

Ad esempio, parte della ex Unione sovietica, anche se forse un po' meno della Cina, procede quotidianamente alle esecuzioni capitali; anche in questo caso, però, negli incontri internazionali andiamo a braccetto con i rappresentanti di quel Paese senza mai menzionare minimamente quanto accade nei loro tribunali e nelle loro prigioni.

Esistono poi soprattutto decine e probabilmente centinaia di Paesi, che non hanno l'onore della cronaca semplicemente perché non sono seguiti dalla televisione, dove nell'oscurantismo più assoluto le esecuzioni capitali avvengono quotidianamente; non rientrano neanche nella statistica normale di cui parliamo: mi riferisco a gran parte degli Stati dell'Africa e a tutti i Paesi islamici. Noi non sappiamo nulla di quello che accade quotidianamente ai loro cittadini, perché non se ne parla assolutamente.

Come per la guerra, esistono soltanto gli americani ed esiste solo ciò che fanno quelli che hanno la bandiera a stelle e strisce. Pertanto, se c'è un'esecuzione negli Stati Uniti, se ne parla per diciotto anni, finché si arriva all'atto finale, ma non interessa quanto avviene quotidianamente, 10.000 volte di più, nel resto del mondo, perché non è antiamericano e non è politicamente corretto.

Quindi, sarei stato portato ad esprimere un voto contrario proprio per l'ipocrisia che il provvedimento oggi in esame ha rappresentato in quest'Aula. Non mi esprimo in tal modo perché mi rendo conto che ciò potrebbe essere strumentalizzato e considerato una posizione favorevole alla pena di morte. Evidentemente, non è così; tuttavia, onestamente, al di là di un voto di astensione che è sostanzialmente un voto di protesta contro l'ipocrisia che anche stamani abbiamo verificato in quest'Aula, non posso andare. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

MATTEOLI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (*AN*). Signor Presidente, onorevoli senatori, intervengo per esprimere il voto favorevole del Gruppo Alleanza Nazionale sul provvedimento in titolo. L'articolo 27 della Costituzione già non ammetteva la pena di morte, salvo nei casi previsti dalle leggi militari di guerra.

Sono sempre stato un convinto sostenitore del no alla pena di morte; devo sottolineare però che, dopo aver visto quanto accaduto in Iraq alcuni mesi fa, dopo aver visto la scena alla televisione dell'impiccagione di Saddam Hussein, lo sono con più forza e, se possibile, oggi ne sono ancora più convinto.

Non so se i colleghi senatori hanno percepito la medesima sensazione, ma in quella scena ho provato un rancore – non so se posso usare questo termine – ancora più forte per i due boia che hanno messo il cappio al collo a Saddam Hussein che per lo stesso dittatore. È stata veramente una scena agghiacciante! (*Applausi dai Gruppi AN, FI e Ulivo*).

Pertanto, il Gruppo Alleanza Nazionale voterà a favore del provvedimento in esame. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e Ulivo. Congratulazioni*).

ZANETTIN (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANETTIN (*FI*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, credo che la riforma costituzionale oggi all'esame del Senato sia il risultato di una battaglia nobile e di alto valore morale. Affrontando questo tema abbiamo tutti la consapevolezza di affermare un principio di altissimo significato etico. Infatti, l'abolizione della pena di morte è argomento che da secoli interroga le coscienze della civiltà giuridica occidentale.

La modifica costituzionale sottoposta oggi all'esame del Senato – per la quale anche chi parla aveva presentato una propria proposta di legge, sottoscritta da altri autorevoli esponenti di Forza Italia – prevede la cancellazione di ogni riferimento alla pena di morte nella Costituzione. Con tale iniziativa abbiamo inteso dimostrare che c'è un *idem sentire* anche nel Paese, che va al di là e supera gli steccati degli schieramenti politici predefiniti.

Invero, su questo tema anche in passato le forze politiche hanno saputo trovare una proficua intesa di tutto il Parlamento. Voglio ricordare in proposito le iniziative assunte nelle scorse legislature che non sono giunte a buon fine e voglio ricordare in particolare il voto pressoché unanime della Camera dei deputati nel corso della XIV legislatura, in data 4 giugno 2002, che però non ha trovato seguito proprio presso questo ramo del Parlamento.

Abbiamo la speranza, quindi, che la XV legislatura repubblicana possa portare alla definitiva approvazione di questa importante riforma co-

stituzionale: è la concezione personalistica dell'uomo che ritiene inaccettabile la pena di morte e che affonda le proprie radici nell'Umanesimo, sia cristiano sia liberale.

Voglio ricordare che il primo Stato ad abolire la pena di morte fu il Granducato di Toscana, con una legge risalente al 1786; dopo l'Unità d'Italia, la pena capitale fu soppressa nel codice penale del 1889 e ripristinata soltanto dal regime fascista nel codice penale del 1930; l'ultima esecuzione capitale nel nostro Paese ha avuto luogo a Torino, il 4 marzo 1947, e la pena di morte è stata, quindi, espunta dal nostro ordinamento dall'articolo 27 della Costituzione, che l'ha prevista soltanto nei casi previsti dalla leggi penali militari di guerra.

Ricordo ancora, però, che, già nel corso del dibattito svolto all'Assemblea costituente, aveva trovato ingresso la tesi, all'epoca rimasta minoritaria, che propugnava la soppressione, nel nostro ordinamento, della pena di morte senza alcuna eccezione, anche nei codici militari. In tal senso ed a tal proposito, voglio ricordare in particolare la posizione assunta da Pietro Mancini.

Anche il Concilio Vaticano II, nell'enciclica «*Gaudium et Spes*», a sua volta, ha condannato, come violazione dell'integrità della persona umana, le torture inflitte al corpo ed alla mente, rigettando senza riserve tutto quanto è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio.

Peraltro, già nel 1994, a seguito dell'approvazione della legge 13 ottobre 1994, n. 589, la pena di morte è stata espunta dal codice penale militare di guerra e, sul piano giuridico, un particolare significato è da attribuire all'ormai storica sentenza n. 293 del 1996 della Corte costituzionale. Questa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale delle norme attuative dei trattati di estradizione con la Francia e con gli Stati Uniti, nella parte in cui consentivano l'extradizione di persone incriminate per delitti puniti in quei Paesi con la pena capitale, anche in presenza di assicurazioni e impegni a non dare esecuzione a pene capitali.

Le conseguenze di tale pronuncia sul piano giuridico sono addirittura paradossali: di fatto, oggi, l'estradando gode di garanzie più ampie, circa la non applicabilità del supremo supplizio, rispetto a quelle godute dal cittadino italiano che venga a trovarsi in uno stato di guerra, il che riteniamo sia un assurdo.

È per questo motivo che ritengo che l'iniziativa parlamentare in esame, di profondo valore e significato, vada ad accompagnarsi all'azione che il nostro Paese ha intrapreso in ambito ONU per una moratoria delle esecuzioni delle pene capitali nel resto del mondo.

Contrariamente a quanto è stato anche sostenuto nel presente dibattito, la proposta oggi in esame non è soltanto una petizione di principio. In un futuro, infatti, nessuna legge ordinaria potrà più ripristinare la pena di morte: se tale modifica non venisse attuata, in caso di eventi bellici, sarebbe assai agevole modificare la legge n. 589 del 1994 e sarebbe sufficiente, magari, solo un decreto-legge per ripristinare la pena capitale; viceversa, la sensibilità sociale e religiosa del nostro Paese, ormai, considera tale sanzione come contraria ad un dettato etico che non può trovare

in nessuno caso deroghe: nessuno può privare un altro uomo della vita, bene supremo tutelato dall'articolo 2 della Costituzione.

È del tutto evidente, inoltre, l'intimo contrasto esistente nell'attuale disposto dell'articolo 27 della Costituzione: in effetti, come può tendere alla rieducazione del condannato una pena che lo priva addirittura del bene supremo della vita? Come potremmo mai affermare che la pena capitale è un trattamento conforme al senso di umanità? Va, peraltro, considerato che il nostro Paese ha sottoscritto trattati internazionali che pure lo invitano ad abolire del tutto la pena di morte.

Questa, dunque, viola il diritto alla vita; è stato provato che non ottiene alcun effetto dissuasorio rispetto alla commissione di reati ed è fiera di ingiustizie gravissime (è il caso di errori giudiziari, purtroppo irreversibili, soprattutto in tempo di guerra). Al di là, però, di queste ultime motivazioni di ordine pratico e giuridico, ci spingono a sostenere convintamente la proposta di legge al nostro esame ragioni di ordine morale ed etico. Quindi, o che si faccia riferimento ad un credo religioso o, più semplicemente, ad una fede laica, riteniamo doveroso affermare i principi della centralità e della dignità dell'uomo, unico ed irripetibile, e dell'intangibilità della vita umana.

A nostro giudizio, lo Stato non può essere giustiziere e, nel contempo, deve porsi l'obiettivo di esercitare una giustizia mite, equa e non vendicativa: è con riferimento a questi alti principi di natura morale, storici, giuridici, fatti di misura e limiti e che appartengono alla tradizione culturale del nostro popolo, che Forza Italia sostiene convintamente la proposta di cancellazione della pena di morte dalla Carta costituzionale del nostro Paese e che, quindi, esprimerà voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo FI*).

EUFEMI (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, intervengo per motivare il mio voto d'astensione sulla modifica costituzionale del quarto comma dell'articolo 27 della Costituzione, proprio, signor Presidente, quel corpo di norme che la sinistra ha sempre ritenuto imm modificabili anche rispetto alle recenti vicende sulla revisione costituzionale e che oggi invece viene toccato con questa modifica.

Va ricordato che proprio l'ultimo comma dell'articolo 27 fu approvato dai Costituenti senza alcuna modifica e senza alcuna osservazione, a dimostrazione che su quel comma non ci fu travaglio tra le grandi forze che elaborarono il progetto costituzionale, che riguarda diritti e doveri dei cittadini e nel titolo fa appunto riferimento ai rapporti civili.

Signor Presidente, sono contrario sempre alla pena di morte, sono altresì contrario, però, al metodo che è stato seguito, sono contrario all'eutanasia, sono contrario all'aborto, sono favorevole alla vita fin dal conce-

pimento, ma su questo la sinistra ha certamente posizioni diverse. Non si può essere favorevoli alla vita a giorni alterni. Non abbiamo visto cortei della sinistra sulla pena di morte applicata in Cina o in tanti Paesi islamici, e in tanta altra parte del mondo dove le esecuzioni sono all'ordine del giorno. Forse che l'uccisione, signor Presidente, di quella ragazza pakistana che viveva a Brescia non era una condanna a morte? Non abbiamo visto né cortei, né indignazione.

Per queste ragioni, signor Presidente, esprimo il voto d'astensione su questa modifica costituzionale, che tocca ragioni di metodo prima ancora che di merito. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

BALBONI (*AN*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BALBONI (*AN*). Signor Presidente, pur condividendo l'avversione per la pena di morte che ha espresso, a nome di Alleanza Nazionale, il mio Capogruppo, il senatore Matteoli, in questo caso non mi sento di confondere il mio voto con chi, in quest'Aula, ha fatto l'apologia dei disertori e soprattutto non mi sento di privare, per principio, la Nazione italiana di uno strumento certamente estremo, ma che nessuno può escludere, per principio, che si possa rendere necessario in caso di guerra.

Per queste ragioni mi asterrò dal voto.

IOVENE (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IOVENE (*Ulivo*). Signor Presidente, in Italia per la prima volta la pena di morte fu abolita nel 1889 con la promulgazione del codice Zanardelli. Fu reintrodotta nella tragica fase del regime fascista, per poi essere nuovamente cancellata il 27 dicembre 1947, con la promulgazione della Costituzione repubblicana. In essa si esclude, all'articolo 27, il ricorso alla pena capitale, ad eccezione dei casi previsti dalle leggi militari di guerra. Il 13 ottobre 1994 è stata promulgata la legge n. 589, che ha cancellato la pena di morte dal codice penale militare di guerra, l'Italia è così diventata un Paese totalmente abolizionista.

In questo contesto di convinto contrasto nei confronti della pena di morte, si pone la proposta di modifica costituzionale che stiamo discutendo e che è stata così attentamente presentata dal collega Saporito. L'approvazione della modifica dell'articolo 27 della Costituzione è il punto d'arrivo di un comune percorso culturale e politico che appare doveroso per i parlamentari di un Paese democratico fondato sui diritti dell'uomo.

La coscienza dell'inviolabilità dei diritti umani è comune alle forze politiche presenti in Parlamento e fa parte del patrimonio dei valori della grande maggioranza dei cittadini italiani. Il principio di tutela assoluta del

diritto alla vita è il primo dei diritti inviolabili dell'uomo tutelati dall'articolo 2 della Costituzione.

Successivamente, il nostro Paese ha ratificato la Carta dei diritti fondamentali, proclamata a Nizza il 7 dicembre del 2000, che prevede all'articolo 2 che: «Nessuno può essere condannato alla pena di morte, né giustiziato», e all'articolo 19 che: «Nessuno può essere allontanato, espulso o estradato verso uno Stato in cui esiste un rischio serio di essere sottoposto alla pena di morte, alla tortura o ad altre pene o trattamenti inumani o degradanti».

Credo che proprio per questo dobbiamo precisare ai colleghi intervenuti, al collega Silvestri da un lato, ai colleghi Pastore e Mantovano dall'altro, che qui non si tratta di discutere della diserzione, che resta un reato nel nostro ordinamento. Il nostro ordinamento, tra l'altro, sin dal 1972, gode di un'ottima normativa sull'obiezione di coscienza, che mette al riparo dai rischi paventati.

Contemporaneamente, vorrei rassicurare i colleghi Polledri e Divina che né l'eutanasia, né il suicidio assistito sono mai stati oggetto dell'azione o dell'iniziativa del Gruppo dell'Ulivo e del centro-sinistra, come testimoniano ampiamente i lavori della Commissione igiene e sanità e come sempre è stato escluso in questo Parlamento.

Il problema che abbiamo da affrontare e risolvere oggi, dal punto di vista giuridico, è estremamente semplice: il testo vigente dell'articolo 27 della Costituzione recita al quarto comma: «Non è ammessa la pena di morte, se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra». Dalla volontà di risolvere questo problema nasce il testo approvato dalla Camera dei deputati, che ha l'obiettivo di cancellare dalla Costituzione anche il riferimento alla pena di morte come eventualità che può essere prevista dalle leggi militari di guerra.

Eravamo ad un passo dall'approvazione di questa importante modifica costituzionale già nella passata legislatura e un altro tentativo si fece nella XIII. Oggi, siamo qui per compiere l'ultimo atto formale di un'azione positiva e lunga del nostro Paese nella direzione della completa cancellazione della pena capitale dal nostro ordinamento.

Con l'approvazione di questo atto saremo più forti e più autorevoli nel sostenere, nei confronti degli altri Paesi, l'abolizione della pena di morte e la moratoria universale nei confronti delle esecuzioni capitali, che abbiamo avanzato presso l'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Il presente disegno di legge è in assoluta continuità con l'azione svolta dal nostro Paese, dal Parlamento italiano e in particolare dal Senato, il quale, nelle passate legislature, si è impegnato attivamente attraverso il Comitato contro la pena di morte nella XIII legislatura e la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani in quella passata e ancora nell'attuale.

Il nostro Paese si è battuto per l'abolizione della pena di morte e per una moratoria delle esecuzioni capitali, approvando in Parlamento, in più occasioni, chiare ed impegnative risoluzioni e rivolgendosi ad altri Paesi

per allargare il campo delle Nazioni che sceglievano, di diritto e di fatto, l'abolizione della pena di morte.

Ecco perché, a nome del Gruppo dell'Ulivo, dichiaro convintamente il voto favorevole all'approvazione del presente disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge costituzionale n. 1084, composto del solo articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	239
Senatori votanti	238
Maggioranza	120
Favorevoli	226
Astenuti	12

Il Senato approva in prima deliberazione (*v. Allegato B*). (*Generali applausi*).

Risultano pertanto assorbiti i disegni di legge costituzionale nn. 925, 1086 e 1155.

Per lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni e per la risposta scritta ad interrogazioni

TECCE (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TECCE (*RC-SE*). Sollecito, signor Presidente, la risposta all'interrogazione 3-00417, sul tema delle infrastrutture nella Valle del Sabato, in Provincia di Avellino.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto e riferiremo al Governo.

SAPORITO (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO (*AN*). Sollecito la risposta del Governo, in particolare del Ministro dei trasporti, all'interrogazione 4-00625, da me presentata il 3 ottobre 2006, sulla situazione delle Officine Grandi Riparazioni di Foligno (Umbria).

Mi permetto di sollecitare tale risposta perché sullo stesso argomento è intervenuto l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato Moretti, che ha dato tutte le garanzie possibili ai rappresentati della Regione Umbria. Una cosa bella – per carità – e positiva, però, mi sembra strano che il Governo, essendo stata chiesta da un parlamentare una risposta in tal senso, preferisce far dare risposte da un funzionario e non venire in Aula per rispondere a questa interrogazione, che propone problemi seri per l'Umbria e per il territorio di Foligno.

PRESIDENTE. La Presidenza si impegna a riferire al Governo.

STRANO (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRANO (*AN*). Signor Presidente, desidero porre l'accento, avanzando una richiesta di chiarimenti da parte del ministro Bianchi, su quanto apparso sulla stampa siciliana ieri: una forte preoccupazione circa il disegno di Trenitalia di abolire il traghettamento dei treni da Villa San Giovanni a Messina.

Noi siamo già stati penalizzati dal Governo per la rinuncia al progetto del ponte sullo Stretto di Messina, che tra l'altro costerà allo Stato diversi miliardi di euro, proprio perché la Impregilo, società aggiudicataria del progetto, chiederà i danni, ma immaginiamo l'ulteriore penalizzazione che la Calabria e la Sicilia, a maggior ragione, subirebbero se i treni non dovessero più essere imbarcati sui traghetti.

L'ipotesi è di far risparmiare alle Ferrovie dello Stato 150 milioni di euro e poi trasportare i passeggeri con i bagagli da Villa San Giovanni a Messina e viceversa con aliscafi. Riteniamo che la Sicilia non possa assolutamente subire tale penalizzazione. Pertanto, prego il gentilissimo Presidente di far sì che il ministro Bianchi venga a conoscenza di queste nostre considerazioni per poterci tranquillizzare in tal senso.

PRESIDENTE. Questo sarà senz'altro fatto. Mi permetto soltanto di suggerirle di assumere l'iniziativa di uno strumento ispettivo formale, in modo tale da sollecitare la richiesta nel modo dovuto ed anche rispettoso delle sue osservazioni.

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, vorrei sollecitare, per la seconda volta, la risposta all'interpellanza 2-00141, rivolta al Ministro della giustizia e riguardante la vicenda di Mario Scaramella, che è ormai da settantuno giorni in carcerazione preventiva per una grottesca accusa di calunnia.

Ho appreso oggi che le persone che egli ha consentito di arrestare, trovate in possesso di esplosivi e lanciagranate, sono state scarcerate in attesa del processo, mentre lui, che ne ha consentito l'arresto grazie alle sue puntuali segnalazioni, si trova in carcere per calunnia nei confronti non di queste persone – perché evidentemente erano davvero in possesso di tali esplosivi – ma di un ex capitano dei Servizi segreti russi.

Credo allora che, di fronte a questa situazione, il Ministro abbia il dovere di rispondere, anche perché lo stesso Ministro ha rilasciato dichiarazioni quantomeno irrituali, quando Mario Scaramella stava per essere arrestato, chiedendo che venissero accertate bene le fonti di quanto egli avrebbe detto. Credo che un Ministro della giustizia non dovrebbe entrare nel merito di una vicenda giudiziaria riguardante una persona, ma dovrebbe invece rispondere alle interrogazioni e controllare che la libertà di un cittadino non venga violata in modo così palese, evidente e sfacciato.

Sollecito anche la risposta all'interrogazione 3-00439, sempre sulla stessa vicenda ma avente contorni più ampi, presentata dal senatore Guzzanti e da numerosi altri senatori, che riguarda l'inchiesta, altro fatto inusitato e incostituzionale, che sarebbe stata disposta dal ministro Amato, per sua stessa dichiarazione, nei confronti della Commissione parlamentare, a sua volta di inchiesta, sul *dossier* Mitrokhin e le vicende collegate.

Al riguardo, ricordo che sono state commesse palesi violazioni dell'articolo 68 della Costituzione, disponendo intercettazioni telefoniche nominalmente a danno di Mario Scaramella ma, di fatto, del senatore Guzzanti, che per di più ne ha visti pubblicare i testi sui giornali (naturalmente quelli più collegati a certe procure, o meglio, a certi esponenti di alcune procure) e, come se non bastasse, un resoconto sommario – usando un termine più propriamente parlamentare – di tali telefonate viene riportato nel documento di dominio pubblico che è all'attenzione della Giunta per le elezioni.

Direi che una serie di violazioni così gravi e di dichiarazioni inquietanti da parte del ministro Mastella e del ministro Amato meriterebbero, anche senza interrogazioni, una risposta e delle spiegazioni.

Di fronte a interrogazioni più volte sollecitate, sarebbe davvero dovere del ministro Mastella venire a riferire in quest'Aula e non soltanto venirci per votare e mantenere in piedi la maggioranza.

PRESIDENTE. Senatore Malan, anche per quanto riguarda le sue sollecitazioni, l'impegno della Presidenza è di darvi seguito e quindi di far giungere a conoscenza della sua richiesta i ministri competenti, cioè il ministro Mastella e il ministro Amato.

GRAMAZIO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMAZIO (AN). Signor Presidente, vorrei chiedere ancora una volta che il Ministro dell'interno venga a rispondere a una serie di interrogazioni che riguardano la sicurezza della città di Roma.

Il Ministro si interessa molto della sicurezza in ogni parte d'Italia, ma, vivendo egli a Roma, dimentica che c'è un problema di sicurezza anche nella nostra città. Un mese e mezzo fa, sono stati aboliti i pattugliamenti notturni della Polizia di Stato per mancanza di mezzi, proprio in zone dove poi si sono verificati atti gravi di banditismo, come assalti a supermercati e attività commerciali. Quindi, Presidente, sono qui a chiederle di intervenire nei riguardi del Ministro dell'interno.

Un'altra interrogazione a mia firma – la 3-00449 – riguarda l'aggressione, avvenuta a Roma in piazza del Campidoglio, di alcuni giovani militanti di Azione Giovani, che si stavano recando negli uffici del Comune. L'aggressione è poi continuata nei confronti di alcuni consiglieri comunali di Alleanza Nazionale che erano scesi per vedere che cosa stava avvenendo.

Credo che il Ministro dell'interno debba rispondere di queste situazioni, anche perché i consiglieri comunali sono stati eletti dai cittadini e meritano tutta l'attenzione e il rispetto da parte delle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Faremo per lei quello che faremo per gli altri: solleciteremo.

BALDASSARRI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (AN). Intervengo per sollecitare la risposta all'interrogazione 3-00451 che ho presentato ieri al Ministro dell'economia e delle finanze per quanto riguarda il piano di riassetto strategico della società CONSIP, che è uno strumento fondamentale della politica economica soprattutto nel settore della razionalizzazione della spesa per l'acquisto di beni e servizi e che rappresenta 120 miliardi di euro della spesa complessiva del bilancio delle pubbliche amministrazioni.

Il piano di riassetto e ristrutturazione organica della società pare sia stato approvato solo a maggioranza con parere contrario del collegio sindacale. Vorremmo pertanto sapere dal Ministro dell'economia se condivide questa linea strategica o se, almeno, sia a conoscenza di questo atto formale all'interno della società CONSIP.

PRESIDENTE. Procederemo come detto prima agli altri colleghi.

BERSELLI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERSELLI (*AN*). Presidente, anch'io ho chiesto di intervenire per sollecitare la risposta del Ministro dell'interno alla mia interrogazione 4-01397, che fa riferimento a un *referendum* che si è tenuto in alcuni Comuni delle Marche (San Leo, Pennabilli, Novafeltria, Sant'Agata Feltria, Talamello, Casteldelci e Maiolo), che, a larghissima maggioranza, hanno deciso di trasferirsi dalla Regione Marche per essere aggregati alla Regione Emilia-Romagna. Il *quorum* raggiunto è stato notevole, pari al 67 per cento, con una percentuale di sì corrispondente all'83,91 per cento dei votanti.

Il risultato è stato pubblicato regolarmente sulla *Gazzetta Ufficiale* del 28 dicembre del 2006. In funzione del combinato disposto dell'articolo 45, della legge del 25 marzo 1970, n. 352, e dell'articolo 132, della Costituzione, il Ministro dell'interno, entro i successivi 60 giorni, avrebbe dovuto presentare un disegno di legge ordinaria. I 60 giorni vanno dal 28 dicembre al 26 febbraio; il Ministro dell'interno non ha rispettato questo termine che peraltro, come si sa, è ordinatorio e non perentorio.

Mi permetto di sollecitare il Ministro per conoscere non soltanto le ragioni di questo difficilmente spiegabile ritardo, ma soprattutto quando presenterà in Parlamento il disegno di legge previsto dalla legge ordinaria che fa riferimento alla Carta costituzionale.

PRESIDENTE. Senatore Berselli, faremo sicuramente in modo di sollecitare il Ministro dell'interno rispetto all'interrogazione da lei presentata e praticamente illustrata.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,36*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 8 febbraio 2007, n. 8, recante misure urgenti per la prevenzione e la repressione di fenomeni di violenza connessi a competizioni calcistiche (1314)

(V. nuovo titolo)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 febbraio 2007, n. 8, recante misure urgenti per la prevenzione e la repressione di fenomeni di violenza connessi a competizioni calcistiche (1314)
(Nuovo titolo)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE (*)

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 8 febbraio 2007, n. 8, recante misure urgenti per la prevenzione e la repressione di fenomeni di violenza connessi a competizioni calcistiche.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato, con modificazioni al testo del decreto-legge (Cfr. sed. 119), il disegno di legge composto del solo articolo 1.

PROPOSTA DI COORDINAMENTO

C1

I RELATORI

Approvata

All'articolo 6, comma 1, capoverso Art. 7-ter, comma 1, sostituire le parole: «di cui all'articolo 6 della legge 13 dicembre 1989, n. 401» con le seguenti: «di cui all'articolo 6 della presente legge»;

All'articolo 10, comma 1, capoverso 5-bis, sostituire le parole: «e convoca» con le altre: «o convoca».

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Modifica all'articolo 27 della Costituzione, concernente l'abolizione della pena di morte (1084)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE APPROVATO IN PRIMA DELIBERAZIONE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI (*)

Art. 1.

1. Al quarto comma dell'articolo 27 della Costituzione le parole: «, se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra» sono soppresse.

(*) Approvato in prima deliberazione il disegno di legge composto del solo articolo 1.

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	NOM.	Disegno di legge n. 1314, di conversione del decreto-legge n. 8. votazione finale	252	251	005	246	000	126	APPR.
2	NOM.	Disegno di legge costituzionale n. 1084. votazione finale in prima deliberazione	239	238	012	226	000	120	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0120 del 07-03-2007 Pagina 1

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
ADDUCE SALVATORE	F	F
ADRAGNA BENEDETTO	F	F
ALBERTI CASELLATI M. E.		F
ALBONETTI MARTINO	F	F
ALFONZI DANIELA	F	F
ALLEGRINI LAURA	F	F
ALLOCCA SALVATORE	F	F
AMATI SILVANA	F	
AMATO PIETRO PAOLO	F	A
ANDREOTTI GIULIO		F
ANGIUS GAVINO	F	P
ANTONIONE ROBERTO	F	F
ASCIUTTI FRANCO		F
AZZOLLINI ANTONIO	F	F
BACCINI MARIO	F	F
BAIO DOSSI EMANUELA	F	F
BALBONI ALBERTO	F	
BALDINI MASSIMO	F	F
BANTI EGIDIO	F	F
BARBA VINCENZO	F	
BARBATO TOMMASO	F	F
BARBOLINI GIULIANO	F	F
BARELLI PAOLO		F
BASSOLI FIORENZA	F	F
BATTAGLIA ANTONIO	F	F
BATTAGLIA GIOVANNI	F	F
BELLINI GIOVANNI	F	F
BENVENUTO GIORGIO	F	F
BETTINI GOFFREDO MARIA	F	F
BIANCO ENZO	F	F
BIANCONI LAURA	F	
BINETTI PAOLA	F	F

Seduta N. 0120 del 07-03-2007 Pagina 2

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
BIONDI ALFREDO	F	F
BOBBA LUIGI	F	F
BOCCIA ANTONIO	F	F
BOCCIA MARIA LUISA	F	F
BODINI PAOLO	F	F
BONADONNA SALVATORE	F	F
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	
BORDON WILLER		F
BORNACIN GIORGIO	F	
BOSONE DANIELE	F	F
BRISCA MENAPACE LIDIA	F	F
BRUNO FRANCO	F	F
BRUTTI MASSIMO	F	F
BRUTTI PAOLO	F	F
BUCCICO EMILIO NICOLA		F
BULGARELLI MAURO	F	F
BURANI PROCACCINI MARIA	M	M
BUTTIGLIONE ROCCO	F	F
CABRAS ANTONELLO	F	F
CAFORIO GIUSEPPE	F	F
CALDEROLI ROBERTO	F	A
CALVI GUIDO	F	F
CAMBER GIULIO	F	F
CANTONI GIANPIERO CARLO	F	
CAPELLI GIOVANNA	F	F
CAPRILI MILZIADE	F	F
CARLONI ANNA MARIA	F	F
CARRARA VALERIO	F	F
CARUSO ANTONINO	F	F
CASOLI FRANCESCO	F	
CASSON FELICE	F	F
CASTELLI ROBERTO	A	

Seduta N. 0120 del 07-03-2007 Pagina 3

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
CENTARO ROBERTO	F	F
CICCANTI AMEDEO	F	
COLLI OMBRETTA	F	F
COLLINO GIOVANNI	F	
COLOMBO FURIO		F
COMINCIOLI ROMANO	F	F
CONFALONIERI GIOVANNI	F	F
CORONELLA GENNARO	F	F
COSSIGA FRANCESCO	M	M
COSSUTTA ARMANDO	F	F
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	F
CURSI CESARE	F	F
CURTO EUPREPIO	F	F
CUSUMANO STEFANO	F	
D'ALI' ANTONIO	F	
D'AMBROSIO GERARDO	F	F
D'AMICO NATALE MARIA ALFONSO	F	F
DANIELI FRANCO	F	F
DELL'UTRI MARCELLO	F	
DELOGU MARIANO	F	
DEL PENNINO ANTONIO ADOLFO MAR		F
DEL ROIO JOSÉ LUIZ	F	F
DE PETRIS LOREDANA	F	F
DE POLI ANTONIO	F	F
DE SIMONE ANDREA CARMINE	F	F
DI BARTOLOMEO LUIGI	F	F
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	F	F
DINI LAMBERTO	F	
DI SIENA PIERO	F	F
DIVINA SERGIO		A
DONATI ANNA	F	F
D'ONOFRIO FRANCESCO	F	F

Seduta N. 0120 del 07-03-2007 Pagina 4

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1		alla n° 2
	01	02	
EMPRIN GILARDINI ERMINIA		F	
ENRIQUES FEDERICO	F	F	
EUFEMI MAURIZIO	F	A	
FANTOLA MASSIMO	F	F	
FAZIO BARTOLO	F	F	
FERRANTE FRANCESCO	F	F	
FERRARA MARIO FRANCESCO	F	F	
FILIPPI MARCO	M	M	
FINOCCHIARO ANNA		F	
FIRRARELLO GIUSEPPE	F		
FISICHELLA DOMENICO	F	A	
FLUTTERO ANDREA	F	F	
FOLLINI MARCO	F	F	
FONTANA CARLO FERRUCCIO ANTONI	F	F	
FORMISANO ANIELLO	F	F	
FORTE MICHELE	F	F	
FRANCO PAOLO	A	A	
FRANCO VITTORIA	F	F	
FUDA PIETRO	F	F	
GABANA ALBERTINO	A		
GAGGIO GIULIANI ADELAIDE CRIST	F	F	
GAGLIARDI RINA	F	F	
GALARDI GUIDO	F	F	
GALLI DARIO	A	A	
GARRAFFA COSTANTINO	F	F	
GASBARRI MARIO	F	F	
GENTILE ANTONIO	F	F	
GHIGO ENZO	F		
GIAMBRONE FABIO	F	F	
GIANNINI FOSCO	F	F	
GIARETTA PAOLO	M	M	
GIRFATTI ANTONIO FRANCO	F		

Seduta N. 0120 del 07-03-2007 Pagina 5

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
GIULIANO PASQUALE	F	F
GRAMAZIO DOMENICO	F	F
GRASSI CLAUDIO	F	F
GRILLO LUIGI		F
GUZZANTI PAOLO	F	A
IANNUZZI RAFFAELE	F	F
IOVENE ANTONIO	F	F
IZZO COSIMO	F	F
LADU SALVATORE	F	F
LATORRE NICOLA	F	F
LEGNINI GIOVANNI	F	
LEVI-MONTALCINI RITA	M	M
LIBE' MAURO		F
LIOTTA SANTO		F
LIVI BACCI MASSIMO	F	F
LORUSSO ANTONIO	F	F
LUSI LUIGI	F	F
MACCANICO ANTONIO	F	F
MAFFIOLI GRAZIANO	F	F
MAGISTRELLI MARINA	F	F
MAGNOLFI BEATRICE MARIA	F	F
MALAN LUCIO	F	A
MALVANO FRANCO	F	F
MANINETTI LUIGI	F	F
MANTICA ALFREDO	F	
MANTOVANO ALFREDO	F	
MANZELLA ANDREA	F	F
MANZIONE ROBERTO	F	F
MARCONI LUCA	F	F
MARCORA LUCA	F	F
MARINI FRANCO	P	
MARINI GIULIO	F	F

Seduta N. 0120 del 07-03-2007 Pagina 6

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1		alla n° 2
	01	02	
MARINO IGNAZIO ROBERTO MARIA	F		
MARTINAT UGO	F	F	
MARTONE FRANCESCO	F	F	
MASSA AUGUSTO	F	F	
MASSIDDA PIERGIORGIO	F	F	
MASTELLA CLEMENTE	M	M	
MATTEOLI ALTERO		F	
MAURO GIOVANNI	F	F	
MAZZARELLO GRAZIANO	F	F	
MELE GIORGIO	F	F	
MENARDI GIUSEPPE	F	F	
MERCATALI VIDMER	F	F	
MICHELONI CLAUDIO	F	F	
MOLINARI CLAUDIO		F	
MONACELLI SANDRA	F	F	
MONGIELLO COLOMBA	F	F	
MONTALBANO ACCURSIO	F	F	
MONTINO ESTERINO	F	F	
MORANDO ANTONIO ENRICO	F	F	
MORGANDO GIANFRANCO	F	F	
MORRA CARMELO	F	F	
MORSELLI STEFANO	F	F	
MUGNAI FRANCO	F		
NANIA DOMENICO	F	F	
NARDINI MARIA CELESTE	F	F	
NARO GIUSEPPE	F	F	
NEGRI MAGDA	F		
NESSA PASQUALE	F	F	
NIEDDU GIANNI		F	
NOVI EMIDDIO	F	F	
PALERMI MANUELA		F	
PALERMO ANNA MARIA	F	F	

Seduta N. 0120 del 07-03-2007 Pagina 7

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
PALLARO LUIGI	F	
PALMA NITTO FRANCESCO	F	
PALUMBO ANIELLO	F	
PAPANIA ANTONINO	F	F
PARAVIA ANTONIO	F	A
PASETTO GIORGIO	F	
PASTORE ANDREA	F	
PECORARO SCANIO MARCO	F	F
PEGORER CARLO	F	F
PELLEGATTA MARIA AGOSTINA	F	F
PERA MARCELLO	F	
PERRIN CARLO	F	F
PETERLINI OSKAR	F	F
PIANETTA ENRICO	F	F
PICCIONI LORENZO	F	F
PICCONE FILIPPO	F	
PIGLIONICA DONATO	F	F
PIGNEDOLI LEANA	F	F
PININFARINA SERGIO	M	M
PINZGER MANFRED	F	F
PIONATI FRANCESCO	F	F
PISA SILVANA	F	F
PISTORIO GIOVANNI	F	F
PITTELLI GIANCARLO	F	
POLI NEDO LORENZO	F	F
POLITO ANTONIO	F	F
POLLASTRI EDOARDO	F	
POLLEDRI MASSIMO	A	
PONTONE FRANCESCO	F	F
POSSA GUIDO	F	
PROCACCI GIOVANNI	F	
QUAGLIARIELLO GAETANO	F	

Seduta N. 0120 del 07-03-2007 Pagina 8

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
RAME FRANCA		F
RAMPONI LUIGI	F	F
RANDAZZO ANTONINO	F	F
RANIERI ANDREA		F
RIPAMONTI NATALE	F	F
ROILO GIORGIO	F	F
RONCHI EDO	F	F
ROSSA SABINA	F	F
ROSSI FERNANDO	F	F
ROSSI PAOLO	F	F
ROTONDI GIANFRANCO		F
RUBINATO SIMONETTA	F	F
RUGGERI SALVATORE	F	F
RUSSO SPENA GIOVANNI	F	F
SACCONI MAURIZIO	F	F
SAIA MAURIZIO	F	
SALVI CESARE	F	F
SANCIU FEDELE	F	F
SANTINI GIACOMO	F	F
SAPORITO LEARCO	F	F
SARO GIUSEPPE FERRUCCIO	F	
SCALERA GIUSEPPE	F	F
SCARBOSIO ALDO	F	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	F
SCARPETTI LIDO	F	F
SCOTTI LUIGI	F	F
SERAFINI ANNA MARIA	F	
SILVESTRI GIANPAOLO	F	F
SINISI GIANNICOLA	F	F
SODANO TOMMASO	F	F
SOLIANI ALBERTINA	F	F
STANCA LUCIO	F	

Seduta N. 0120 del 07-03-2007 Pagina 9

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
STERPA EGIDIO	F	F
STIFFONI PIERGIORGIO	A	A
STORACE FRANCESCO	F	F
STRANO NINO	F	
TADDEI VINCENZO	F	F
TECCE RAFFAELE	F	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	F
TIBALDI DINO	F	F
TOFANI ORESTE	F	F
TOMASSINI ANTONIO	F	
TONINI GIORGIO	F	F
TOTARO ACHILLE	F	F
TREMATERA GINO	F	F
TURANO RENATO GUERINO	F	F
TURCO LIVIA	M	M
TURIGLIATTO FRANCO	F	F
VALDITARA GIUSEPPE	F	F
VALENTINO GIUSEPPE	F	
VALPIANA TIZIANA	F	F
VANO OLIMPIA	F	F
VEGAS GIUSEPPE	F	F
VENTUCCI COSIMO	F	F
VICECONTE G. WALTER C.	F	F
VIESPOLI PASQUALE		F
VILLECCO CALIPARI ROSA MARIA	F	F
VILLONE MASSIMO	F	F
VITALI WALTER	F	F
VIZZINI CARLO	F	
ZANDA LUIGI	F	F
ZANETTIN PIERANTONIO	F	F
ZANOLETTI TOMASO	F	F
ZANONE VALERIO		F

Seduta N. 0120 del 07-03-2007 Pagina 10

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
ZICCONI GUIDO	F	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Cossiga, Giaretta, Levi Montalcini e Pininfarina.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Burani Procaccini e Filippi, per attività di rappresentanza del Senato.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo Misto ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente: la senatrice Rame cessa di appartenervi;

2^a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Turigliatto;

4^a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Follini;

6^a Commissione permanente: i senatori Follini e Rossi Fernando cessano di appartenervi ed entra a farne parte la senatrice Rame;

11^a Commissione permanente: il senatore Turigliatto cessa di appartenervi.

La Presidente del Gruppo l'Ulivo, in data 6 marzo 2007, ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

4^a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Iovene;

6^a Commissione permanente: cessa di appartenervi la senatrice Rossa;

12^a Commissione permanente: cessa di appartenervi il senatore Iovene ed entra a farne parte la senatrice Rossa.

Il Presidente del Gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente: cessa di farne parte la senatrice Vano.

8^a Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Vano; cessa di farne parte il senatore Caprili.

10^a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Caprili; cessa di farne parte la senatrice Alfonzi.

11^a Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Alfonzi.

Il Presidente del Gruppo Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti italiani ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Tibaldi.

6ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Pecoraro Scanio.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatore Martinat Ugo

Riduzione dell'aliquota previdenziale e assistenziale per i portieri (1367)
(presentato in data 07/3/2007);

senatore De Poli Antonio

Riconoscimento della lingua dei segni (1368)
(presentato in data 07/3/2007).

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 1° al 6 marzo 2007)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 22

BULGARELLI ed altri: sull'acquisizione di elementi di prova nell'ambito di un'inchiesta (4-00591) (risp. MASTELLA, *ministro della giustizia*)

CARUSO: sulla mancata attuazione di una delibera societaria (4-00850) (risp. DAMIANO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)

GIAMBRONE: sull'esito di un concorso per professionisti dipendenti (4-00197) (risp. DAMIANO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)

GRAMAZIO: sulla riapertura delle indagini relative ad una scomparsa di persona (4-00470) (risp. MASTELLA, *ministro della giustizia*)

IOVENE: sulla situazione dell'ordine pubblico nella Locride (4-00671) (risp. MASTELLA, *ministro della giustizia*)

MARTONE ed altri: sulla crisi in Somalia (4-01046) (risp. SENTINELLI, *vice ministro degli affari esteri*)

NARDINI, ZUCCHERINI: su un concorso per ispettori del lavoro (4-00616) (risp. DAMIANO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)

TIBALDI: su un concorso per ispettori del lavoro (4-00755) (risp. DAMIANO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)

VALPIANA: su una manifestazione nella città di Verona (4-00023) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)

VALPIANA, RUSSO SPENA: sull'esposizione a sostanze tossiche industriali (4-00919) (risp. PATTA, *sottosegretario di Stato per la salute*)

Interpellanze

BODINI, MARINO, MONGIELLO, VITALI, PECORARO SCANIO, CURSI, EMPRIN GILARDINI, VALPIANA, CONFALONIERI, BASSOLI, D'AMBROSIO, ROILO, GALARDI, FONTANA, SILVESTRI, DONATI, BOSONE, BIANCONI, MASSIDDA, MONACELLI, CAFORIO, CASSON, IOVENE, MERCATALI, SCARPETTI, PEGORER, ENRIQUES, PIGNEDOLI, ADDUCE, PIGLIONICA, LIVI BACCI, TREU, TOMASSINI, COLLI, LORUSSO, CARRARA, GRAMAZIO, TIBALDI, BINETTI, BAIO. – *Al Ministro dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

circa 25.000 medici specializzandi prestano assistenza presso il Servizio sanitario nazionale senza una retribuzione dignitosa, senza tutele contrattuali e a fronte di una formazione scarsa e spesso inadeguata. Infatti, la maggior parte di essi lavora più di 50 ore settimanali, con picchi superiori a seconda dell'incarico e guadagna, al netto, poco meno di 800 euro al mese;

il decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 368 ha avviato un processo di adeguamento dell'*iter* formativo medico specialistico italiano agli *standard* europei, a partire dalla normativa di recepimento della direttiva europea sulla libera circolazione dei medici e il reciproco riconoscimento dei loro diplomi, certificati e titoli;

la legge 23 dicembre 2005, n. 266 (legge finanziaria 2006), introducendo il «contratto di formazione specialistica», prevede che ai medici specializzandi venga applicato un vero e proprio contratto di «formazione specialistica» (per la cui attuazione viene indicato uno stanziamento economico specifico) e la posticipazione della trasformazione del loro rapporto di lavoro a partire dall'anno accademico 2006-2007;

la modifica normativa apportata dalla legge finanziaria 2006 e l'avvenuta trasformazione dello stato giuridico dei medici specializzandi, non più retribuiti mediante assegnazione di borse di studio ma in virtù di contratti di lavoro subordinati, anche se di contenuto formativo e in coerenza con il decreto legislativo n. 368 del 1999, implica un diverso riconoscimento delle prestazioni professionali dei medici specializzandi che garantiscono, a tutt'oggi, buona parte delle attività prodotte nelle Aziende sanitarie e universitarie;

il Governo ha accolto l'ordine del giorno G/1183/14/12 della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) del Senato, con cui la Commissione impegnava il Governo ad utilizzare le risorse finanziarie già stanziare per regolamentare la situazione dei medici specializzandi;

la circolare ministeriale del 31 ottobre 2006 prot. 4149, emanata in attuazione del decreto legislativo 368/1999, modificato dalla legge 266/2005, prevede la stipula di un contratto di formazione specialistica in sostituzione della borsa di studio; ma non essendo ancora stato redatto il modello di contratto da applicare, la circolare specifica che fino a quando non sarà attuato il contratto si procederà, per tutti coloro che sono attualmente in formazione specialistica, al pagamento delle borse di studio. In realtà non tutte le Aziende ospedaliere, né tutte le Università hanno recepito la suddetta circolare, affermando di attendere la pubblicazione effettiva dei contratti. Ne deriva una situazione di grave confusione, di vuoto legislativo, di disparità di trattamento da una sede universitaria all'altra e un ulteriore aggravamento dell'assenza delle tutele per i medici specializzandi;

il Ministero dell'università e della ricerca ha avviato da mesi l'*iter* per la pubblicazione dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, che dovrebbero portare all'attuazione del contratto di formazione specialistica ma, al momento, non vi sono né garanzie né notizie certe circa i tempi che porteranno alla conclusione di tale *iter*. La lentezza amministrativa, indice della mancanza di considerazione verso una categoria fondamentale per il futuro della salute dei cittadini, non è più sostenibile;

a tutto ciò si aggiunge l'ennesimo grave ritardo nella pubblicazione del bando di concorso per l'ammissione alle scuole di specializzazione, bando che secondo quanto previsto dal decreto ministeriale 2 marzo 2006 dovrebbe essere pubblicato ogni anno entro il mese di settembre. Tale ritardo impedisce il regolare svolgimento dell'attività formativa delle scuole di specializzazione;

il 2 marzo 2007 si è svolta la prima giornata di mobilitazione nazionale dei medici in formazione specialistica, promossa da Federspecializzandi, alla quale hanno aderito specializzandi in decine di città, astenendosi dall'attività assistenziale,

si chiede di sapere

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno ed urgente intervenire al fine di regolamentare la situazione dei medici specializzandi, dando attuazione al contratto di formazione specialistica in virtù del decreto legislativo n. 368 del 1999 e, quindi, provvedere alla pubblicazione dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri;

se non ritenga ugualmente opportuno ed urgente provvedere alla pubblicazione del bando di concorso per l'ammissione alle scuole di specializzazione e, soprattutto, dare ad esso una cadenza annuale.

(2-00156 p. a.)

Interrogazioni

MAZZARELLO. – *Ai Ministri dei trasporti e per le politiche giovanili e le attività sportive.* – Premesso che:

negli ultimi anni il numero degli incidenti mortali e dei feriti registrato nell'ambito delle attività sportive di volo con il parapendio è notevolmente aumentato;

una delle cause principali di tali incidenti è stata individuata nell'utilizzo di materiali, ed in particolare dei mezzi di volo, che nella quasi totalità dei casi di incidente risultano privi di certificazione ed omologazione, anche in ragione di una commercializzazione esterna ai normali canali di vendita;

come risulta anche dal recente caso riguardante le due vittime di incidente in provincia di Brescia, riportato dalle cronache locali, non esistono coperture assicurative, o i praticanti non dispongono di tutte le informazioni in tal senso, per gli incidenti con il parapendio, che spesso procurano danni fisici gravi o permanenti per le vittime;

il ripetersi di tali fatti denota la necessità di una regolamentazione più chiara nell'ambito dall'attività di volo con il parapendio e di una attività di verifica più approfondita da parte degli enti responsabili, a partire dall'AeroClub d'Italia e dalla FIVL, con particolare riguardo alla sicurezza dei materiali, alla professionalità degli istruttori e alla formazione dei praticanti del volo con il parapendio,

si chiede di sapere quali iniziative si intendano adottare per migliorare le condizioni di sicurezza nel settore delle attività di volo con il parapendio e per contribuire a ridurre notevolmente il numero di incidenti per i praticanti.

(3-00455)

EMPRIN GILARDINI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

in data 25 agosto 2000 è stato sottoscritto l'Accordo di programma per la riorganizzazione funzionale e conseguente assetto urbanistico dell'IRCCS (Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico) dal Ministro della sanità, dal Presidente della Regione Lombardia, dal Sindaco di Milano, dal Commissario straordinario dell'IRCCS Ospedale Maggiore di Milano e dal Direttore generale dell'Azienda ospedaliera Istituti clinici di perfezionamento;

l'Accordo di programma prevedeva tra l'altro la creazione di un nuovo soggetto, individuato nella «Fondazione di partecipazione» con missione da definire che avrebbe potuto comprendere l'attività sanitaria svolta dai due enti;

relativamente al problema del dimensionamento della nuova struttura, rispetto al numero di 1.400 posti letto inserito nell'Accordo di programma, il Ministero e la Regione concordavano la riduzione di detto numero a 900, di cui 100 per la libera professione;

considerato che:

il verbale della riunione del 20 ottobre 2005 con cui il Collegio di direzione, dopo avere rappresentato non poche perplessità sulla riduzione a n. 800 posti letto accreditati, e ciò soprattutto in considerazione del fatto che detta riduzione non avrebbe apportato conseguenze anche sul complessivo sistema della rete dell'emergenza/urgenze per la consistente diminuzione di letti di degenza, ed in particolar modo nell'ambito della medicina interna, ha preso atto della riduzione così come proposta dalle Direzioni generale, scientifica e sanitaria;

il verbale del 4 giugno 2001 del Consiglio di vigilanza sull'esecuzione dell'Accordo di programma, con previsto ridimensionamento a 900 posti letto, di cui 100 per la libera professione, della nuova struttura ospedaliera nata dalla trasformazione in Fondazione IRCCS dell'ex IRCCS Ospedale Maggiore di Milano o dall'afferimento di parte dell'A.O. Istituti clinici di perfezionamento, prendendo atto delle perplessità sopra enunciate ed espressa dai Direttori di dipartimento nell'ambito del Collegio di direzione, ne ha dato attuazione,

si chiede di conoscere:

la motivata opinione del Ministro in indirizzo in ordine alle perplessità rilevate dal Collegio di direzione nonché dal Consiglio di vigilanza;

se intenda assumere iniziative per la rivisitazione dell'accordo citato tra il Ministero e la Regione in ordine alla riduzione dei posti letto.

(3-00456)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BULGARELLI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il 6 marzo 2007 la stampa sarda riportava la notizia di un grave incidente occorso in località Fiume Santo (Sassari), dove una rottura di un tubo ha provocato la fuoriuscita nel canale di scarico dell'acqua di circa 100 litri di olio combustibile; l'incidente avrebbe provocato l'inquinamento di circa 500 metri di costa;

non sono chiare le cause e la dinamica dei fatti che hanno determinato l'incidente; l'allarme è scattato quando nella condotta che incanala l'acqua di mare utilizzata per il raffreddamento e la condensazione dei gruppi di produzione 1 e 2 della termocentrale dell'Endesa è stata notata la presenza di olio combustibile in sospensione; in seguito all'incidente è stata disposta la fermata immediata dei gruppi di produzione e delle pompe di circolazione e avviata la gestione dell'emergenza secondo i parametri previsti dagli appositi protocolli; la Capitaneria di Porto ha inviato sul posto una motovedetta e mezzi del servizio bonifiche (Sarda antinquinamento) e disposto l'intervento delle squadre di terra;

per fronteggiare l'inquinamento della spiaggia, è attualmente impegnato circa un centinaio di uomini, che con vari mezzi tenta di raccogliere il combustibile finito in mare;

la zona di Porto Torres, ove è situato Fiume Santo, è afflitta da gravi problemi ambientali, determinati dalla concentrazione di impianti petrolchimici, come quello gestito in passato dall'Eni: nelle acque del porto industriale è stata riscontrata in più occasioni la presenza di diossina e di metalli pesanti e negli anni scorsi furono scoperte centinaia di fusti contenenti sostanze tossiche presumibilmente provenienti dagli impianti della Syndial di Macchiareddu interrati clandestinamente, il tutto in un'a-

rea di altissimo pregio ambientale che comprende, tra l'altro, il parco marino dell'Asinara,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno promuovere un'indagine volta ad appurare le cause e la dinamica dell'incidente sopra descritto e a valutare l'impatto ambientale complessivo che i vari impianti industriali esercitano sull'ecosistema della zona.

(4-01467)

MARTINAT. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

nel 1989 l'autotrasportatore Carlo Massone residente in Frazione Crebini 37 – Castelletto d'Orba (Alessandria) acquistò un camion usato tipo Fiat 170/35 B targato AL 359341, ribaltabile su tre lati con gru e piattaforma aerea a due posti, pagandolo oltre 100 milioni;

come da attestazione rilasciata dal concessionario Iveco Plura spa di Ovada (Alessandria), il mezzo in questione risultava regolarmente collaudato in tutte le sue parti, completo di attestazioni rilasciate dalla motorizzazione e dall'Ispecl (Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro) e pertanto pronto per essere utilizzato su strada;

il signor Carlo Massone, prima di utilizzare il mezzo in questione, richiese ed ottenne dalla motorizzazione e dalla USL di Alessandria una verifica preventiva straordinaria che, in seguito, diede esito negativo, e cioè si rivelò che il mezzo presentava una serie di anomalie tecniche e strumentali tali da renderlo inutilizzabile, in totale contrasto con le norme di prevenzione e di sicurezza sul lavoro;

a seguito di ciò, il signor Carlo Massone non solo fu costretto a rinunciare al camion appena acquistato, ma venne altresì indagato – gli fu attribuita la responsabilità di averlo manomesso e modificato – e successivamente assolto, avendo dimostrato di non aver mai impiegato il mezzo per alcun lavoro e di non averlo mai ritirato dalla concessionaria se non il giorno prefissato per la revisione straordinaria;

dai documenti in possesso del signor Massone risulterebbe che la data di emissione della fattura quietanzata rilasciata dalla ditta Iveco Plura S.p.A. – 7 settembre 1989 – è in netta e curiosa contraddizione con quella citata nella notifica rilasciata (a richiesta del signor Massone, proprietario del mezzo) dal Compartimento della Polizia stradale, sezione di Alessandria, secondo cui «Visti gli atti d'ufficio si dichiara che la carta di circolazione relativa all'autocarro targato AL 359341 è gravata dal decreto di sequestro n. 616/88/A emesso dalla Procura della Repubblica presso il tribunale di Bergamo il 14 marzo 1988 e che in ordine alla stessa sono in corso ricerche da parte di questo ufficio al fine di rintracciarla e sequestrarla» (Alessandria, 3 maggio 1990, n. 326, rep. 240 PG);

successivamente, il medesimo Compartimento della Polizia stradale, sezione di Alessandria, rispondeva alla Procura della Repubblica presso la Pretura circondariale di Alessandria – in ordine alla denuncia sporta dal signor Massone – «Fa seguito alla denuncia sporta da Massone Carlo, in atti generalizzato, trasmessa con nota prot. n. del 4 maggio 1990 in ordine alla quale si sciolgono parte delle riserve espresse. Si comunica

che negli elenchi forniti dalla motorizzazione civile e dei trasporti in concessione di Cuneo, relativi ai collaudi effettuati negli anni 1989-1990 presso la ditta Delia, non c'è traccia di quello afferente al certificato di approvazione rilasciato per l'autocarro targato AL359341» (Alessandria, 16 giugno 1990, n. 600, rep. 240 PG);

quanto sopra esposto ha prodotto ripercussioni gravissime alle economie della ditta del signor Carlo Massone, al punto da indurlo – pur di non rimanere senza lavoro e con un mezzo sequestrato ed improduttivo – ad acquistarne altri, con il medesimo triste e scandaloso risultato;

ad oggi il signor Carlo Massone, pur avendo interpellato parlamentari e Ministri ed aver interessato anche la Procura della Repubblica di Genova poiché nessuna risposta o indennizzo sono pervenuti dalle autorità di Alessandria e comunque da tutte quelle interessate nella vicenda, è ancora in attesa che si faccia chiarezza e che la sua pratica approdi a giusta conclusione;

da più di dieci anni lo stesso Carlo Massone sta combattendo una battaglia di sensibilizzazione volta a far emergere la verità sul suo personale caso e su fatti di analoga gravità che metterebbero in discussione l'intero apparato preposto alla certificazione di idoneità ad operare dei mezzi industriali coinvolgendo ingegneri e pubblici ufficiali funzionari dello Stato,

il 9 marzo 1999, nella XIII Legislatura, il senatore Bornacin presentò in merito una specifica interpellanza parlamentare, la 2-00767, cui però non fu data risposta,

si chiede di sapere:

se non si reputi opportuno e doveroso attivarsi con estrema urgenza per fare chiarezza su di una vicenda così delicata e di sconcertante gravità, sollecitando il riesame della pratica e verificando, secondo quanto denunciato, la regolarità delle attestazioni rilasciate dalle autorità competenti in ordine ai collaudi di omologazione dei veicoli industriali al fine di definire responsabilità ed eventuali comportamenti omissivi da parte di pubblici funzionari;

che cosa intenda fare il Governo per garantire che, in materia di collaudi ed omologazioni di veicoli industriali, venga rispettato scrupolosamente il dettato legislativo e si eviti pertanto che pubblici funzionari rilascino certificati di omologazione e di collaudo su veicoli industriali sulla base di documenti di conformità rilasciati dagli allestitori senza effettuare verifiche tecniche rigorose sui mezzi, come prevede la normativa vigente;

se non si reputi di altrettanto sconcertante gravità che veicoli industriali certificati e collaudati al momento dell'acquisto risultino poi, ancor prima di essere utilizzati (come in questo caso e grazie soprattutto alla scrupolosità dell'acquirente), non in regola e vengano avanzati sospetti solo sull'autotrasportatore anziché considerare anche le responsabilità delle Motorizzazioni civili, dell'Ispesl e dei concessionari;

se non si reputi doveroso promuovere una verifica per accertare che i funzionari pubblici deputati alla certificazione di collaudo e di omologazione dei veicoli industriali della Motorizzazione civile ed Ispesl pro-

cedano attenendosi scrupolosamente a quanto previsto dalla legge in materia e non vengano adottati metodi del tutto estranei alla corretta condotta delle ispezioni.

(4-01468)

VILLECCO CALIPARI, BENVENUTO, BARBOLINI, ROSSA, CASSON, ROSSI Paolo, ROILO, BOCCIA Antonio, ZANONE, RUBINATO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 12 del decreto-legge 28 marzo 97, n. 79 convertito con modificazioni dalla legge 28 maggio 1997, n. 140 «Misure urgenti per il riequilibrio della finanza pubblica» ha stabilito che a decorrere dall'anno finanziario 1997 la misura dei compensi incentivanti indicata nel comma 2, dell'art. 4 del decreto-legge 30 novembre 1994, n. 656 è stabilita nel 2% e si applica su tutte le somme riscosse in via definitiva a seguito dell'attività di accertamento tributario;

le somme derivanti dall'applicazione del comma 1 affluiscono ad apposito fondo, da costituire nello stato di previsione del Ministero delle finanze, destinato al personale dell'amministrazione finanziaria in servizio negli uffici che hanno conseguito gli obiettivi di produttività definiti, anche su base monetaria, in attuazione delle direttive impartite dal Ministero delle finanze ai sensi degli articoli 3, commi 1 e 14, comma 1, del decreto legislativo 3 febbraio 93, n. 29. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, previa contrattazione con le organizzazioni sindacali firmatarie dei contratti collettivi nazionali di lavoro del comparto, sono stabiliti i tempi e le modalità di erogazione del fondo, commisurando le risorse finanziarie da assegnare a ciascun ufficio all'apporto recato dall'ufficio medesimo all'attività di controllo fiscale. Le somme non erogate per mancato conseguimento degli obiettivi costituiscono economia di bilancio;

con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, tenuto conto della specificità dei compiti e delle funzioni inerenti alle esigenze operative dell'amministrazione finanziaria, vengono individuate, sentite le organizzazioni sindacali, le modalità e i criteri di conferimento delle eventuali reggenze degli uffici di livello dirigenziale non generale e definiti i relativi aspetti retributivi in conformità con la disciplina introdotta dal contratto collettivo nazionale di lavoro inerente alle medesime funzioni;

con lo stesso decreto sono altresì individuate le condizioni per il conferimento delle reggenze, per motivate esigenze funzionali, anche ai dipendenti appartenenti alle qualifiche nona e ottava, in assenza di personale di qualifica dirigenziale da utilizzare allo scopo;

attraverso le modifiche apportate dalla legge 350/2003 (finanziaria 2004), il Ministro dell'economia e delle finanze, sulla base delle somme riscosse in via definitiva correlabili ad attività di controllo fiscale, delle maggiori entrate realizzate con la vendita degli immobili dello Stato effettuata ai sensi dell'art. 3, comma 99, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, nonché sulla base dei risparmi di spesa per interessi, calcolati rispetto alle previsioni definitive di bilancio e connessi con la gestione della tesoreria,

del debito pubblico, con l'attività di controllo e monitoraggio dell'andamento della finanza pubblica e dei flussi di bilancio per il perseguimento degli obiettivi programmatici, determina con proprio decreto le misure percentuali da applicare su ciascuna di tali risorse, con effetto dall'anno 2004, per il potenziamento dell'Amministrazione economico-finanziaria, in misura tale da garantire la neutralità finanziaria rispetto al previgente sistema. Di conseguenza le somme derivanti dall'applicazione della norma, affluiscono in appositi fondi destinati al personale dell'amministrazione economica e finanziaria in servizio presso gli uffici adibiti alle attività di controllo e monitoraggio della finanza pubblica, che hanno conseguito gli obiettivi di produttività definiti, anche su base monetaria. In sede di contrattazione integrativa sono stabiliti i tempi e le modalità di erogazione dei fondi, determinando le risorse finanziarie da assegnare a ciascuno dei predetti uffici, in relazione all'apporto recato dagli uffici medesimi nelle attività controllo e monitoraggio della finanza pubblica;

il comma 531, lett. d), dell'art. 1 della legge 296/2006 (finanziaria 2007) ha stabilito che: «con effetto dall'anno 2006, le predette percentuali sono determinate ogni anno in misura tale da destinare alle medesime finalità un livello di risorse non superiore a quello assegnato per il 2004, ridotto del 10%»;

il 29 dicembre 2006 il Ministro dell'economia e delle finanze, con proprio decreto, ha fissato l'importo complessivo degli incentivi, in 410 milioni di euro, di cui 60 per il 2005 relativi all'attività di contrasto all'evasione del 2004 e 350 per il 2006 relativi all'attività del 2005;

le percentuali di ripartizione di tali importi, così distinti, sono state stabilite dal Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Paolo Cento, in rappresentanza del Governo, di concerto con i sindacati della funzione pubblica: 71% alle agenzie fiscali (Entrate, Demanio, Territorio e dogane); 27,5% al Ministero dell'economia e delle finanze (Ufficio di gabinetto, Tesoro, Politiche fiscali, Amministrazione generale del personale, Ragioneria dello Stato, Politiche, sviluppo e Coesione e Scuola Superiore Economia e Finanze); 1,5% ai Monopoli di Stato;

dalla ripartizione sopra citata, è stato escluso il personale della Guardia di finanza che, seppur inserito nella contrattazione collettiva delle forze di polizia di cui al decreto legislativo 195/95 e non essendo, per la propria peculiarità, destinatario di una contrattazione decentrata, ha pienamente titolo di vedersi riconosciuti, nell'ambito di un rapporto tra prestazione di lavoro e retribuzione, gli stessi incentivi che sono stati attribuiti al personale civile del Ministero dell'economia e delle finanze;

non è da sottovalutare che se il legislatore avesse voluto escludere quest'ultimo personale, lo avrebbe fatto chiaramente, invece nulla si rinviene nella previsione normativa di cui all'art. 12 della già citata legge 28 maggio 1997, n. 140 che, in modo inconfondibile individua, *ratio legis*, tra i beneficiari degli incentivi tutto il personale dell'Amministrazione economico-finanziaria;

una tale particolaristica ripartizione, appare sperequativa anche nei fatti, atteso che il personale della Guardia di finanza svolge, *in primis*, il

ruolo di Polizia economico-finanziaria e quindi, di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale;

una buona parte del recupero, a titolo definitivo, delle somme introitate dall'Amministrazione economico-finanziaria a seguito della lotta all'evasione fiscale deriva dai «verbali di constatazione» elevati dalla Guardia di finanza, trasmessi poi, alle Agenzie fiscali e, da queste, trasformati in verbali di accertamento;

questa disparità di trattamento, come riportato recentemente attraverso organi di stampa («Italia Oggi» del 6 febbraio 2007) dai delegati del Co.Ce.R. Taverna, Tisci e Dalessandro, si ripercuote in maniera svantaggiosa sia sotto il profilo materiale che sotto il profilo funzionale, e rischia di avere effetti negativi sul morale del personale e, dunque, sulla produttività dello stesso;

in un articolo apparso sul settimanale «Panorama» il 9 febbraio 2007 si asserisce che per calcolare gli incentivi dei dipendenti del Ministero sarebbero stati inseriti in organico, con il presunto obiettivo di aumentare il *quantum* del premio, anche 1.500 ex lavoratori dei Monopoli di Stato e dell'Ente tabacchi inquadrati nel ruolo 1G, cioè messi in mobilità verso i Comuni ed altri enti locali,

si chiede di conoscere:

con quali interventi il Ministro in indirizzo intenda riequilibrare la disparità di trattamento delle politiche incentivanti tra il personale civile del Ministero dell'economia e delle finanze e quello della Guardia di finanza;

se corrisponda al vero quanto sostenuto nell'articolo di «Panorama» del 9 febbraio 2007;

se ritenga di apportare le opportune modifiche legislative che consentano di corrispondere, *ad personam*, gli incentivi anti-evasione, anche al personale della Guardia di finanza o, in alternativa, veicularle nel Fondo di assistenza dei finanzieri che svolge un ruolo assistenziale come, peraltro, già avviene per una piccola parte dei proventi contravvenzionali in materia di imposte di fabbricazione.

(4-01469)

DIVELLA. – *Al Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.* – Premesso che:

l'art. 57 della legge finanziaria prevede la stabilizzazione del personale pubblico non dirigenziale, in servizio a tempo determinato da almeno tre anni, purché assunto mediante procedure di concorso;

per l'anno 2007 la legge finanziaria ha stanziato 5 milioni di euro e lo stesso stanziamento potrà aumentare con le risorse a titolo di risparmi di spesa sugli interessi derivanti dall'utilizzo del 20% delle somme nei depositi «dormienti» e del 5% dei dividendi derivanti dalle partecipazioni in eccesso rispetto alle previsioni;

alle iniziative di stabilizzazione del personale assunto a tempo determinato mediante procedure diverse si provvede previo espletamento di prove selettive;

le amministrazioni pubbliche continuano ad avvalersi del personale precario nelle more della conclusione delle procedure di stabilizzazione e la prosecuzione del rapporto di lavoro, da facoltativa diventa obbligatoria;

la stabilizzazione del personale avverrà a domanda del personale per chi è in servizio da almeno tre anni, anche non continuativi, o che consegue tale requisito in virtù di contratti stipulati anteriormente alla data del 29 settembre 2006;

a tale stabilizzazione si provvede entro il predetto limite di spesa, si chiede di conoscere se tali procedure di stabilizzazione abbiano avuto inizio, in quale forma i soggetti interessati potranno farne istanza, quali criteri saranno adottati nella determinazione della graduatoria e, ove esauriti i fondi, come si procederà per coloro i quali risultassero esclusi dalla effettiva stabilizzazione.

(4-01470)

PARAVIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che :

lo stadio comunale «Arechi» di Salerno è tra i pochissimi in Italia in cui non è ancora consentito l'afflusso del pubblico in quanto considerato dall'Osservatorio del Viminale, presieduto dal Vice Direttore vicario della Polizia di Stato, dott. Antonio Manganelli, non a norma rispetto alla legislazione vigente;

il Sindaco di Salerno, on. Vincenzo De Luca, deputato dell'Ulivo, subito dopo la decisione assunta dall'organismo ministeriale, avrebbe asserito, in un articolo apparso sul quotidiano locale salernitano «La Città» di venerdì 9 febbraio 2007 che era intenzione dell'Amministrazione comunale «non cacciare un euro» per l'adeguamento della predetta struttura sportiva cittadina alle disposizioni legislative in essere;

solo in un secondo momento e con colpevole ritardo, il Sindaco decideva che, unicamente allo scopo di non dare alibi all'Osservatorio del Viminale, l'Amministrazione avrebbe provveduto ad acquistare ed installare solo due tornelli, uno per la curva ed uno per la tribuna dello stadio «Arechi»;

nel frattempo, il sindaco De Luca, peraltro eletto per lo stesso raggruppamento politico del Ministro dell'interno, avrebbe sin da subito pubblicamente contestato la decisione assunta dall'Osservatorio, giudicandola iniqua e penalizzante per la città di Salerno e la sua tifoseria;

il sindaco De Luca, come si legge nell'articolo pubblicato su «Il Salernitano» del 17 febbraio 2007, ritenendo lo stadio «Arechi» già a norma, ha brutalmente accusato l'Osservatorio del Viminale di aver deciso la chiusura dell'impianto sportivo non sulla base di criteri oggettivi, ma unicamente per punire le «intemperanze» di qualche sconsiderato che, in passato, ha infangato con atti violenti ed intollerabili l'intera passionale tifoseria salernitana;

il Sindaco continua ad asserire pubblicamente che in altre città è stato consentito l'accesso al pubblico in stadi non a norma, come ad Avellino, città di origine del Presidente dell'Osservatorio del Viminale, dottor Antonio Manganelli, e che, in ogni caso, appaiono meno «adeguati» del-

l'«Arechi», invitando il pubblico di Salerno a non contestare l'Amministrazione ma piuttosto qualche esponente ministeriale per la discriminazione in atto nei confronti della città («La Città», 6 marzo 2007);

la posizione del Sindaco è amplificata e sostenuta quotidianamente da taluni organi di stampa e televisivi locali che, da sempre, «sostengono» l'attività amministrativa del primo cittadino e che alimentano nella comunità salernitana la «percezione» che l'impossibilità di assistere all'evento sportivo non sia attribuibile alle inadempienze dell'Amministrazione comunale, bensì alle ingiuste discriminazioni perpetrate dal Ministero nei confronti degli sportivi salernitani;

le dichiarazioni del sindaco De Luca, riprese e sostenute da giornalisti ed opinionisti locali, potrebbero fomentare alcuni facinorosi che, sentendosi ingiustamente penalizzati, potrebbero ricorrere a forme di protesta inaccettabili e da scongiurare;

in ogni caso, se quanto asserito dal Sindaco rispondesse a verità, il Ministero dell'interno sarebbe responsabile di decisioni inaccettabili ed ingiustamente penalizzanti la città di Salerno, che nulla avrebbero a che vedere con la necessità di far rispettare la legislazione vigente in tema di sicurezza degli stadi,

si chiede di sapere:

se rispondano al vero le gravissime dichiarazioni del Sindaco di Salerno, on. Vincenzo De Luca, secondo cui la città di Salerno sarebbe oggetto di un'assurda discriminazione e quindi ingiustamente penalizzata dalle decisioni dell'Osservatorio del Viminale, non assunte in base ad un giudizio obiettivo sull'adeguatezza dello stadio Arechi alla vigente legislazione, ma solo per intenti punitivi e quasi «persecutori» nei confronti della tifoseria salernitana;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire per invitare al senso di responsabilità chi, ricoprendo cariche istituzionali di primo piano, tenta di «scaricare» responsabilità dell'Amministrazione comunale presieduta su altri organismi, a rischio di fomentare inconsulte reazioni di qualche sconsiderato che pure è presente in ogni realtà italiana.

(4-01471)

BELLINI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

da alcuni mesi, dal 1° gennaio 2007, è stato sospeso il servizio di fotocopiatura dei libri alla Biblioteca Nazionale, Marucelliana, Laurenziana, Riccardiana e dell'Archivio di Stato di Firenze;

è stato interrotto anche il servizio delle foto e dei microfilm delle opere in lettura, con grave disagio per gli utenti, studenti e studiosi;

secondo quanto affermato alla stampa («la Repubblica», edizione di Firenze del 23 febbraio 2007) dalla Direttrice della Biblioteca Nazionale e dal Direttore dell'Archivio di Stato di Firenze, la colpa sarebbe da attribuire all'esito negativo della nuova gara d'appalto, mentre è scaduto il contratto con la ditta che prima gestiva il servizio;

nell'attesa di una nuova gara, che in ogni caso non potrà concludersi prima del mese di aprile 2007, risulta impossibile fornire il servizio a cura delle maestranze direttamente dipendenti degli Istituti e biblioteche pubbliche a causa del divieto previsto da disposizioni ministeriali;

in modo provvisorio alcune biblioteche hanno provveduto per proprio conto ad organizzare un minimo di servizio, mentre serie difficoltà rimangono alla Biblioteca nazionale e all'Archivio di Stato,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intendano prendere per garantire immediatamente il ripristino dei servizi interrotti nelle biblioteche di Firenze e se non si ritenga opportuno disciplinare in modo diverso l'affidamento di tali servizi in modo da garantirne comunque una continuità.

(4-01472)

EMPRIN GILARDINI. – *Ai Ministri della giustizia e della solidarietà sociale.* – Premesso che:

il 12 gennaio 2007 sono stati pubblicati due articoli sul quotidiano «La Nazione» di Pisa ed uno su «Il Tirreno» per denunciare un fatto avvenuto a Pisa, ai danni di un agente di polizia;

per quanto risulta dalla lettura di tali articoli, l'agente di polizia è stato trasferito d'autorità dall'Amministrazione della Pubblica Sicurezza su proposta del Procuratore della Repubblica di Pisa, per via dei giorni di congedo straordinario presi al fine di assistere la figlia di tredici anni, portatrice di *handicap* grave, invalida al 100%, e di un altro periodo di congedo per la nascita del secondo figlio;

tali assenze sarebbero divenute la giustificazione per la formale richiesta di allontanamento dell'agente di polizia, formalizzata senza la richiesta di consenso, obbligatoria essendo egli sindacalista;

a giudizio dell'interrogante la vicenda denunciata potrebbe costituire un pericoloso precedente per tutti quei lavoratori o lavoratrici che assistono una persona con *handicap* e che, per tale motivo, usufruiscono dei permessi della legge 104/1992 o di altre agevolazioni legalmente previste,

si chiede di sapere quali siano le valutazioni dei Ministri in indirizzo al riguardo, e quali iniziative, anche di carattere legislativo, intendano intraprendere.

(4-01473)

PONTONE. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

la legge n. 249/1997 (art. 1, comma 3) prevede l'istituzione dei Comitati regionali per le comunicazioni (Co.Re.Com) come strumenti per l'esercizio sul territorio di funzioni di governo, garanzia e controllo in tema di comunicazioni;

la stessa legge demanda ad apposite leggi regionali l'istituzione dei Co.Re.Com., che per la loro duplice natura sono chiamati a svolgere attività sia a servizio degli organi politici rappresentativi della comunità regionale di riferimento (Consiglio, Giunta e Presidente della Regione) sia per conto dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM);

il Co.Re.Com. della Campania, istituito con legge regionale n. 9/2002, «è organo di consulenza, gestione e garanzia della Regione per le funzioni ad essa spettanti, secondo le leggi statali e regionali, nel campo delle comunicazioni», svolge funzioni proprie e delegate ed «attività affidategli da leggi o provvedimenti statali e regionali» ed «è, altresì, organo funzionale dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni» (art. 2);

il Co.Re.Com. svolge attività istruttorie per la determinazione dei punteggi e delle graduatorie delle emittenti radiotelevisive che intendono accedere a provvidenze e contributi previsti da normative nazionali per le imprese dello specifico settore editoriale;

ai Co.Re.Com. sono attribuite funzioni concernenti l'accesso radiofonico e televisivo regionale di cui alla legge n. 103/1975, il controllo dei tetti di radiofrequenze compatibili con la salute umana e la verifica del rispetto della normativa in materia di campagne elettorali;

il Co.Re.Com. Campania in carica ha gestito in un ingiustificato regime di *prorogatio* due campagne elettorali (politiche ed amministrative 2006) più una referendaria e si appresta a gestire anche le prossime consultazioni amministrative;

il mandato del Co.Re.Com della Campania è già scaduto da due anni e per il suo rinnovo, previsto entro sessanta giorni dalla scadenza, il relativo avviso per la designazione dei nuovi componenti, pubblicato nel BURC n. 30 del 13 giugno 2005, finora non ha avuto alcun riscontro;

l'ordinamento della comunicazione rientra tra quelle materie concorrenti per le quali lo Stato è chiamato a garantire correttezza ed uniformità di comportamenti su tutto il territorio nazionale, perciò l'inerzia del Presidente della Regione, cui spetta il concerto sulla terna di candidati Presidenti Co.Re.Com. designata dal Presidente del Consiglio, possa configurare per i cittadini della Campania diversità di condizioni e di trasparenza per l'esercizio dei loro diritti all'informazione;

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, nel rispetto delle autonomie istituzionali, sospendere le deleghe di funzioni statali al Co.Re.Com. la cui sopravvivenza si fonda sulla omissione di doveri istituzionali, sul raggio della normativa che ne istituisce e regola il funzionamento e sulla delegittimazione di un organismo di garanzia la cui investitura è legata al ciclo delle consultazioni elettorali che esprimono le singole legislature regionali.

(4-01474)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00455, del senatore Mazzarello, sugli incidenti nello sport del volo con il parapendio.